

CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XIII **NOVEMBRE N. 11**

Direttore: ANGELO MANARESI
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Saluto, dai monti, al Duce! - Angelo Manaresi.

Uso della piccozza e dei ramponi (con 18 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - R. Chabod e G. Gervasutti.

La prima salita della parete Nord-Ovest del Sorapis, m. 3205 (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Federico Terschak.

Torre di Lavina, m. 3300 (con 2 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Vittorio Franzinetti.

Questi monti spaventosi... - Avv. Carlo Sarteschi.

La cresta del Corno d'Aola, m. 2716 alla Cima Salimmo, m. 3130 (con 2 illustrazioni) - Remigio Maculotti.

Cronaca alpina (con 7 illustrazioni).

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati Sede Centrale - Rifugi e Sentieri - Alpinismo gollardico - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni.



Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
C.C.I. MILANO N. 55765



IL MIGLIOR GRASSO
PER CALZATURE DA MONTAGNA E SCI



SCI SAIL

Agenti Generali per l'Italia: SIMONIS & C.° - Via Conservatorio, 22 - Milano - Tel. 75359



FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione

Provate la famosa pellicola

Gevaert Express

26° Sch.

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le vostre fotografie.

La pellicola Gevaert Express 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.

Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia dei toni,"
In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi

In vendita solo presso i buoni rivenditori

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I.

Giavellotti

Dischi



SCI FINLANDESI di Hickory e di Betulla

produzione annua 45000 paia

Agente V. Sjöström - Milano - Via G. Negri, 8

Consigli igienici per alpinisti

Dott. Bonnette

La marcia in montagna è un esercizio violento, che mette a contributo l'energia, l'agilità e la forza muscolare dell'uomo.

Nella salita, l'ascensionista, col corpo fortemente inclinato in avanti, lancia e flette il membro inferiore sinistro, poi, con uno sforzo vigoroso, tende il membro inferiore destro, che solleva il peso di tutto il corpo, prima di staccarlo dal suolo, e poi a sua volta vien lanciato in avanti.

Queste elevazioni successive richiedono una spesa muscolare enorme, ciò che attiva tutte le funzioni organiche, in particolare quelle della respirazione e della circolazione.

Per questo, *bisogna affrontare la montagna molto lentamente*, per non provare quell'affanno tanto penoso dell'inizio, e per lasciare le grandi funzioni armonizzarsi con lo sforzo richiesto. La marcia deve essere una progressione ben ritmica e lungamente sostenuta.

Camminate col corpo inclinato in avanti, i piedi ben posati a piatto, i garretti non tesi, per evitar che l'urto dei piedi si ripercuota in tutto l'organismo.

Non parlate, non fumate, non cantate; tutte queste azioni sperperano la provvista di aria contenuta nei polmoni e cagionano in breve l'affanno.

Respirate col naso, perchè l'aria fredda delle montagne ha bisogno di riscaldarsi nei meandri del naso e di mettersi alla temperatura del corpo, per non nuocere alla gola ed ai polmoni.

Se la fatica dell'ascensione è grave, l'impressione ne è raramente spiacevole. Infatti, le mille varietà del terreno rallegrano lo spirito, e mettono continuamente in movimento nuovi gruppi muscolari, che disperdono lo sforzo e l'attenuano.

La montagna è « una buona fanciulla » per quelli che l'amano di vero amore, per quelli che son capaci di uno sforzo vigoroso; ma è piena di disprezzo per i convalescenti, i deboli, gl'infermi, i vecchi. Essa non accorda i suoi favori che agli uomini dotati di forti garretti, elasticità, e sangue freddo imperturbabile; vuole cuori di bronzo sotto muscoli di acciaio. Il suo dominio è chiuso ai deboli, ai vecchi che affannano, agli obesi che si congestionano, ai cuori aritmici, ai polmoni mal ventilati, alle donne che amano troppo l'eleganza o che sono troppo delicate.

Rude, essa ama i rudi montanari, gli uomini

primitivi. Ha orrore dell'opulenza, dell'obesità, della vecchiaia, e detesta soprattutto i catarrosi, gli enfisematosi, ed i cardiaci.

Semplice, ama gli uomini senza ricerche, dal cappello molle, dal vestito ampio, dalla camicia di flanella o dalla maglia di lana, dal calzone corto e largo, con calzettoni, che comprimono leggermente il polpaccio, dalle calzature aperte, con suola larga e grossi chiodi.

Invece del bastone, una robusta piccozza; ed occhiali con lenti affumicate, giacchè il biancore delle nevi scintillanti stanca la retina.

Nel sacco, una buona provvista di pane di famiglia, conserve ben preparate. Ricordatevi che gli alimenti grassi sono indispensabili agli alpinisti, come ai lavoratori, giacchè il grasso è uno dei più ricchi combustibili che l'organismo possa ricevere. Ora, il calore animale non è forse la precipua sorgente della nostra energia muscolare?

Una fiala di Cognac, da usarsi soltanto in casi eccezionali; *brodo concentrato*, che, a quell'altitudine, formerà, con acqua calda, un alimento particolarmente piacevole; *una bottiglia di alcool di menta*, per mescolarlo all'acqua; *una scatola di tè*, bevanda ideale in montagna, che « stimola sempre, e non abbrutisce mai ».

Soprattutto, portate una buona provvista di *zucchero*: questo alimento di risparmio fu soprannominato, dai sapienti, fisiologi, *Chaveau* e *Laulanie*, « il carbone del muscolo », « l'energetico muscolare per eccellenza ». Sarà un vero viatico alla fine delle faticose tappe, al momento degli sforzi supremi (150 grammi per uomo e per giorno rappresentano la quantità media da portare).

Ma vi è una sostanza ben conosciuta oggimai da tutti gli amici dello *sport*, la *Kola*, la quale permette « di attingere senza economia alle riserve dell'organismo, e di affrontare la fatica ». Le esperienze del Dr. Marie, fatte con l'ergografo di Mosso, hanno dimostrato che la *Kola* aumenta l'energia, l'ampiezza e la durata della contrazione muscolare. Questa proprietà della *Kola* è una delle più importanti dal punto di vista dell'allenamento.

La *Kola* sostiene il cuore, facilita la diuresi, e con ciò l'espulsione dei residui della contrazione muscolare; fa sparire l'affanno.

Previene l'esaurimento del sistema nervoso, che è così spesso un contraccolpo della stan-



DUE
TESSUTI
DI
MARCA
SUPERIORE
PER
VESTITI
DI
QUALITÀ



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimosa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarme e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

Le migliori istantanee
Le più belle fotografie

otterrete sempre
con le italiane

PELLICOLE
CAPPELLI

ROLL-FILMS e FILMPACKS



In vendita presso
tutti i negozianti



Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento
TELEFONO 87367

chezza, e sostiene l'equilibrio della funzione nervosa.

Il successo della Kola data dal 1890, epoca nella quale Astier, con un processo particolare, arrivò ad estrarre dalla noce tutti i principi attivi che essa contiene, ed a presentare un prodotto nuovo, ottimamente dosato, sotto una forma eminentemente assimilabile, di conservazione perfetta, di sapore gradevole, e solubile in tutti i liquidi acquosi.

La *Kola granulare Astier* fu accolta subito favorevolmente da tutti i medici e dal pubblico, ed oggi si può dire che sia di *uso generale in tutti gli esercizi di allenamento e di sport*.

Diversi medici militari hanno provato la Kola per gli alpini, e tutti sono unanimi nel lodare l'azione tonica e riconfortante di tal sostanza antideperditrice, che contiene caffeina, teobromina e rosso di Kola.

La Kola granulare Astier è stata recentemente molto utile a un dottore di Berna durante un momento di sfinimento capitatogli nell'ascensione del Monte Rosa. Tempo spaventevole, tormenta, freddo intenso. Venti minuti dopo aver assorbito un po' di Kola granulare Astier, ha potuto riprendere la sua scalata, avendo recuperato interamente le sue forze.

Alcuni Soci del *Piolet Club* di Ginevra, hanno pure recentemente segnalato le qualità di questa Kola granulare Astier ed i benefici che hanno avuto usando tal prodotto in momenti critici sopraggiunti durante alcune ascensioni lunghe e faticose.

Prima di fare un'ascensione, provate le vostre forze, i vostri strumenti, le vostre scarpe. Tal preludio è indispensabile. Ma siccome la montagna è esigente, riposatevi la vigilia, dormite bene, e non sperperate le vostre forze.

In una parola, per vincerla, siate forti.

L'ideale dell'ascensionista è di poter camminare *lungamente e senza fermarsi*. Ma, per far ciò, consultate le vostre forze, e non arrivate mai al sudore profuso, alla respirazione affannosa ed ansante, al palpito cardiaco disordinato e tumultuoso. In una parola, evitate l'esaurimento. Una breve sosta basterà a vincere il disordine di queste funzioni strapazzate.

Durante queste soste non coricatevi, restate in piedi, appoggiatevi sul vostro bastone, respirate un istante e riprendete presto il cammino (dopo 3 o 5 minuti, giacchè i muscoli riscaldati non debbono raffreddarsi). Senza di che si perde lena, e lo sforzo della ripresa è penoso.

Non bevete, nell'ascensione. L'acqua «taglia» le gambe, ma se la sete diviene troppo impe-

riosa, bevete a piccole quantità, non mai a grandi sorsi. Ricordatevi che *l'acqua è fredda, insufficientemente aerata, e per conseguenza indigesta, su qualunque alta montagna*; perciò bisogna cominciare dal mangiar qualche boccone di pane, e mescolare all'acqua un po' di cognac o di alcool di menta, perchè non leda lo stomaco riscaldato, e non produca indigestione.

Mangiate spesso e poco. Non affrontate mai la montagna a digiuno, perchè questa imprudenza vi costerebbe gravi inconvenienti. Bisogna, al momento di partire, mangiar bene, sia pure sforzandosi, giacchè, con l'esercizio e l'aria fresca del mattino, la macchina umana avrà presto lanciato al vento ogni sua zavorra. Ricordatevi, con Chomel, « che si digerisce tanto con le gambe, quanto con lo stomaco ».

E, come il macchinista che si prepara ad affrontare una salita, mettete carbone nella macchina; ve ne troverete bene, e giungerete alla cima del picco.

Ricordatevi che nelle grandi ascensioni occorre una quantità di calore enorme, per trasformarla in forza muscolare: da ciò perdita incessante di calorico.

Ora, quando si è in periodo di digestione, il raffreddamento è quasi nullo; per ciò bisognerà mangiare spesso, presso a poco ogni tre ore.

Ma, soprattutto, evitate i pasti troppo abbondanti, giacchè lo stomaco fortemente disteso dagli alimenti comprime il cuore e questo disturbo meccanico produce rapidamente l'ambascia e le nausee.

La sera, dopo l'ultima tappa, potremo abbandonarci ai piaceri della tavola. Allora sarà facile obbedire al saggio precetto della Scuola di Palermo: « *ita post prandium* ». Al ritorno, niente assenzio, niente aperitivi, ma una buona infusione di tè, un grog ben caldo, od un bicchiere di vino caldo molto zuccherato.

Inoltre, non bisogna portare in montagna che le cose indispensabili, giacchè nulla è più penoso che il trasportare un fardello in salita: un sacco troppo pesante, comprimendo il petto, ostacola la respirazione, favorisce l'ambascia ed il mal di montagna.

Infine, disponete i viveri e gli oggetti di vestiario in un sacco di lana grezza (sacco tirolese), e portate il carico sulle reni, giacchè più il fardello è basso, più l'equilibrio è stabile; ora, in montagna, la difficoltà è di conservare il proprio centro di gravità.

Riassumendo, la resistenza fisica, la prudenza e la sobrietà debbono essere le qualità dominanti di un perfetto alpinista.

.. un fedele compagno
sulle alte cime



**RABBARO
ZUCCA**
VIA FARINI 4 MILANO

SCIATORI!

Conoscete già il nuovo attacco
"Eckel Ideale Diagonal,, in
corda metallica e provvisto della
leva originale "Bildstein,,?

Le fascette di gomma "Eckel,,
con o senza chiusura speciale?
Trattasi del miglior tipo di fascetta
oggi in commercio!

I tiranti di gomma "Eckel,,?
Rivolgetevi alla ditta: SPORT-
VIEIDER-BOLZANO - Rappre-
sentante generale per l'Italia degli
sci « R. AMUNDSEN ».

Fabbricante dei bastoncini da
sci "Vibo,, riconosciuti i migliori.

IL NUOVO RASOIO ELETTRICO A SECCO "SCHICK,,



Il rasoio "Schick,, è una nuova e prodigiosa sco-
perta dell'elettricità e della tecnica moderna. Trat-
tasi di una completa rivoluzione nel campo dei
rasoi in quanto rade:

senza acqua
senza sapone
senza creme
senza lama
non irrita la pelle

La pelle più delicata non subisce la minima irri-
tazione per l'uso continuato di tale rasoio perchè
in esso non vi è nessuna lama o parte in movimento
che vada a contatto colla pelle ed è quindi impos-
sibile tagliarsi

Il rasoio "Schick,, è in vendita presso le
migliori profumerie italiane

Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie:

Sirac

SOCIETÀ ITALIANA PER RADIO-AUDIZIONE
CIRCOLARE - SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Piazza L. V. Bertarelli 4 - Telefono 82-186
Negozio di vendita: Via Manzoni, 17 - Tel. 87-134

ROMA - Ing. A. Cherubini - Via Gregoriana 16 - Tel. 681-306

TORINO - Fratelli Alessio - Via Bonafous, 7 - Tel. 44-902

Notizie varie

IL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Il Duce, dopo aver già provveduto alla sistemazione dei Parchi nazionali del Gran Paradiso, dell'Abruzzo e del Circeo, ha voluto intervenire prontamente, non appena affacciata la opportunità, a sistemare uno dei più grandiosi parchi nazionali nella regione montuosa che, staccandosi dal grande spartiacque alpino al Passo dello Stelvio, comprende i grandiosi gruppi montuosi dell'Ortles e del Cedevale.

Con la rapidità propria del Fascismo, anche questo importante problema di organizzazione scientifica e turistica di uno dei più importanti settori delle Alpi ha trovato la migliore soluzione.

In linea di massima e salvo le precisazioni che saranno in seguito stabilite in sito dagli organi competenti, il perimetro del nuovo parco nazionale, muovendo dal Passo dello Stelvio dapprima lungo la dislivellata fra la Val Venosta e la Valtellina poi lungo il confine italo-svizzero fino a Monte Sciumbraida, scenderà a S. Caterina Valfurva e si porterà al Passo di Gavia. abbraccerà quindi il settore della Valcamonica dal Passo di Gavia alla Punta dell'Albiolo, per passare quindi nel Trentino.

In quest'ultimo settore, la linea perimetrale per la Val Vermiglio e la Val di Pejo raggiungerà il Passo di Rabbi, entrando poi nell'alta Valle dell'Adige, abbracciando così la Val d'Ultimo, la Val Martello e la Valle di Trafoi, per la qual ultima perverrà nuovamente al Passo dello Stelvio.

Si tratta, pertanto, di una zona ricchissima per la flora e la fauna, e che possiede bellezze panoramiche di prim'ordine ed un'attrezzatura turistica già progredita e suscettibile di ulteriore sviluppo, con grande vantaggio dell'economia locale, non soltanto, ma di quella nazionale.

Il Parco viene così a partecipare delle province di Bolzano, Trento, Sondrio e Brescia su di una superficie di oltre 84 mila ettari, comprende settanta vette superanti i 3000 metri di altezza, fra cui l'Ortles (m. 3904) e poi un gruppo imponente di ghiacciai tra i più vasti d'Italia. Nel perimetro del parco costituendo, sono stati compresi 12 mila ettari di terreno appartenenti all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, tra cui la meravigliosa foresta di Solda ove vegetano l'abete rosso, il larice ed il cirno che vanno facendosi sempre più rari sui nostri monti.

Il provvedimento compreso dal disegno di legge, consta di solo tre articoli nei quali sono precisati gli scopi che si intendono perseguire e cioè tutela e miglioramento della flora e della fauna, conservazione delle speciali forme geologiche e delle bellezze naturali, sviluppo del turismo.



BANDO DI CONCORSO A PREMIO PER UN TIPO DI ATTACCO PER SCI MILITARI.

(Dispensa 57 del « Giornale Militare » del 5 ottobre 1934-XII).

E' indetto un concorso per un tipo di attacco per sci militari che possa sostituire vantaggiosamente quello « Huitfeldt » attualmente di prescrizione.

Possono partecipare al concorso le ditte italiane specializzate e qualunque cittadino italiano anche se in servizio presso le Forze Armate.

E' stabilito un premio di lire 8000 a favore di quel concorrente che sarà con giudizio inappellabile del Ministero della Guerra dichiarato vincitore del concorso.

I concorrenti dovranno far pervenire, entro il 31 gennaio 1935, all'ispettorato delle truppe alpine in Roma uno o più modelli dell'attacco in questione, tenendo presenti le seguenti prescrizioni:

I modelli dovranno essere forniti in duplice esemplare, di grandezza adatta per l'eventuale applicazione agli sci di prescrizione, descritti nel capitolato d'onori 10-Q delle Forze Armate.

Unitamente ai modelli dovranno essere presentati i disegni rispettivi ed una memoria descrittiva con le istruzioni per l'applicazione degli attacchi sugli sci.

Gli attacchi — tenuto conto del particolare uso cui sono destinati — dovranno essenzialmente rispondere ai requisiti della maggiore solidità, praticità e semplicità, ad essere costruiti con materiali di alta resistenza, di produzione nazionale. Dovranno altresì permettere di essere calzati agevolmente sia con calzature chiodate come non chiodate, anche in difficili condizioni atmosferiche, ed essere facilmente riparabili anche con mezzi di circostanza. Inoltre dovranno consentire una facile e sicura guida dello sci, senza provocare alcuna deformazione della scarpa od inconvenienti di qualsiasi natura nel caso di freddo intenso o di caduta dello sciatore.

Gli eventuali pezzi di ricambio ed utensili necessari dovranno essere uniti ai modelli.

Le spese di costruzione dei modelli, di spedizione e di imballaggio sono a carico dei concorrenti.

Ogni modello di attacco dovrà essere contrassegnato con un motto od una sigla. A parte sarà contemporaneamente inviato al Ministero della Guerra — direzione generale dei servizi logistici - Roma — un piego sigillato, portante all'esterno l'indicazione: « Concorso a premio per un tipo di attacco per sci militari » e all'interno un foglio sul quale, con la riproduzione del motto scelto dal concorrente (o dalla sigla), siano trascritte le esatte e complete generalità (nome, cognome, domicilio, ecc.) del concorrente stesso, oppure la ragione sociale e la residenza della ditta concorrente.

Nello stesso piego sarà acclusa una dichiarazione originalmente sottoscritta dal concorrente (e per le ditte dalla persona legalmente autorizzata a rappresentarle e vincolarle), con la quale la persona o l'ente s'impegni formalmente a cedere all'amministrazione della guerra ogni diritto — compresi quelli di eventuale brevetto — azione o ragione sul modello prescelto ed accettato, senza perciò nulla pretendere, all'infuori del pagamento del premio che a lui compete secondo le norme del concorso.

Nel piego medesimo dovrà anche accludersi il certificato di cittadinanza italiana del concorrente di data non anteriore a tre mesi. Per le ditte che parteciperanno al concorso, in luogo di tale certificato, dovrà accludersi un certificato della confederazione generale fascista dell'industria, di data non anteriore a tre mesi, da cui risulti che la ditta — circa la nazionalità — si trovi nelle condizioni previste dal R. decreto 7 gennaio 1926, numero 216 (convertito in legge 15 luglio 1926, numero 1379), R. decreto 20 marzo 1927, n. 527.

Il giudizio tecnico sui modelli presentati verrà emesso — partitamente per ogni modello — da

"VOGATOR"

APPARECCHIO PER LA



GINNASTICA
CANOTTIERA
E DA CAMERA

Società Anonima

R. PERSENICO & C.

Prima fabbrica italiana sci

Racchette tennis

Articoli sport

CHIAVENNA

K 2 - Diagonal con Leva a molla K 2

E. DALL'ERA & C. - P.za Sicilia, 6 - MILANO

Trazione orizzontale per salita e piano →



↑
Trazione diagonale per la discesa

apposita commissione nominata dal Ministero della Guerra, con voti in ventesimi. Tale commissione ha la facoltà, prima di pronunciare le sue proposte, di sottoporre uno o più modelli di attacco ad esperimenti pratici.

La classifica e la conseguente assegnazione del premio sono riservati al ministero, cui, anche in relazione alle proposte della commissione, spetta emanare il giudizio definitivo circa il modello di attacco ritenuto preferibile a tutti gli altri ed accettabile per l'uso cui è destinato.

Qualora per i risultati del concorso non si rinvengano elementi sufficienti per stabilire, fra i vari modelli riconosciuti idonei, l'assoluta superiorità di uno di essi sugli altri, è in facoltà del ministero di suddividere il premio fra due o più concorrenti che ne siano ritenuti meritevoli, come anche è in facoltà del ministero stesso di studiare ed attuare la possibile fusione di elementi tratti da due o più campioni giudicati preferibili.

Solo dopo che sia stato espresso il giudizio definitivo del ministero, si addiverrà all'apertura dei pieghi presentati dai concorrenti per individuare quello che sia da dichiararsi vincitore del concorso o quelli fra i quali sia da ripartire eventualmente il premio.

Nel caso che nessun modello presentato risponda ai requisiti richiesti, il concorso verrà dichiarato deserto.

I modelli non accettati non saranno restituiti a cura dell'amministrazione, ma resteranno depositati, per un termine massimo di 30 giorni, presso l'Ispektorato delle truppe alpine, a disposizione dei concorrenti che vogliano ritirarli.

L'assegnazione del premio di L. 8000 ed in genere i risultati del concorso, saranno resi di pubblica ragione anche a mezzo della stampa.



PREMIO LETTERARIO DEL G.I.S.M.

E' aperto il secondo concorso letterario del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Entità del premio L. 2000 per la migliore opera letteraria, a contenuto alpinistico.

Termine per la presentazione dei lavori il 31 marzo 1935-XIII.

L'opera dovrà essere in prosa, non sotto forma di romanzo, ma dovrà in linea di massima contenere impressioni e ricordi di vita alpina, o costituire una monografia non esclusivamente tecnica di un gruppo di montagne.

L'opera premiata darà diritto al suo autore di far parte del Gruppo.

Gli scritti dovranno essere distinti con un motto, e il nome dell'autore consegnato in busta chiusa e sigillata.

I lavori dovranno essere inviati al Fiduciario del Gruppo, Dott. Comm. A. Ferrari, Corso Peschiera 5, Torino.



IL CENTENARIO DEI PRIMI TENTATIVI DI SCALATA AL MONTE ROSA

Si è compiuto quest'anno il primo centenario degli ardui tentativi di scalata al Monte Rosa, effettuati, nell'estate del 1834, dal parroco di Alagna Sesia, don Giovanni Gnifetti, desideroso di collocare, ai confini della sua Parrocchia ed a quelli della Patria, ritenuti inviolabili, la bandiera della vittoria.

Il sacerdote valsesiano, robusto e coraggioso, era anche molto patriota, nonostante il linguaggio tedesco che ad Alagna si parlava anche dal pulpito. Prima di iniziare la grande impresa alpina, don Gnifetti aveva compiuto severi allenamenti perlustrando le vallate di Otro, dell'Olen e di Bors. La tradi-

zione riteneva però impossibile l'ascesa sul grande colosso alpino, dove non aveva potuto posarsi mai piede umano. Varii tentativi erano già stati sfermati, ma sempre invano da alcuni giovani della Valle di Gressoney.

In seguito vennero le più fortunate ascensioni compiute dal dott. Giordani di Alagna che nel 1801 salì la punta più meridionale del Rosa; quella di Maynard al Breithorn, nel 1813; quella di Nicola Vincent di Gressoney, che raggiunse la famosa Piramide nel 1819 e quella compiuta dai fratelli Nicola e Giuseppe Vincent alla Punta Zumstein, alcuni giorni dopo. Anche l'alpinista Giuseppe Zumstein di Gressoney si era spinto, nel 1820, sino alla base della Piramide che porta il suo nome, a metri 4500.

I bravi alagnesi non intendevano però di lasciarsi involare l'ambito primato della conquista del Monte Rosa. Per questo, alla fine di luglio del 1834, ossia cento anni or sono, il sacerdote don Gnifetti di Alagna Sesia, accompagnato da quattro coraggiosi paesani, si accinse alla scalata. Percorse la Valle di Bors, pernottò al Pian delle Pisse a metri 2609 ed il giorno 27, traversando i ghiacci dell'Indren e del Garstelet, arrivò sull'altipiano del Lys. Quindi, lasciando due compagni esausti, il valoroso parroco, con altri due amici, proseguì attaccando la scabrosa vetta Signal (chiamata poi Gnifetti, in suo onore), finchè, vinti dalla tormenta e dalla nebbia, dovettero rinunciare all'ascesa. Questo eroico tentativo costò le fatiche di ben 14 ore di salita, di 8 ore di discesa, ed inoltre il Gnifetti rimase ammalato un mese per una risipola.

Due anni dopo il bravo parroco ritentava la prova, con 5 alagnesi. Di nuovo si portò sino alla base della vetta Signal, ma non poté salirla per mancanza di piccozze per tagliare il ghiaccio.

Nel 1839 un terzo suo tentativo fu stroncato dalla bufera. Finalmente la quarta volta, nel 1842, la vittoria arrise al bravo sacerdote. La bandiera sventolò sulla vergine Signal, ora Punta Gnifetti, m. 4559, in suo onore.



UNA LAPIDE A VALTOURNANCHE IN MEMORIA DI ANTONIO MAQUIGNAZ

Mentre il valore delle guide alpine del Cervino si è rivelato ancora una volta in occasione di recenti sciagure, un semplice e austero rito compiutosi a Valtournanche il 26 agosto u. s., ha consacrato alla storia un degno figlio della grande montagna: Antonio Maquignaz. Nella piazzetta della chiesa, ad iniziativa di Guido Rey, il poeta del Cervino, è stata murata una lapide, opera pregevole del sen. Rubino, che dice, accanto alle benemeritenze alpinistiche dello scomparso, tutto l'affetto e la riconoscenza del suo piccolo paese e della Nazione italiana.

Antonio Maquignaz era nato a Valtournanche nel 1869 e a 18 anni era già guida alpina. Egli partecipò a numerose spedizioni italiane e straniere sia sul Cervino sia sulle Alpi italiane come nelle Ande. Nel 1897 fece parte della spedizione del Duca degli Abruzzi ai monti dell'Alaska, scalando di questa impervia catena la cima più alta: il Sant'Elia. Nel 1898 si recò con l'inglese M. Conway alla Cordigliera delle Ande, per tentare l'ascensione della montagna più alta d'America: l'Aconcagua. Nel 1901, accompagnando gli inglesi Twan Markensley e Gattourne, compì nella sua valle la memorabile traversata dal Colle Tournanche al Château des Dames durata ben sei giorni e avversata da una violenta tormenta. Compì inoltre numerose altre ardite escursioni nelle Alpi della Savoia e del Delfinato e fu compagno prediletto di Guido Rey. Egli apparteneva a quella razza di uomini eccezionali che, come ben disse il Rey stesso, « creati dall'alpinismo, seppero creare degli alpinisti, e del loro rude mestiere fecero

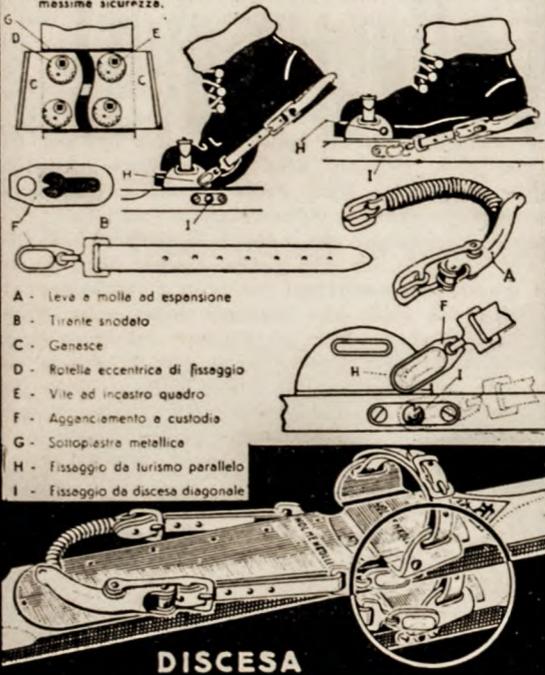
TURISMO



- a - Leve Jordet
- b - Tirante snudato
- c - Premisuola
- d - Genesce
- e - Rotella eccentrica di fissaggio
- f - Vite ad incastro quadro
- g - Denie d'arresto dei tiranti snodati
- h - Sottoplastra metallica
- i - Chiavetta stringiviti
- j - Sottoplastra elastica
- k - Piastra metallica sottopiede
- l - Piastrina proteggiatacco
- m - Maschera dentata per l'applicazione dell'attacco
- n -

HOLMENKOLLEN

L'attacco per Sci «HOLMENKOLLEN» è caratterizzato dalle più moderne innovazioni, concepito e studiato da esperti dello sport sciistico è stato giudicato tecnicamente perfetto. L'eccentrico dentato, la vite di fissaggio ad incastro quadro, il premisuola oscillante a pressione automatica, la sottoplastra di scarico rendono l'HOLMENKOLLEN il più moderno e razionale attacco da turismo. Il tipo di discesa oltre ai su indicati moderni sistemi beneficia dell'attacco DIAGONALE dotato di leva a molle ad espansione e doppi tiranti, un assieme perfetto che garantisce allo sciatore dolcezza di movimenti e la massima sicurezza.



- A - Leve a molle ad espansione
- B - Tirante snudato
- C - Genesce
- D - Rotelle eccentrica di fissaggio
- E - Vite ad incastro quadro
- F - Agganciamento e custodia
- G - Sottoplastra metallica
- H - Fissaggio da turismo parallelo
- I - Fissaggio da discesa diagonale

DISCESA



CATALOGHI GRATIS

SELO CHROME

la pellicola fotografica
che **VINCE L'OSCURITA'**

- **RAPIDISSIMA** -

Concess. Soc. An. **A-Z** Milano-Podgora 11

una nobile professione: un'arte». Figlio di Jean-pierre, che dedicò tutta la sua lunga esistenza a imprese alpinistiche, e fratello di Daniele che legò il suo nome alla spedizione polare, Antonio Maquignaz fu l'anello di congiunzione fra le due epoche della storia dell'alpinismo del Cervino. Dopo avere scritto mirabili pagine di audacia in numerose conquiste alpine, egli morì il 26 dicembre 1920, giorno di Santo Stefano, in seguito a un grave infortunio di caccia.

All'inaugurazione della lapide assistevano il sen. De' Capitani d'Arzago, Guido Rey, l'avv. Giussani e numerose altre personalità del mondo alpinistico. Erano presenti il Podestà di Valtournanche in rappresentanza del Prefetto di Aosta, il segretario del Fascio per il Segretario federale, Fascisti e Giovani fascisti, le rappresentanze delle istituzioni locali e una folla di turisti e valligiani. Tutte le guide di Valtournanche, con corda a tracolla e piccozza, facevano scorta d'onore alla lapide che era ricoperta da un drappo tricolore.

Dopo la benedizione impartita dal parroco, il figlio della guida scomparsa è salito a togliere il tricolore, mentre le guide levavano in alto le piccozze. La figura di Antonio Maquignaz è stata commemorata con semplicità montanara dall'avv. Giussani, che è stato calorosamente applaudito. Quindi la lapide è stata presa in consegna dal Podestà di Valtournanche il quale ha ringraziato Guido Rey, il Club Alpino Italiano, il sen. Rubino per l'omaggio reso a questo figlio della montagna, e tutti gli intervenuti. Infine i Giovani fascisti e le guide alpine hanno intonato la nostalgica canzone *Montagnes Valdôtaines* e gli inni della Rivoluzione.

LA TERZA MOSTRA FOTOGRAFICA DELLA S.A.M.

Col patrocinio del Dopolavoro Provinciale di Milano, la Squadra Alpinisti Milanesi organizza, dal 18 novembre al 2 dicembre 1934-XIII la Terza mostra fotografica di vedute alpine.

La mostra, che sarà tenuta nei locali della sede, via Unione 5, Milano, sarà aperta ai visitatori nelle sere dal 18 novembre al 2 dicembre dalle ore 21 alle 23.

UN OMAGGIO DEL PAPA ALLA SCUOLA MILITARE DI ALPINISMO

Papa Pio XI ha voluto manifestare tutta la sua simpatia e la sua ammirazione per l'alpinismo, di cui è sempre stato un appassionato e fervente cultore, con un significativo omaggio alla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta.

Il Papa Alpinista ha offerto infatti alla Scuola « Duca degli Abruzzi » una sua grande fotografia con il seguente autografo:

« Grande Maestra è la Montagna: insegna il prudente coraggio, sorregge l'intelligente sforzo al raggiungimento di altissime mete, avvicina a Dio, ne rivela, come poche altre creature, la maestà, la bellezza, la provvida potenza — PIUS PP XI ».

L'omaggio è stato recato alla Scuola Alpina, personalmente da S. E. Imberti, Vescovo di Aosta, accompagnato dal suo segretario particolare Sac. Edoardo Brunod.

IL COMPIACIMENTO DI S. E. STARACE PER L'ATTIVITÀ DELLA SCUOLA DI ROCCIA DI BOLZANO

Il Segretario del Partito, che ha seguito con interesse l'attività della Scuola di roccia organizzata dal G.U.F. di Bolzano, in collaborazione con quella

Sezione del C.A.I., nel Gruppo del Sella, ha manifestato al dott. Leonardi, segretario del G.U.F., il suo compiacimento col seguente telegramma:

« Mi compiaccio vivamente per l'ottimo esito della scuola di roccia da te organizzata ».

GUIDO LARCHER ALLA PRESIDENZA DELLA LEGIONE TRENTINA DEI VOLONTARI

L'on. Coselschi, presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, ha nominato presidente della gloriosa Legione trentina dei volontari il generale Guido Larcher, Presidente della Sezione di Trento del C.A.I., nobile figura di patriota irredentista, compagno di guerra di Cesare Battisti. Il generale Larcher, iscritto al P. N. F. fino dal 1921, ha ricoperto importanti cariche nella Milizia e nelle organizzazioni del Regime. Egli succede ora nella presidenza della Legione al comm. Cristoforini, che per più di un decennio ha retto con fervore le sorti del patriottico sodalizio.

PER LA DIFESA DELLA FLORA ALPINA UN'ORDINANZA DEL PREFETTO DI BOLZANO

Nel dare comunicazione, sul numero di maggio della rivista, delle norme adottate dal Prefetto di Vicenza per la difesa della flora alpina, ci auguravamo che tali provvedimenti fossero adottati in tutte le province alpine ed è quindi con viva soddisfazione che pubblichiamo l'ordinanza del Prefetto di Bolzano per la difesa di alcune piante della zona alpina della provincia.

Il Prefetto della Provincia di Bolzano, ritenuta la necessità di provvedere con opportune norme alla difesa di alcune piante della zona alpina della Provincia, minacciate di depauperamento e devastazione per la loro irrazionale raccolta e l'eccessivo commercio che ne viene fatto;

considerato che in attesa che vengano emanate norme legislative al riguardo da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, è necessario adottare provvedimenti protettivi della flora alpina; viste le proposte presentate dalla Presidenza del Collegio dei Conservatori del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina in Trento;

veduti gli articoli 19 e 20 della L. C. P. 3 marzo 1934-XII N. 383;

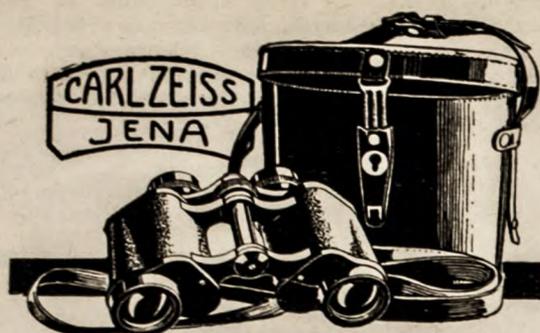
ordina:

Art. 1. — Sono da considerarsi piante protette ai sensi della presente ordinanza:

- 1) *Leontopodium alpinum* (Stella alpina o Bianco di roccia);
- 2) *Artemisia nitida* e *laxa* (= *mutellina*) (gli Assenzi alpini o Genepi);
- 3) *Gentiana lutea*, *punctata* e *pannonica* (la Genziana gialla, punteggiata e ungherese);
- 4) *Nymphaea alba* e *Nuphar luteum* (Càrfano bianco e giallo);
- 5) Le seguenti specie di Orchidee: *Cypripedium calceolus* (Farfallone), *Serapias longipetala* (Bocca di gallina) e tutte le specie del genere *Ophrys* (Ofridi);
- 6) Tutte le specie del genere *Narcissus* (Narcisi);
- 7) *Asphodelus albus* (Asfodelo).

Art. 2. — Agli effetti della tutela sono vietati:

- a) lo strappare o scavare colle radici, coi rizomi, bulbi o tuberi le piante protette;
- b) l'offerta in vendita ed il commercio di dette piante, con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi, nonchè dei relativi fiori;
- c) la raccolta dei fiori per uso personale in numero superiore ad una dozzina di esemplari per ogni specie protetta.



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta gli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo « T 69 » che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo
“ LA MECCANOPTICA „ - S. A. S.
 MILANO (105) - Corso Italia, 8
 Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



**OFFICINE ELETTRO-FERROVIARIE
 TALLERO**

**RIPARTO ARTICOLI SPORTIVI
 STAGIONE INVERNALE 1934-35**

Costruiscono sci in hickory e frassino, attacchi e bastoni da sci - con i mezzi più razionali ed in modo accuratissimo, così da dare le più ampie garanzie agli sciatori

MILANO - Via Giambellino N. 115
 Telef. 30-130, 30-132, 32-377

Art. 3. — Sono esenti dal divieto dei punti a) e b) dell'art. 2, il proprietario del fondo sul quale avviene la raccolta, o altre persone autorizzate dal proprietario a disporre del fondo stesso.

Art. 4. — La raccolta delle piante protette con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi sul fondo altrui è consentita, salvo il consenso del proprietario del fondo, per scopi didattici o scientifici, se essa viene effettuata da persona munita di licenza speciale rilasciata dal Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina in Trento.

Art. 5. — Le precedenti disposizioni non si applicano nei riguardi delle piante protette che provengano da colture fatte in giardini o in stabilimenti di floricoltura.

Questi prodotti però, se posti in commercio, devono essere corredati del certificato di provenienza, steso dal gerente dello stabilimento.

Art. 6. — La licenza di raccolta di cui all'art. 4 sarà da richiedersi al Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina in Trento, e la relativa domanda dovrà contenere nome, cognome, dimora abituale, anno di nascita, occupazione e professione del richiedente, nonché indicare l'eventuale ramo scientifico verso cui sono diretti gli studi dello stesso.

Ogni raccoglitore deve portare seco durante le sue escursioni e raccolte la licenza di raccolta e presentarla a richiesta degli organi di sorveglianza.

La licenza dovrà indicare il nome, cognome, l'età, l'abitazione del titolare, le specie di piante da raccogliere, le zone in cui è ammessa la raccolta, la durata di validità della licenza (non mai superiore ad un anno) ed eventuali altre limitazioni o condizioni imposte di caso in caso.

La licenza è strettamente personale e sarà concessa gratuitamente.

Art. 7. — La vigilanza sull'osservanza delle presenti disposizioni ed il controllo sul possesso delle licenze saranno esercitati dagli organi della Milizia Nazionale Forestale, dall'Arma dei RR. CC. e dagli altri agenti della forza pubblica, compresi anche gli agenti di polizia annonaria.

Funzioni di controllo avranno pure i collaboratori del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina muniti di speciale tessera di riconoscimento rilasciata dalla Prefettura.

Art. 8. — I raccoglitori trovati senza licenza o nella impossibilità di presentarla agli agenti di sorveglianza, saranno dichiarati in contravvenzione, e puniti con ammenda da L. 10 a L. 50.

Gli agenti sopraindicati trasmetteranno subito per l'applicazione dell'ammenda il verbale di contravvenzione al Podestà del Comune nel cui territorio è stata commessa la contravvenzione ai sensi ed agli effetti del disposto dell'art. 106 e seguenti della legge comunale e provinciale.

I venditori di materiale protetto poi, in caso di contravvenzione, sono passibili di una ammenda da L. 100 a L. 500 con le stesse modalità prima accennate. Nei casi di contravvenzione gli agenti procederanno al sequestro del materiale.

Di ogni contravvenzione i Podestà daranno notizia alla Direzione del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina in Trento.

Art. 9. — La presente ordinanza entra in vigore col giorno della sua pubblicazione nel Foglio Annunzi Legali della Prefettura.

Il Prefetto
MASTROMATTEI



LA FUNIVIA CLAVIÈRES-PIANO DEL SOLE

L'elegante centro sciistico di Clavières ha completato la propria attrezzatura sciistica con la costruzione di una funivia che, muovendo dalla destra orografica del Torrente Rio Secco, con un dislivello di circa metri 700 ed uno sviluppo di oltre metri 1200, adduce al Piano del Sole. Attraverso all'otti-

ma falda sottostante saranno tracciate due piste di discesa, una per gli specialisti ed un'altra più facile; la stazione superiore della funivia è poi punto di partenza per una rete di magnifici itinerari sciistici in una zona giustamente molto apprezzata per l'abbondante innevamento e per la costante favorevole qualità della neve.

Le gite, molto frequentate, verso il Chenaillet, il Gimont, il Saurel e la Dormillouse, saranno grandemente facilitate dalla nuova funivia; molte di esse che richiedevano il pernottamento alla Capanna Mautino dello Sci Club Torino, potranno ora essere comode e brevi passeggiate.

I lavori sono quasi terminati cosicchè la teleferica entrerà in funzione per la corrente stagione sciistica.



MODIFICAZIONI ALL'ELENCO DEI VALICHI DI FRONTIERA

Il Capo del Governo
Primo Ministro Segretario di Stato
Ministro per l'Interno

Veduto l'art. 158 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 18 giugno 1931-IX, n. 773;

Veduto il proprio decreto in data 30 giugno 1928-VI col quale furono approvati gli elenchi dei valichi della frontiera terrestre del Regno attraverso i quali è consentito il passaggio delle persone munite dei documenti prescritti per l'attraversamento del confine;

Veduti i successivi decreti 5 maggio 1929-VII; 9 novembre 1929-VIII; 30 giugno 1931-IX; 23 maggio 1932-X; 19 gennaio 1933-XI; 12 febbraio 1933-XI e 3 giugno 1933-XI, coi quali gli elenchi stessi sono stati modificati;

Ritenuta l'opportunità di aprire al transito con passaporti anche il valico della Forcola di Livigno, già aperto al transito per i soli possessori di tessera di frontiera;

Decreta:

All'elenco dei valichi della frontiera terrestre del Regno attraverso i quali è consentito il passaggio delle persone munite di passaporto o di altri documenti internazionalmente equipollenti, è aggiunto il valico di Forcola di Livigno, sul confine italo-svizzero, in Provincia di Sondrio.

Detto valico rimarrà aperto al transito ogni anno limitatamente alla stagione estiva.

Roma, addì 18 giugno 1934 - Anno XII.

Il Capo del Governo, Ministro per l'interno:
MUSSOLINI

“Alpi Marittime”

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia
del C.A.I. e del T.C.I.

Affrettarsi ad acquistare presso le sezioni le poche copie ancora disponibili a L. 10,-; in seguito, la Guida sarà messa in vendita a L. 18,-.



È un grave errore

il credere che solo le grandi ville e gli appartamenti di lusso, possano beneficiare del riscaldamento con

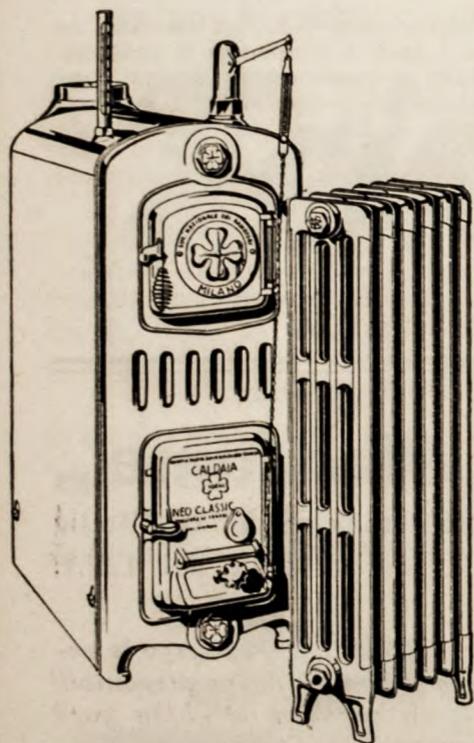
IMPIANTO AUTONOMO IDEAL NEO-CLASSIC

perchè esso è oggi il solo sistema di riscaldamento, pratico, economico e alla portata di tutti.

Chiedete subito preventivo al Vostro Installatore e informazioni ed opuscoli illustrati "L", alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Via Ampère N. 102 - MILANO - Tel. 287.835 287-822



Caldia e radiatore
"Ideal Neo-Classic Originali",

Sale di Mostra e Depositi nelle principali Città d' Italia

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO*Saluto, dai monti, al Duce !*

Angelo Manaresi

In questo ottobre, denso di ricordi, di celebrazioni, fervido di opere, la gente d'Italia è tutta attorno al suo Duce: parole alte scendono, dalla tribuna del Capo, sul mondo!

Nello sflogorio delle luci cittadine, come nella vampa del sole autunnale che accende, di toni caldi, alberi e pampini; nel buio delle officine, come nella serenità delle aie solatie, la figura del Capo appare e giganteggia: pur dalle montagne, che son lontane ed alte e sembra attingano il cielo a berne il calore dell'ultimo sole, le genti dell'Alpe assistono alla gioia del piano e della città con un senso di

profonda nostalgia che è segno d'amore: Mussolini, dominatore di altezze, è terribilmente « loro ».

Dote mirabile dell'Uomo che conosce l'impeto del bersagliere, il balzo del volatore, lo slancio del cavaliere proteso oltre l'ostacolo sul collo fumante del cavallo ma che, pur sempre nel suo procedere, ha il passo inesorabile del camminatore dell'Alpe: come quello del montanaro, il suo ascendere non conosce stanchezza di carne, nè pausa di volontà e trascina in alto.

Col Duce, va oggi l'Italia intera: esercito di artieri, di contadini, di ca-

pitani; i giovani coi vecchi, i bimbi cogli anziani, e tutti hanno vent'anni.

Guidan l'ascesa, dietro il Capo, le genti dell'Alpe, quelli che rimasero saldi, fra monti, anche se dura è la vita e breve il giorno e gelida la valle, e quelli che la montagna assaltano ed adorano come scrigno inesauribile di forza, di bellezza e di gioia: duri sono i tempi; ma son proprio questi, i tempi per la gente solida dell'Alpe che sa la terra avara, e l'asprezza del monte, e l'insidia della valanga e il

tormento del gelo e ha, per divisa, la fatica ed il rischio, e per meta, la conquista più alta e più dura!

Barbaglio di luci nel piano: dalle vette rispondono i fuochi montanari, mentre sfarfallano in alto le prime ventate di neve: si fa buona guardia lassù!

Il Duce è presente in ispirito soprattutto là, dove la Patria vive nella realtà possente dei suoi termini sacri, dei suoi cuori più saldi.





Neg. F. Terschak

IL GRUPPO DEL SORAPIS,

visto dalla Selletta

Uso della piccozza e dei ramponi

Dal manuale « Alpinismo » del C.A.I., Sede Centrale, a cura di R. Chabod e G. Gervasutti, che verrà pubblicato prossimamente, ricaviamo questo articolo sull'uso della piccozza e dei ramponi, compreso nella parte III « Tecnica del ghiaccio ». Aggiungiamo che il testo e gli schizzi, riprodotti in questo articolo, sono opera del dott. Renato Chabod.

LA PICCOZZA

Nel buon tempo antico, all'epoca dei favolosi « pionieri » del moderno alpinismo, alpinisti e guide usavano portare un'ascia appesa alla cintura, per fare i gradini, e un lungo bastone ferrato (facoltativo il corno di camoscio in cima al bastone, per maggior eleganza) per servirsene come appoggio nel percorso di ripidi pendii nevosi, ghiaiosi, ecc. Poi qualcuno pensò genialmente di riunire in un unico strumento bastone ferrato e ascia da ghiaccio, per maggior comodità e minor peso da trasportare, ed ecco sorgere — allo scopo di servire al duplice uso — le prime piccozze dal manico lungo lungo e dalla paletta a forma di ascia, di cui è possibile vedere ancora oggi qualche pregevole esemplare nello stemma dei pompieri. Di qui, per successive trasformazioni, si arrivò alle attuali piccozze, dal lungo becco e dal manico corto, snelle e leggere, essendosi constatato che:

a) se il manico lungo torna comodo nell'impiego della piccozza come bastone ferrato, dà però molto fastidio in roccia, quando non si usi in alcun modo della piccozza, nè permette di gradinare in pendii ripidissimi, quindi è preferibile un manico più corto, di una lunghezza tale però che consenta all'alpinista di usarne ancora come bastone ferrato;

b) è preferibile la forma a paletta di quella ad ascia, perchè nel ghiaccio vivo si deve lavorare di becco e nella neve dura la paletta è molto più pratica dell'ascia.

Ciò non toglie che, ancor oggi, la piccozza abbia lo scopo di servire sia come « bastone ferrato » che come « ascia da ghiaccio », e l'alpinista non la debba considerare soltanto come uno strumento « per fare i gradini », portandola, quando non vi sia necessità di fare

i suddetti gradini, come una reliquia, magari legandola a tracolla con un cordino o avvolgendola con l'apposito « copripiccozza » di cuoio artisticamente lavorato, perchè non se ne possa smussare l'affilatissima punta. Andare in giro oggi con un bastone ferrato è un anacronismo, ma usare la piccozza solo per fare i gradini è un'insigne sciocchezza, dal momento che è possibile servirsene utilmente anche in altro modo.

LA PICCOZZA « BASTONE FERRATO »

a) Può servire in roccia (vedere, nel manuale, il capitolo « La tecnica di roccia nelle Alpi Occidentali ») sia eccezionalmente come appiglio, che normalmente, nelle salite facili, o su pendii ghiaiosi, come appoggio della mano nel camminare.

b) Serve in neve o ghiaccio come mezzo di assicurazione (vedere, nel manuale, il capitolo « L'assicurazione in ghiaccio »).

c) Serve in neve o ghiaccio come appoggio, nel classico uso di bastone ferrato. Su ghiacciaio piano o poco inclinato, anzichè portarla a tracolla o nel sacco, tanto vale servirsene come bastone da passeggio durante la marcia; dovendo attraversare, salire o scendere pendii di neve dura si metta la piccozza a monte (mai a valle) impugnandola con una mano fra becco e paletta e con l'altra a metà circa del manico appoggiandosi con tutto il peso del corpo (fig. 1). Questa è la posizione fondamentale che ogni alpinista deve saper sfruttare nel modo più perfetto e razionale: essa serve ad abituarsi a tenere il corpo bene a piombo e staccato dal pendio, senza mettere mai le mani sulla neve. Il buon occidentalista deve infatti, sia in salita che in discesa, saper percorrere pendii di ogni genere senza appoggiarsi mai sulla neve con la mano od altre parti del corpo, salvo, bene inteso, in casi eccezionali, come in seraccate o in passaggi difficilissimi di ghiaccio estremamente ripido; la sua regola nel procedere deve essere questa:



FIG. 1 - LA PICCOZZA COME APPOGGIO

piedi bene a posto, *corpo in equilibrio, piccozza in posizione di appoggio.*

Quando le condizioni della neve siano propizie (ottima la neve rammollita superficialmente dal sole e dura sotto, buona pure la neve dura, assai avversa invece la neve crostosa o battuta dal vento) e non vi sia eccessivo rischio (non certo sopra una grande crepaccia terminale o un salto di roccia, salvo ad essere veramente abilissimi), si potrà scendere *in scivolata*, con la stessa posizione di appoggio, solo col corpo più basso e rannicchiato (fig. 2). Per aumentare la velocità, frenare o fermarsi, si farà come in sci, tenendo cioè i piedi paralleli, piatti sulla neve, per la scivolata veloce, e mettendoli *di costa*, a guisa di «christiania» per frenare o fermarsi, aiutandosi anche con i tacchi. Uno che sappia praticare bene la «raspa» laterale in sci, si troverà perfettamente a suo agio in questa posizione di scivolata: del resto, la «raspa» è un sistema caratteristico dei valligiani, i quali hanno appunto la tendenza istintiva ad usare della piccozza o del bastone ferrato in posizione di appoggio, per cui si potrebbe anche affermare che la «raspa» laterale deriva da questo modo di impiego della piccozza-bastone ferrato.

Scivolare sempre in posizione di appoggio, ben sicuri di potersi fermare a tempo debito, non sedersi mai sulla neve, cosa che può essere molto pericolosa, sia per la possibilità di andare a sbattere contro qualche sasso semicoperto, sia perchè talvolta la scivolata volontaria acquista i caratteri di un vero volo, quando si perde il controllo della velocità e si incomincia a partire con la testa in avanti e le gambe per aria.

d) Quando non si salga obliquamente, ma *verticalmente* (e ciò può essere consigliabile per varie ragioni, ad es. in un pendio pericoloso per valanghe), si planterà il manico della piccozza nella neve, a monte, come se si dovesse fare un'assicurazione, aggrappandovisi nel fare il passo (fig. 3).

La piccozza serve, così, sia di aiuto nella salita che di assicurazione, bastando, nel caso di scivolata di alcuno dei compagni, passarvi la corda.

e) Serve in ghiaccio come appiglio, nel passaggio di crepacce terminali, seracchi, ecc. approssimativamente nel modo come viene usato anche per la roccia, con la differenza che in ghiaccio questo suo uso particolare è sempre consigliabile ed è anche quasi sempre possibile.

Si abbia, ad es., da superare una crepaccia terminale un po' alta, in cui si debba ricorrere alla piramide umana (fig. 4), essendo in ramponi. In un primo tempo, il secondo pianta solidamente il manico della sua piccozza nella



FIG. 2 - DISCESA IN SCIVOLATA

parete di ghiaccio fronteggiante e se ne serve come appiglio per la mano mentre il capocordata gli sale in ginocchio (ricordarsi dei ramponi) sulle spalle e incomincia a prepararsi un buon punto d'arrivo sul labbro superiore. Poi, il capocordata pianta la piccozza nel pendio superiore per portarsi sopra: nel far questo egli dovrà sollevarsi, ma non potrà certamente appoggiare i ramponi sulla schiena del secondo; ecco che allora questi toglierà la mano dalla sua piccozza ed il primo vi potrà mettere il piede, trovando così il punto d'appoggio necessario ed indispensabile per riuscire sopra la crepaccia. Si potrebbe obiettare: basta togliere i ramponi e poi si potrà salire in piedi sulle spalle del secondo. Va bene, ma se sopra vi è un pendio ripidissimo, che è conveniente salire in ramponi, come farà poi il primo a metterseli? Dovrà fare prima un metro o due gradinando e poi scavarsi un ampio gradino per mettersi i ramponi, in posizione tutt'altro che comoda, con il rischio di metterli male. Si potrebbe anche dire: e dove me li mettete, voi, i chiodi da ghiaccio? Mettiamo uno o due chiodi da ghiaccio e una staffa ed ecco risolto il problema, in modo più sicuro. Se la parete della crepaccia è di ghiaccio vivo o di neve durissima, siamo pienamente d'accordo, anzi in tal caso sarà impossibile piantare bene il manico della piccozza, ma se è di neve dura (come quasi sempre accade in principio di stagione), allora il chiodo da ghiaccio, lungo



FIG. 3 - SALITA IN LINEA VERTICALE



FIG. 4 - SUPERAMENTO DI CREPACCIA
TERMINALE

18-20 cm. e sottile sottile, non serve a nulla, non può tenere, mentre il manico della piccozza, lungo 70-80 cm. e piuttosto grosso, può offrire una resistenza sufficiente anche se infisso solo in neve dura. Chiodo da ghiaccio e piccozza sono il necessario complemento l'uno dell'altra; il primo serve con neve durissima e ghiaccio, la seconda con neve da non molto dura fino a durissima.

LA PICCOZZA « ASCIA DA GHIACCIO »

Per quanto sia ormai tramontata inesorabilmente l'epoca dei grandi artisti della piccozza, per colpa e merito dei ramponi, compagni inseparabili del moderno ghiacciatore nelle grandi imprese, però non è detto che non si debba più gradinare, e la piccozza conserva tutta la sua importanza anche come ascia da ghiaccio. In primo luogo, si dovrà gradinare quando si sia senza ramponi, in una salita mista senza grandi difficoltà glaciali, in cui si ritenga che il vantaggio di avere i ramponi in un breve tratto di neve o ghiaccio non compensi sufficientemente la fatica e la noia di doverseli portare dietro per tutta la gita. Volendo fare, ad es., la traversata delle Grandes Jorasses con salita dal Colle delle Grandes

PENDII DI NEVE DURA

Coi ramponi qui non si gradina, specie col moderno « 12 punte » in cui si può avanzare comodamente colle punte anteriori (v. oltre « Uso dei ramponi »), senza ramponi si andrà avanti fin che si può a pedate, poi si taglieranno piccoli gradini con la *paletta*. Sulla neve dura, il becco si pianta e non serve a niente, ricordarsi che lavorando di paletta non occorre roteare paurosamente la piccozza per aria, quasi si dovesse spaccare la legna, ma dare solo dei colpetti leggeri, *quasi appoggiando la piccozza sulla neve e poi raschiando velocemente*: quando si abbia un po' di pratica, si otterrà un gradino perfetto con due colpi, anzi con 2 riprese di uno stesso colpo, dando cioè un colpo non molto forte e poi risollevando leggermente la piccozza per continuare il solco, in modo da ricavare una incisione larga approssimativamente quanto la paletta e lunga quanto il piede, perchè il gradino *non deve essere un buco rotondo, ma una incisione longitudinale* che consenta di appoggiarvi bene l'intero bordo della scarpa, tacco compreso. Si può ottenere il gradino anche con un colpo solo, ma, tutto sommato, conviene attenersi alla doppia raschiata, perchè con essa si fa molto meno fatica e non si perde che ben poco in velocità.

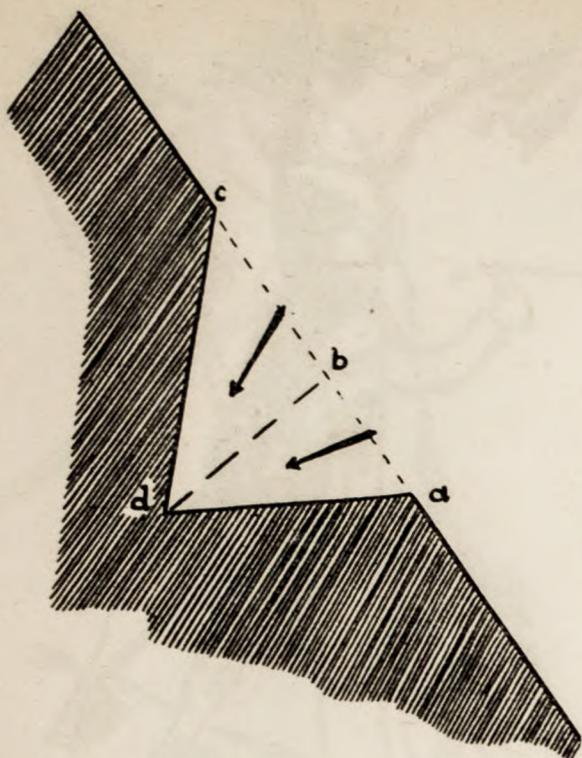


FIG. 5 - TAGLIO DI GRADINI :

a - d - b, 1^a FASE DI COLPI; *b - d - c*, 2^a FASE DI COLPI

Jorasses e discesa dalla via normale (che si svolge prevalentemente sul ghiaccio), non sarà indispensabile portarsi i ramponi e, quindi, si potrà essere costretti a gradinare, in salita nel canalone del Colle delle Grandes Jorasses e in discesa nel Couloir Whympfer e nei seracchi sotto il Reposoir.

Ma, inoltre, contrariamente alle teorie di Eckenstein e dei suoi seguaci, in pratica si gradina anche con i ramponi, dovendo ad es. attraversare un pendio ripidissimo di ghiaccio vivo con forte esposizione, in cui una cordata non si senta in grado di andare avanti con la leggerezza di una coppia di ballerini, fidando unicamente sulle punte dei ramponi. Basta osservare in genere tutte le fotografie di dettaglio, prese in occasione di recenti grandi imprese di ghiaccio, per vedere come tutti si adattino a gradinare, anche quelli che dichiarano di essere capaci di superare pendii di ghiaccio vivo di 70° ed oltre col solo aiuto dei ramponi. Ciò è possibile in tratti brevi, ad es. nelle seraccate, dove i ramponi vengono realmente sfruttati al massimo della loro possibilità, ma non su un pendio lungo, per diversi motivi che esamineremo in seguito, dopo di aver trattato dell'uso dei ramponi (v. oltre « Salite di ghiaccio »).

PENDII DI GHIACCIO

Qui la faccenda si complica e bisogna picchiare energicamente col becco (la paletta servirà solo più per dare una aggiustatina finale al gradino) anche senza arrivare ai deplorabili eccessi di Alexander Burgener, al quale si spezzava il manico della piccozza tutte le volte che si impegnava a fondo, nelle situazioni particolarmente gravi. Non bastano le due o tre raschiatine della neve dura; se il ghiaccio è proprio di quello verde o nero, ci vorranno parecchi colpi, anche 50-60, seguendo approssimativamente lo schema indicato nella fig. 5, cioè vibrando una prima serie di colpi *perpendicolarmente* al pendio, in modo da ricavare una incisione profonda, leggermente inclinata in dentro per maggior sicurezza, e quindi una seconda serie dall'alto in basso, in modo da trasformare l'incisione in ampio gradino.

Ricordarsi, per quanto ciò possa parere strano e paradossale, che essendo in ramponi il gradino dovrà essere di regola più largo che non colla semplice scarpa ferrata. Abbiamo cercato di dimostrare tale principio nella figura 6, dove si vede (A) che con la scarpa ferrata, anche disponendo di un gradino largo meno della scarpa stessa, il piede può stare in posizione corretta, bene a piombo, in modo da non compromettere l'equilibrio. Coi ram-

poni ciò non è possibile, perchè il corpo dovrebbe venire a trovarsi in equilibrio sulle sole punte interne (rispetto al pendio) come in B, mentre, se il ghiaccio è proprio duro, in pratica avverrà che la scarpa si inclina in fuori, in modo da trovare un appoggio anche nelle punte esterne (C). Ma questa posizione del piede inclinato in fuori vada tutta a scapito della sicurezza personale, poichè compromette seriamente l'equilibrio, quindi tutti i benefici del gradino vanno a farsi benedire.

Perciò in ramponi o non si gradina affatto o si deve fare gradini larghi, di una larghezza almeno pari a quella della scarpa, mentre con gli scarponi è possibile sfruttare anche una incisione stretta, purchè vi stia bene appoggiato il solo bordo della scarpa. In pratica

poggiare tutte le punte contemporaneamente), poichè la regola del parallelismo dei ramponi rispetto al pendio, in modo che tutte le punte possano mordere (v. oltre « Uso dei ramponi »), si deve applicare sempre: ora nella figura 6 perchè tutte le punte possano mordere bisogna che la scarpa sia inclinata come in C, dimodochè tutto il lavoro fatto per il gradino si riduce a zero, ed allora tanto valeva stare coi piedi paralleli al pendio senza alcun gradino, sfruttando la tecnica dei ramponi. Certo, se il ghiaccio non è durissimo, anzi è più neve che ghiaccio, tutte le punte interne entreranno nella neve in modo che il piede viene a trovarsi, praticamente, come in A. Ma su neve dura, e quando le punte entrino a fondo, sarà tanto più rapido salire ad es.

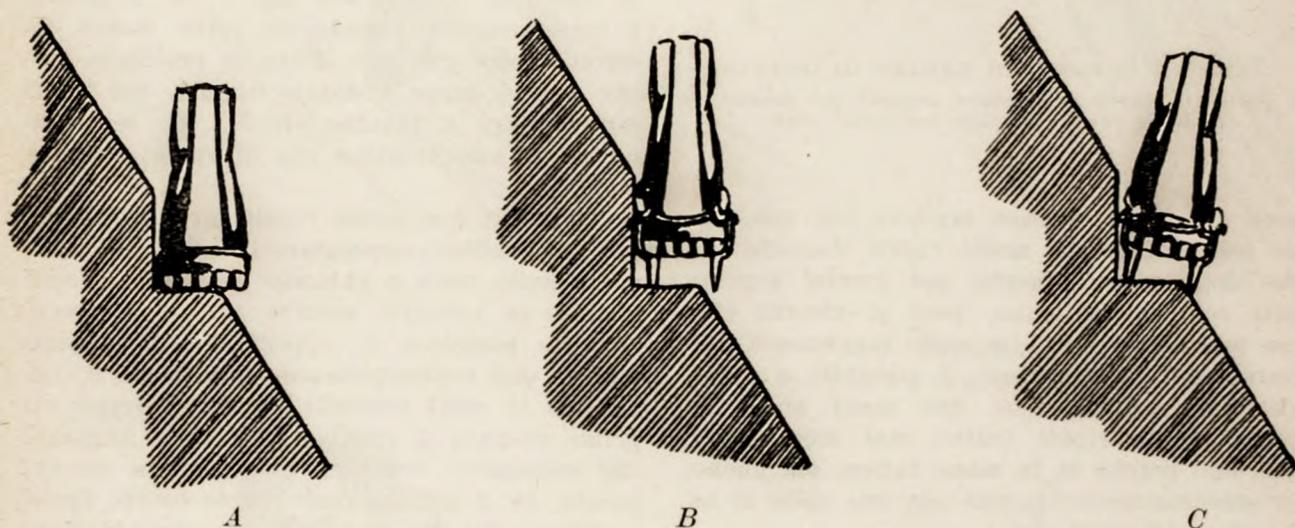


FIG. 6 - LARGHEZZA DEI GRADINI SU GHIACCIO

invece succede generalmente il contrario, cioè si vede fare gradini più larghi quando si è senza ramponi che coi ramponi: ciò è un errore grave, poichè dal momento che si gradina si rinuncia senz'altro alla tecnica dei ramponi e bisogna quanto meno gradinare in modo da essere ben sicuri.

Il rampone dà pur sempre un senso di maggior sicurezza, si ha l'impressione di non poter scivolare dal gradino, mentre col solo scarpone e una chiodatura un po' usata si ha sempre una paura matta di volar via, per quanto, quando si faccia gradini stretti, si sia più sicuri senza ramponi che coi ramponi. Intendiamo, qui ci riferiamo al *ghiaccio durissimo*, in cui le punte dei ramponi non entrano che minimamente, e quindi non è possibile stare in equilibrio su una sola serie di punte (si pensi all'instabilità che si ha in roccia coi ramponi, quando ci si sente sollevati come sui trampoli e si cercano affannosamente superfici piane abbastanza larghe per potervi ap-

colla tecnica del « 12 punte », senza l'ombra di un gradino.

Regole comuni alla neve ed al ghiaccio. Nel gradinare tenere una posizione corretta, bene a piombo: su pendii non molto ripidi, quando il piede esterno (rispetto al pendio) sarà nel suo gradino, si terrà l'interno appoggiato fortemente sulla neve o ghiaccio, a monte (fig. 8, di regola non appoggiare mai il ginocchio); quando invece il piede interno sarà nel suo gradino, si starà a piombo su di esso, con l'esterno che si appoggia un po' sull'orlo del gradino e un po' fuori, a valle (fig. 10). Nei pendii molti ripidi, bisognerà però tenere sempre entrambi i piedi nel loro rispettivo gradino, riducendo inevitabilmente la distanza fra gradino e gradino (fig. 9).

Lavorare sempre con le due mani ed allenarsi ad essere ambidestro, cioè a saper tagliare comodamente tanto da sinistra verso destra quanto da destra verso sinistra. Vi

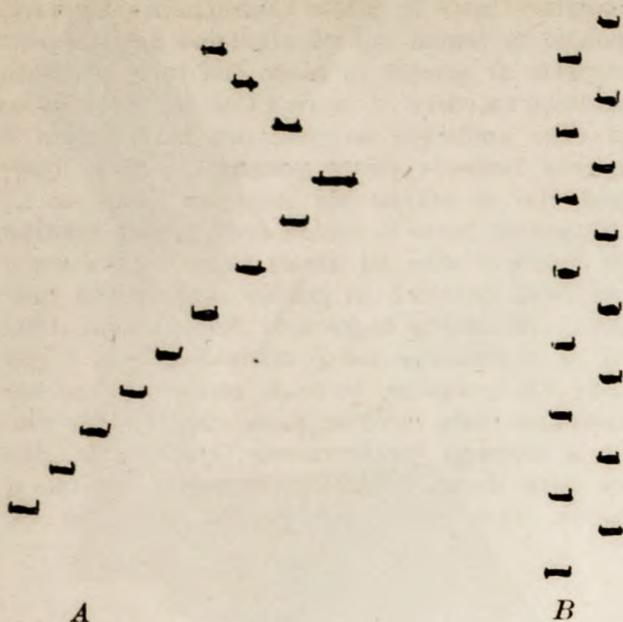


FIG. 7 - SCHEMA DI TAGLIO DI GRADINI

Il gradino di curva deve essere segnato più grande, in modo da poter accogliere entrambi i piedi

sono alcuni che amano tagliare con una mano sola nei pendii molto ripidi, facendo anche delle piccole tacche per tenersi aggrappati con l'altra mano, però si ricordi che, con molto esercizio e sapendo mantenersi correttamente in equilibrio, è possibile e consigliabile gradinare con due mani anche in pendii molto ripidi (salvo casi eccezionali), non solo perchè si fa meno fatica, ma anche, ed *essenzialmente*, perchè con due mani si ha il colpo più preciso.

Riguardo alla distanza fra gradino e gradino, i pareri sono discordi, e c'è per es. il vecchio manuale della S.U.C.A.I. «Alpinismo» che consiglia una distanza «di circa 20 cm. ed anche meno se si intende usarne nel ritorno» (allora tanto varrebbe scavare un piccolo sentierino...), mentre in Mummery si legge, a proposito della guida svizzera H. Zurfluh: «egli ha l'abitudine, affatto personale, di tagliare gradini solo per il piede sinistro, avendo il suo piede destro la facoltà miracolosa di aderire fortemente sul ghiaccio più liscio, ciò che gli permette, con una specie di salto obliquo, di sollevare il suo piede sinistro da un sicuro gradino per portarlo su un altro 1 m. e 80 più in alto».

In genere si può dire che la distanza fra gradino e gradino dipenderà dalla statura dell'alpinista, avvertendo però che se si intende usarne anche in discesa tale distanza dovrà essere considerevolmente diminuita (in discesa è molto scomodo gradinare e, d'altra parte, non si può fare il passo lungo come in salita): sarà bene abituarsi a tagliare gradini piuttosto distanziati (tranne su pendii ripidissimi di ghiaccio vivo) per risparmiare

tempo. Quanto al sistema praticato da Zurfluh, esso può essere consigliabile non su ghiaccio, ma su neve dura, per la sua rapidità, a condizione però di essere molto in gamba e di ridurre considerevolmente l'enorme distanza di m. 1,80 fra un gradino e l'altro.

La serie dei gradini verrà tagliata di solito secondo una linea obliqua rispetto alla direzione del pendio (fig. 7), ma può esserlo anche verticalmente (in tal caso su pendio molto ripido si gradinerà a scacchiera, come è indicato nella fig. 7 B).

Nel passare da un gradino all'altro, quando il pendio sia molto ripido, si planterà il becco della piccozza a monte (fig. 11), mentre chi segue con gli scalini già preparati potrà avanzare rapidamente colla posizione di appoggio di cui alla fig. 1; se il pendio è eccessivamente ripido, si potrà essere costretti, come già si è detto, a praticare tacche per la mano a monte oppure, nei tratti straordinari, a piantar chiodi, che serviranno sia di assicurazione che di appoggio per la mano.

Nei tratti non molto ripidi sarà sufficiente, per chi gradina, appoggiare la testa della piccozza sulla neve o ghiaccio, a monte, guadagnando in velocità, mentre chi segue procederà in posizione di appoggio. Non si tagli mai in due contemporaneamente, come è consigliato in certi manuali, in cui si legge «il primo prepara il gradino, che viene ampliato dal secondo»: il primo non prepara un bel niente, fa il gradino come deve essere fatto, e mentre lui sta lavorando, il secondo deve unicamente *badare alla corda* e non occuparsi di ampliare i gradini.

I RAMPONI

Noi consigliamo come oggetto di equipaggiamento il rampone Grivel a 12 punte, però tratteremo in primo luogo della tecnica dell'«Eckenstein 10 punte», poichè, se i ramponi Grivel 12 punte hanno realmente instaurato una nuova tecnica, per attuarla è necessario conoscere già bene anche la tecnica normale del «10 punte», in modo da poter usare *alternativamente* ora l'una ora l'altra. Sarà, quindi, opportuno che il principiante incominci ad imparare l'uso del «10 punte» (basterà, avendo i «Grivel», non ricorrere alle due punte anteriori) per passare poi al «12», la cui tecnica è più *facile e più intuitiva*, ma non basta da sola a fare il buon ramponista.

Tecnica del «10 punte». — Secondo la teoria di Eckenstein, è possibile superare in ramponi pendii fino a 70° senza gradinare, semprechè il ramponista *non abbia paura di ca-*



FIG. 8 - TAGLIO CON
PIEDE ESTERNO NEL
GRADINO



FIG. 10 - TAGLIO CON
PIEDE INTERNO NEL
GRADINO

FIG. 9 - TAGLIO SU
PENDIO MOLTO
RIPIDO



FIG. 11 - ASSICURA-
ZIONE CON LA
PICCOZZA

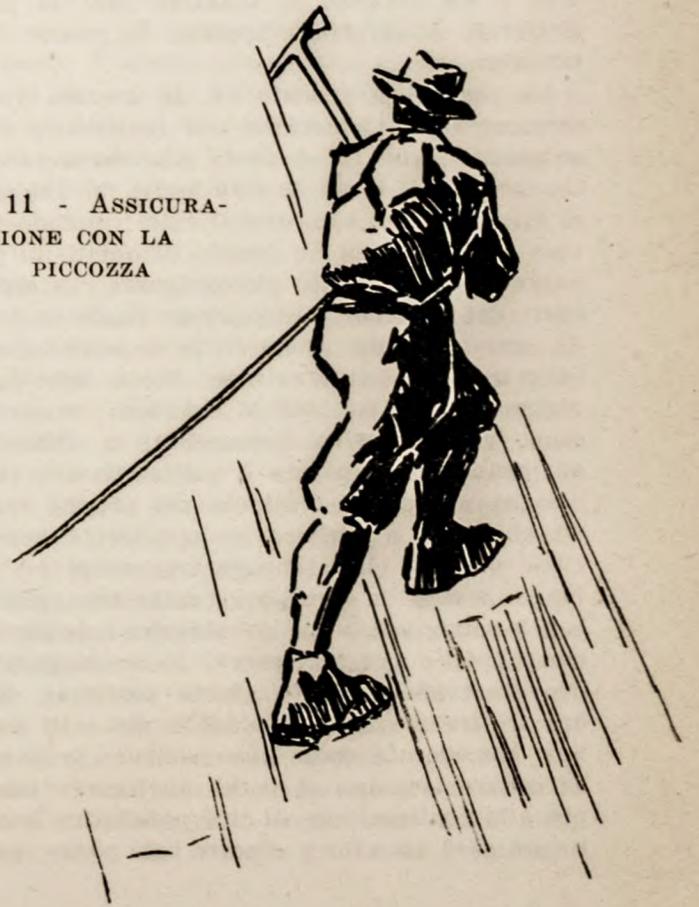




FIG. 12 - DISCESA COI RAMPONI SU PENDIO
NON MOLTO RIPIDO

dere e sia allenato in maniera tale da permettergli di sfruttare appieno le risorse del rampone.

La possibilità teorica c'è, in pratica tutti riescono ad avvicinarsi o a realizzarla pienamente finchè ci si trova su una seraccata, con pendii brevi di 8-10 metri, in cui non vi è la paura di rompersi il collo; quando invece ci si trovi su un pendio di quelli un po' impressionanti, con le pietre aguzze che escono fuori dal ghiaccio verde giù in fondo in fondo, son pochissimi coloro che si sentono ancora in grado di sfruttare, anche solo parzialmente, le possibilità dei loro ramponi. Come già avvertiva Eckenstein, la difficoltà più grande da superare è quella *morale*, cioè bisogna avere piena fiducia nei propri ferri ed abituarsi a vincere la sgradevole sensazione nervosa che si prova trovandosi su un lungo pendio in equilibrio sulle loro punte, con le caviglie già un po' stanche e senza alcun appiglio per trattenersi in un momentaneo smarrimento della giusta posizione. Noi qui tratteremo delle possibilità del « 10 punte », considerata come *non esistente la paura di cadere*: ognuno si potrà avvicinare tanto più alla realizzazione di tali possibilità quanto più sarà riuscito a vincere tale paura, per-

chè la tecnica non è poi difficilissima e richiede solo un congruo allenamento delle caviglie. Diremo in seguito — trattando delle salite di ghiaccio — fino a che punto un individuo di coraggio normale possa sfruttare i ramponi nel corso di una ascensione.

La regola fondamentale dei ramponi a 10 punte è questa: *tutte le punte debbono far presa nel ghiaccio*, quindi i piedi debbono essere *paralleli al pendio*. Avviene precisamente il contrario di quanto si superi un pendio in scarponi, in cui cioè si tiene il bordo della scarpa pressochè *perpendicolare* al pendio stesso, in modo da sfruttare lo spigolo ferreo della chiodatura. Si pensi anche agli sci, in cui risalendo pendii a mezza costa molto ripidi si sfrutta lo spigolo, possibilmente laminato, in modo da avere un angolo vivo, che faccia come una incisione nella neve.

La sola preoccupazione del ramponista deve essere quella di appoggiare i piedi *parallelamente al pendio*, col minimo sforzo possibile delle caviglie, in modo tale però da tenere una posizione corretta ed equilibrata. Non si cerchi quindi, come si vede fare a molti, di piantare il becco della piccozza, o di appoggiarsi colla mano a qualche rugosità del ghiaccio, ecc.: il ramponista deve preoccuparsi unicamente dell'*equilibrio*, quindi la posizione tipica sarà quella di *appoggio*, con la piccozza a monte. Non vale dire: ma, se



FIG. 13 - UNA POSIZIONE
IMPOSSIBILE

si scivola, non si potrà trattenersi in alcuna maniera, mentre noi piantando il becco possiamo sostenerci in ogni evenienza. Se si tratta di un pendio di ghiaccio (e si ricordi bene che tutto il discorso relativo al parallelismo e all'equilibrio del corpo sulle punte vale essenzialmente per il ghiaccio), nella generalità dei casi il becco non entra affatto, o quanto meno non dà garanzia sufficiente di sostegno, ma presenta un inconveniente gravissimo, cioè quello di compromettere la giusta posizione del corpo, perchè uno cercando di piantare il becco della piccozza tenderà inevitabilmente a pendere verso il ghiaccio, vi sarà cioè un momento in cui sarà in equilibrio *solo sui due piedi* e dovrà *appoggiarsi* al ghiaccio. Invece, colla piccozza in posizione di appoggio, il ramponista ha sempre *tre punti* che concorrono a mantenerlo in equilibrio, ed è molto più stabile, quindi, se non può trattenersi in caso di scivolata, si mette però in posizione tale da non scivolare. Usando il becco si rischierà invece di scivolare, senza essere poi sicuri di arrestare la scivolata.

In sostanza, anche qui sono da respingere le mezze misure: *o si va in ramponi come si deve, o si gradina*, non vi sono soluzioni intermedie di compromesso. Il ramponista è un po' come uno che cammini su una corda e si serva del bilanciere per mantenere l'equilibrio: egli ha per bilanciere la piccozza appoggiata al ghiaccio, che lo mantiene nella giusta posizione, per il resto deve solo badare

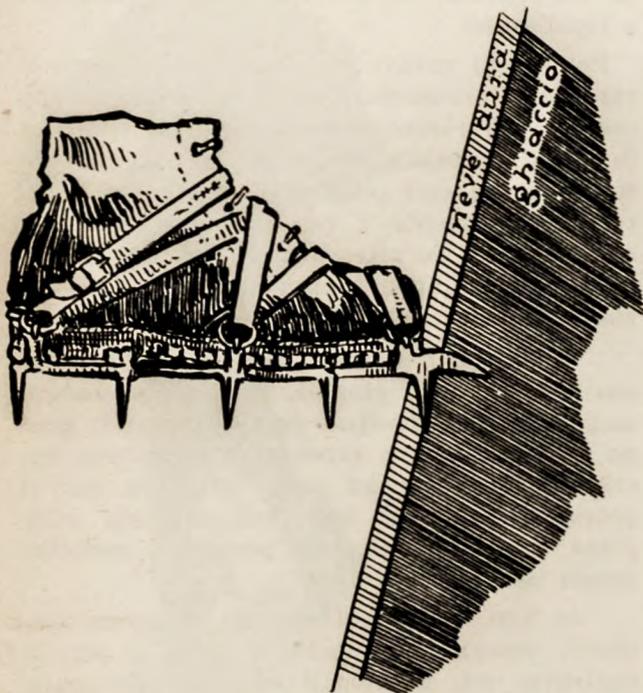


FIG. 14 - IL RAMPONE "12 PUNTE",
GRIVEL



FIG. 15 - POSIZIONE DI ASSICURAZIONE
COI SOLI RAMPONI

a tenere i piedi paralleli in modo che tutte le punte facciano presa: *non pensare cioè a ripari in caso di scivolata, ma unicamente a non scivolare*, ricordando che, se tutte le punte mordono e il corpo è in equilibrio, è impossibile scivolare, semprechè non si sia presi ad un tratto da un accesso di paura o da un capogiro.

Senza voler imporre delle posizioni fisse ed immutabili per ogni tipo di pendio, dicendo: per pendii da 45° a 50° fare come in A, da 50° a 55° come in B, ecc. noi ci limiteremo ad indicare le posizioni fondamentali di salita e di discesa, avvertendo che esse non sono tassative e che ognuno potrà trovare quelle piccole varianti che meglio si addicono alla propria persona, alla scioltezza delle proprie articolazioni, ecc.

Basta esaminare fotografie di diversi ramponisti per osservare come ognuno abbia uno stile personale e caratteristico, ed infatti nella gara da lui organizzata a Courmayeur, sulla seraccata del Ghiacciaio della Brenva, Oscar Eckenstein aveva appunto introdotto uno speciale punteggio per lo stile dei concorrenti nelle varie prove. La gara venne vinta da Lorenzo Croux ed è appunto

a fotografie prese durante il suo svolgimento che è ispirata la figura 17, posizione veramente classica per traversata, salita obliqua, buona anche per pendii molto ripidi (nelle fotografie dei vari concorrenti si vedono superare con tale posizione tratti di pendio inclinati ad oltre 60°). La posizione è tecnicamente perfetta, va molto bene per pendii fino a 45°-50°: oltre tale pendenza diventa però assai faticosa per le caviglie, fino ad essere addirittura insostenibile, per l'impossibilità di snodare la caviglia in modo da tenere il piede parallelo, in specie la caviglia interna (rispetto al pendio) che non può torcersi oltre un certo limite.

Allora si deve porre i piedi verso il basso, cioè avvicinandosi sempre più alla posizione di discesa, in cui non si richiede eccessivo sforzo dalla articolazione della caviglia, ottenendosi il parallelismo per mezzo della flessione del ginocchio. Tale posizione viene spinta all'estremo nella discesa diretta (fig. 16), in cui i piedi volgono entrambi al basso, lungo la linea di pendenza, ed il corpo sta rannicchiato, con le ginocchia molto flesse: essa consente il massimo sfruttamento del rampone a 10 punte, alcuni ramponisti la consigliano anche in salita, per pendii ripidissimi, inclinati a 65°-70°. In pratica non è possibile tenere l'esatta posizione di discesa anche in salita, per la necessità di guardare in alto dove si va a finire, si adotterà perciò una posizione in cui, pur essendo il rampone esterno volto direttamente al basso, quello interno verrà invece appoggiato obliquamente, *volgendo il corpo di tre quarti*, come è indicato nella fig. 18. Il punto debole per il ramponista, quando non ci si trovi nella posizione di discesa diretta di cui alla fig. 16, è rappresentato dal rampone interno, quindi non bisognerà mai fermarsi troppo su di esso (praticamente è quasi impossibile ottenere che il piede interno sia perfettamente parallelo), ma fare il passo velocemente, in modo da venire poi a sostare sul piede esterno, con una andatura leggermente a scatti.

In discesa, se il pendio non è molto ripido, si potrà anche scendere come è indicato dalla fig. 12, però, non appena la pendenza si accentui, si ricorrerà alla posizione della figura 16.

Una delle prove della gara di Eckenstein consisteva nel sollevamento di un peso lungo un ripido pendio, e per essa i concorrenti scelsero approssimativamente la posizione della fig. 15, sedendosi cioè su un piede e appoggiandovi tutto il peso del corpo, passando la corda come per l'assicurazione a spalla. In sostanza, questa è la *posizione di assicurazione coi soli ramponi*; sarà difficile resistere ad uno strappo molto violento, però si

potrà assicurare ottimamente il compagno che segue.

Riguardo all'allenamento ai ramponi, bisognerà compierlo su una seraccata, con pendii di varia pendenza, però non troppo lunghi, in modo che una eventuale scivolata non abbia serie conseguenze (in genere, le cadute in ramponi sono piuttosto pericolose, per la possibilità di infilarsi qualche punta in una gamba — sarà bene, alle prime prove, farsi legare dall'alto, quando il pendio diventa molto ripido). Non portare pantaloni eccessivamente larghi, per non correre il rischio d'infilarsi una punta nel fare il passo, con inevitabile ruzzolone. Ricordarsi che la regola del « 10 punte » è una sola: « *piedi paralleli al pendio* », e cercare di realizzarla col minimo sforzo possibile, mirando ad ottenere posizioni che, oltre ad essere sicure e perfettamente equilibrate, si adattino alle proprie risorse fisiche.

Tecnica del « 12 punte ». — Uno degli inconvenienti più gravi del « 10 punte » è quello di non permettere una salita *diretta*, sfruttando la parte anteriore del piede: s'è visto che la posizione colla quale si possono vincere le massime pendenze è quella di discesa diretta, per cui, in salita, volendo sfruttare al massimo i ramponi, si sarà costretti ad andare all'indietro.

Questo modo di andare all'indietro non è però molto comodo, in secondo luogo va bene su un pendio uniformemente inclinato, ma non si vorrà certamente pretendere che uno si possa mettere in simile posizione dovendo ad es. superare un muro di ghiaccio ineguale e ripidissimo.

Per questi motivi, si pensò di modificare il rampone Eckenstein e vi fu un alpinista che costruì dei ramponi *snodabili*, con ossatura in duralluminio e punte in acciaio, nell'intenzione che essi potessero servire per superare direttamente i pendii, senza ricorrere alle posizioni forzate del « 10 punte » Eckenstein. Tali ramponi hanno due difetti essenziali e assai gravi, che ne sconsigliano l'uso:

a) l'attacco a vite non è sicuro come quello normale a cinghie, esso rappresenterà magari la quint'essenza degli attacchi il giorno in cui le scarpe saranno di ferro, ma, finchè continueranno ad essere di cuoio, non si potrà ottenere da esso una assoluta sicurezza, anche ricorrendo a pezzettini metallici fissati nella scarpa.

b) Non basta costruire un rampone snodabile, bisogna che anche il piede lo sia, in contrasto con le attuali esigenze dell'anatomia umana. Inoltre, anche ammettendo che il piede sia fino ad un certo punto snodabile, tali ramponi potranno andare bene per la salita diretta su pendii non molto ripidi, ma

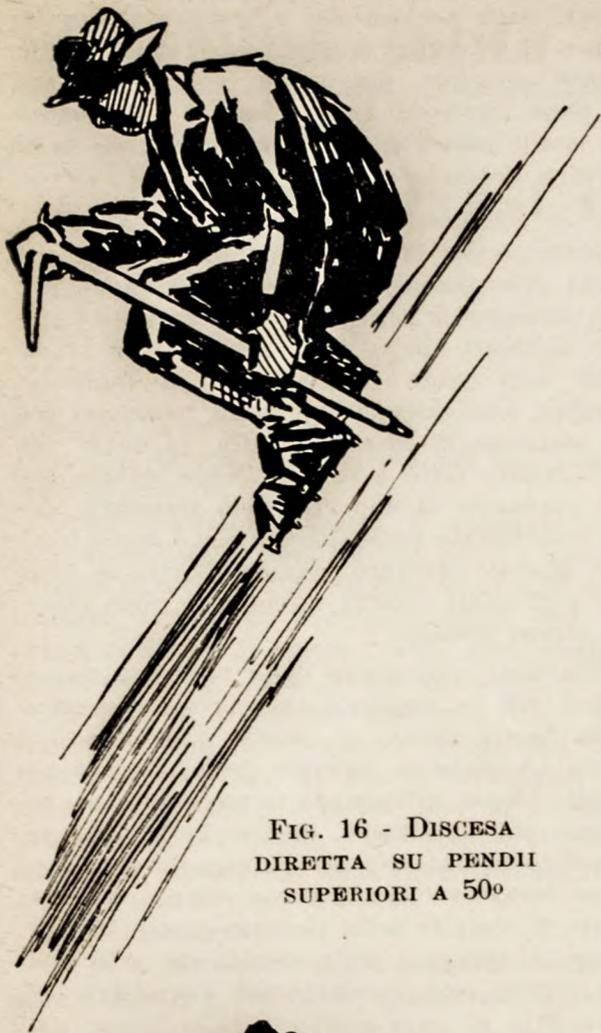


FIG. 16 - DISCESA
DIRETTA SU PENDII
SUPERIORI A 50°



FIG. 18 - SALITA
DIRETTA SU PENDII
A 65° - 70°



FIG. 17 - POSIZIONE
CLASSICA PER TRAVER-
SATA E SALITA OBLIQUA

FIG. 19 - POSIZIONE
DELLA PICCOZZA NEL
PASSAGGIO DI UNA
CREPACCIA



poi non si vorrà certo pretendere che si possa salire con essi dei pendii inclinati a 65°-70°, in cui il piede dovrebbe venire a trovarsi come nella fig. 13, il che non è, a nostro modesto avviso, assolutamente possibile.

Il merito di un reale e pratico perfezionamento dell'«Eckenstein a 10 punte» spetta al fabbro Grivel di Courmayeur, collaboratore di Eckenstein nella costruzione dei primi moderni ramponi, il quale ha risolto il problema aggiungendo alle tradizionali 10 punte due punte anteriori che consentono precisamente la salita diretta senza esigere che il ramponista abbia i piedi snodabili, ma semplicemente piantati con energia le due punte anteriori, come uno che salga un pendio di neve dura senza ramponi e picchi forte colla scarpa per sostenersi. *Praticamente, se il ghiaccio non è proprio duro come vetro, non solo le due punte anteriori entrano nel pendio, ma anche la prima coppia di punte verticali fa buona presa, permettendo la massima sicurezza (fig. 14).* Orbene, trovandosi di fronte alle conformazioni più frequenti delle montagne di ghiaccio, si avranno col «12 punte» i seguenti vantaggi:

a) *Pendii di ghiaccio.* — Oltre alla tecnica normale del «10 punte», il «12 punte» consente di salire per brevi tratti col solo mezzo delle punte anteriori, cioè permette di resistere più a lungo grazie alla possibilità di alternare lo sforzo delle caviglie, attuando ora l'una ora l'altra tecnica.

b) *Pendii di neve dura.* — Su questi pen-

dii è possibile salire per lunghi tratti *unicamente* colla tecnica del «12 punte», perchè, come si è detto, lavorano non solo le due punte anteriori, ma anche la prima coppia di punte verticali. La tecnica del «12 punte» su simili pendii è molto meno faticosa della tecnica normale del «10 punte».

c) *Seraccate, passaggi di crepacce terminali.* — Qui la tecnica del «12 punte» presenta effettivamente i massimi vantaggi, poiché consente le salite di brevi tratti (5-6 metri) inclinati anche a 75°-80°, che con i normali «10 punte» esigerebbero il taglio di gradini, non essendo superabili nemmeno con la posizione di discesa diretta, la quale non può andare oltre a 65°-70°. Nelle seraccate e nel passaggio di una crepacca terminale, dove l'esposizione generalmente non è molto forte e si possono superare passaggi di *slancio*, l'uso del «12 punte» potrà quindi far risparmiare un tempo prezioso.

Riguardo all'impiego della piccozza, non si salirà più in appoggio, ma invece tenendosi colla faccia rivolta al pendio e piantando il becco (o anche la paletta) della piccozza nel pendio stesso, utilizzando la piccozza come sostegno per una mano, mentre l'altra sta *appoggiata al ghiaccio per mantenere una posizione corretta* (questa mano viene a disimpegnare il compito della piccozza messa in posizione di appoggio nella tecnica del «10 punte», serve cioè a mantenere l'equilibrio (figura 19).

La prima salita della parete

Nord-Ovest del Sorapis, m. 3205⁽¹⁾

Federico Terschak

Squilla la sveglia.

La luce incerta di un cerino, nel buio pesto. Sono le due.

Torna l'oscurità; sbadigli, il sommesso ruscire di uno della comitiva che non ha ancora «capito». Altro cerino, la luce incerta di una candela, rumori di scarpe chiodate. Poi, la prima occhiata al tempo: notte alta ancora, stelle, un soffio d'aria fredda dal Nord.

Durante la colazione, sfoglio il libro dei visitatori (non si sa mai!); villeggianti che danno libero sfogo ai propri sentimenti di trionfo per essere arrivati fino al rifugio, note di alpinisti (pochi...) che salgono al Sorapis per la Via Müller, nient'altro. Lentamente, scrivo i nostri nomi.

« Destinazione »?

La pelle dell'orso non bisogna mai venderla anzi tempo; e scrivo semplicemente « Sorapis », senza precisare l'itinerario di salita.

* * *

Alla debole luce di due lanterne costeggiamo il laghetto del Sorapis, nelle cui acque immobili si rispecchia il tremolio del cielo stellato. Saliamo per la valle verso la Punta Nera; qualche traccia di sentiero, poi ascendere scomodo, tra mughì e massi di roccia.

Verso le tre, albeggia. Sopra le Lavaredo il cielo si rischiarà, si distingue ora chiaramente il paesaggio ed i suoi dettagli. Tra poco siamo alla testata della valle, verso la Forcella della Cengia del Banco, coi suoi strati orizzontali di roccia. Ora, sulla Punta Nera fiammeggia il sole.

Per ghiaie e facili gradoni saliamo a sinistra e, raggiunto lo spallone, ci portiamo all'orlo del ghiacciaio. Sosta al sole, e la seconda colazione. Sono le 5,30.

Pochi scenari dolomitici sono paragonabili a quello che da qui si ammira. Di fronte, la parete del Sorapis, la cui vetta ci domina da settecento metri; nel centro della parete, una torre arditissima, lanciata come una fiamma verso il cielo. In basso, la candida conca del ghiacciaio, che precipita verso valle con

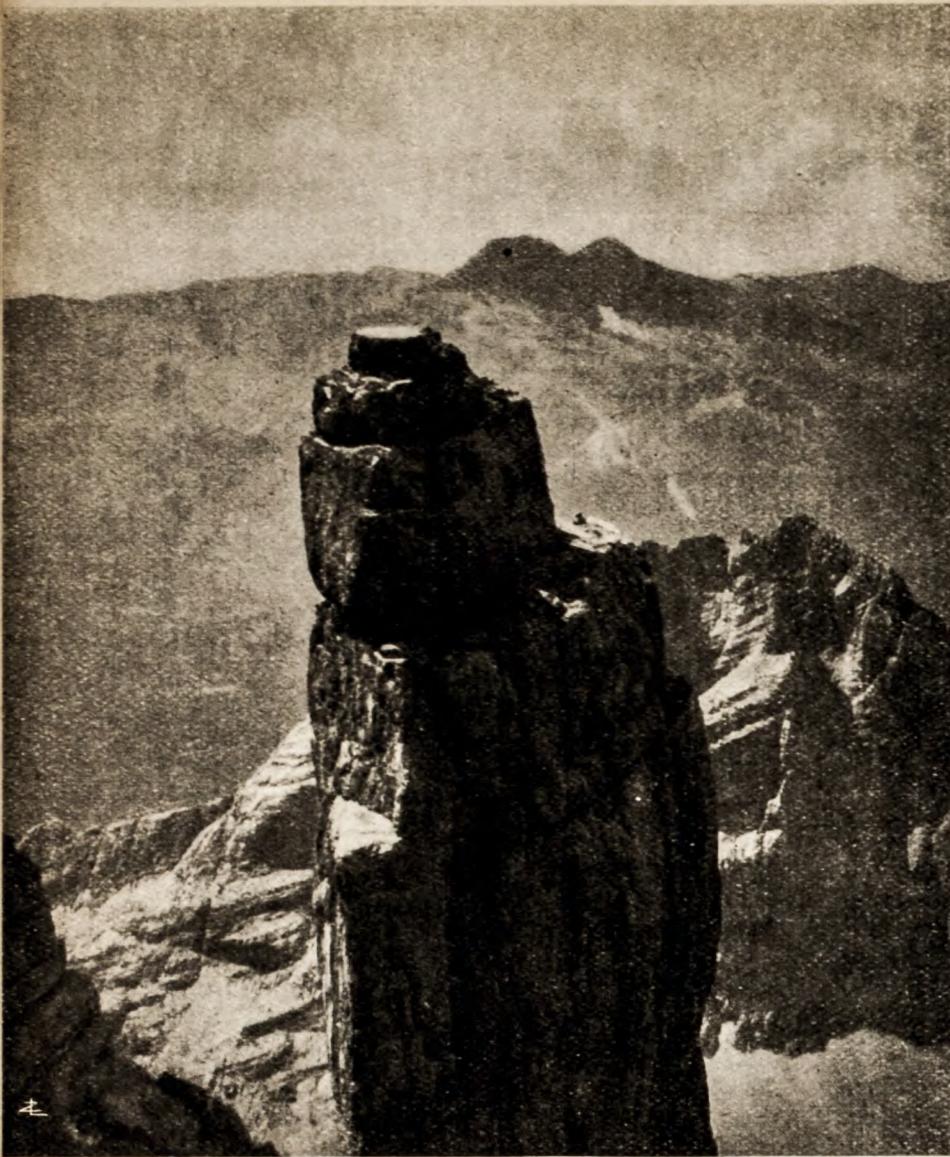
una seraccata, ricca di crepacci dall'incerto fondo verdastro.

La parete si presenta in buone condizioni: poca neve sulle cenge e sulle terrazze inclinate. Nessun movimento nel gran canalone che solca il centro della muraglia.

Poco dopo le sei, siamo sotto lo strapiombo di ghiaccio col quale il canalone ha termine; pieghiamo a sinistra, sul labbro del ghiacciaio, labbro che percorriamo, per breve tratto, cavalcioni. Saliamo per neve gelata ad una rientranza nella roccia, allo sbocco di un camino strapiombante: siamo all'attacco.

Si sale dapprima per una larga fessura obliqua verso destra, fessura che mette, dopo circa 36 metri, su un minuscolo terrazzino, nella piccola forcina tra un esile spuntone e la parete stessa. Segue un breve e liscio gradino, verso sinistra, un canale facile verso destra, — ed eccoci alla base di un alto camino. Per esso, — senza notevoli difficoltà, — arriviamo ad un caratteristico terrazzo inclinato, ricoperto da ghiaie e blocchi di roccia, e dominato da un paretone rossastro. Scendiamo a destra fino all'orlo del gran canalone, dove attendiamo qualche minuto, per controllare se vi è caduta di pietre. Poi il canalone è attraversato su qualche sasso che emerge dal ghiaccio nero; di là saliamo dritti, superando due salti di roccia. Una cengia ci porta verso destra; una breve interruzione di qualche metro richiede dell'attenzione, poi riprendiamo la cengia che finisce verso destra su un piccolo pulpito, in esposizione assoluta. Saliamo nuovamente dritto, ed eccoci ad un'altra cengia, corta e stretta, sotto rocce strapiombanti, ove piantiamo un ometto. Proseguendo per la cengia verso destra, troviamo un ertissimo e stretto canale di ghiaccio; alla sua sinistra superiamo un basso strapiombo, raggiungendo rocce più facili, ma friabilissime; ne sa qualche cosa Degregorio, che si prende un sasso sulla testa. Da vecchio volpone ha foderato l'interno del suo berrettino, con candida lana,

(1) Armani, Betto, Degregorio, Ghelli, Terschak, 12 luglio 1931-IX.



Neg. F. Ghelli

TORRIONE NELLA PARETE NORD-OVEST DEL SORAPIS

Sullo sfondo, la Punta Nera e le Tofane

con vari fazzoletti, sicchè l'incidente, all'infuori di una serie di imprecazioni e di una pittoresca macchia rossa sul berrettino, non ha altre conseguenze.

Salendo lunngo un ripido crestone di roccia grigia, non difficile, guadagniamo quota celermente; a sinistra del crestone, ripide pareti piombano nel gran canale ghiacciato, nel quale, malgrado le favorevoli condizioni di montagna, echeggia, ogni tanto, il crepitio delle scariche, provenienti dalle ripide cenge sotto la vetta.

Il crestone mette su una terrazza inclinata, in parte ricoperta da neve gelatissima. Sopra, ed alquanto a destra, vediamo che una bassa, ma stretta fessura porta ad una ripida conca ghiaiosa e nevosa, imbutiforme (e che corrisponde all'inizio del canale secondario, alla nostra destra), conca dalla quale si può raggiungere facilmente la forcelletta tra il minore dei due torrioni e la parete della montagna.

In questa parete sta la chiave della salita; da qui, il tratto di roccia appare quasi verticale, liscio, e coronato in alto da vari strapiombi gialli, dall'aspetto poco rassicurante. Esaminiamo attentamente il terreno a sinistra, per il caso che la parete dovesse risultare inscalabile: pareti quasi verticali, solcate qua e là da stretti canali di ghiaccio. C'è anche un lungo camino, chiuso a metà da un grosso strapiombo; la roccia nel camino è bagnata, la parete accanto allo strapiombo non appare di facile scalata. La parte alta del camino non si vede.

Dopo aver innalzato un ometto sulla terrazza, decidiamo di tentare prima a destra. La fessura appare difficile, ed il buon amico Betto offre le sue buone spalle per superarla più facilmente; per roccia facile raggiungiamo poi la forcelletta, a sinistra della torre più bassa.

Al di là dello stretto varco non c'è nulla da fare: un vuoto di non meno di ottanta metri, poi sfuggenti canali di ghiaccio vivo; più in là una parete liscia e manifestamente impossibile. Ma, subito sopra la forcilla, c'è una stretta fessura che solca la roccia e porta sotto gli strapiombi. Poi una specie di cengia, più volte interrotta, va a sinistra e pare offra la possibilità di raggiungere una zona di rocce meno inclinate.

Non possiamo perdere tempo; Ghelli leva il sacco e sale lentamente lungo la fessura, alta circa 12 metri. Bisogna proseguire cautamente, poichè la roccia è anche oltremodo friabile, e questo passaggio è, senza dubbio, il tratto tecnicamente più difficile della salita. Poco dopo posso proseguire; ci troviamo su un piccolo pianerottolo offrente spazio per la sosta di due sole persone. Da qui risulta chiaramente che in alto non c'è nulla da fare, bisogna tentare la traversata.

Munito di martello, chiodi e qualche moschettone, Ghelli se ne riparte verso sinistra. Nel primo tratto lo posso assicurare, passando la corda dietro una sicura sporgenza. Poi, a colpi di martello, un chiodo è fatto entrare nella roccia, un moschettone agganciato e la corda passata: secondo punto di appoggio. La scena è muta, il pubblico, costituito dai tre amici accoccolati alla meglio nella stretta forcilla sotto di noi, assiste in silenzio, e non manife-



Neg. F. Terschak

IL VERSANTE NORD-OVEST DEL SORAPIS, M. 3205, COL GHIACCIAIO OCCIDENTALE

a) Via De Falkner-Costantini - 1. IX. 1892; *b)* Via Comici-Brunner - 8. VI. 1929 - VII;

c) Via diretta, per la parete Nord-Ovest - 12. VII. 1931 - IX.

(Fotografia eseguita in primavera)

sta finora la sua disapprovazione, forse perchè non ha pagato l'entrata. Ghelli mi dà una occhiata: ho già capito, e gli fo segno di proseguire tranquillo. Due, tre passi lenti, — poi canta un altro chiodo, e dopo pochi metri, un terzo. Con la massima precauzione, Ghelli raggiunge così, in piena esposizione, uno spigolo di roccia, oltre il quale scompare. Qualche attimo di sosta: poi chiedo all'amico invisibile:

« Si passa? ».

« Pare di sì ».

Questo mi sembra un po' poco. Per passare qui in cinque, con sacchi, e con relative manovre di corda, perderemo certo tre quarti d'ora; e se andassimo a finire su qualche spuntone staccato?

Persuado Ghelli a salire ancora, da solo, per accertarsi che siamo sulla via giusta. Dopo qualche minuto l'amico ritorna con buone notizie: poco sopra si scorge il canalone di ghiaccio che, in base alle nostre ricognizioni, si trova sotto la vetta.

Dato il carattere delicato del passaggio, e fedeli alla massima di andare sicuri, perdiamo qualche tempo per superare questa aerea traversata, anche perchè lo spazio è troppo ristretto per permettere a più di un uomo di muoversi con piena sicurezza.

Per un lungo cammino, poco ripido, ma friabilissimo, saliamo rapidamente ad una larga terrazza orizzontale, sotto la vetta. Ormai siamo sicuri del fatto nostro, e Degregorio, memore di un « notturno » sulla Civetta, dichiara con evidente soddisfazione che « oggi non si bivacca ».

Sono le 13,30. Da stamane alle 6 non abbiamo mangiato, preoccupati unicamente della salita: una sosta anche prolungata appare pienamente giustificata.

L'aereo balcone sul quale ci troviamo offre un panorama eccezionale: ovunque grandiose pareti che piombano verso il ghiacciaio occidentale; siamo alla quota di circa 3080 m. e cioè allo stesso livello del torrione staccato

che osservammo stamane, salendo per il ghiacciaio.

Proseguiamo. Per ripida neve gelata, e qualche tratto di ghiaccio vivo si sale, — sul versante Nord della vetta stessa, — fino ad un canalone pieno di neve gelata, che offre sul suo lato destro (sinistra orografica) la possibilità di salire in gran parte su roccia. Poco dopo, il primo emerge sulla cresta, e trova il sentierino, appena percettibile, che proviene dalla Via Müller. Superiamo ancora due torrioni, e dopo un altro quarto d'ora ci stringiamo la mano sulla vetta del Sorapis.

E' con intima soddisfazione che mettiamo piede su questa solitaria vetta della nostra valle, poichè da qualche anno la scalata della parete Nord-Ovest figurava nel programma delle nostre ascensioni. Se anche la parete non aveva presentato delle difficoltà eccezionali, — difficoltà che, nell'insieme, si possono valutare di quarto grado, — la salita ci era parsa interessantissima, svolta in un magnifico ambiente di alta montagna.

Distesi sulle calde placche della vetta, passiamo un'ora nella più perfetta beatitudine, godendoci il vasto panorama su vette splendide e valli azzurrognole, dalle quali si levano, qua e là, nubi di nebbia. Verso le sedici partiamo, divallando rapidamente per i pendii ghiaiosi della via comune.

La fascia di rocce, sovrastanti il grande circo ghiaioso, frena la rapida discesa; ma l'ultimo ostacolo è presto vinto, ed alle 18 scendiamo per il circo del Sorapis.

Dopo le 19 siamo al Rifugio San Marco, ancora in pieno sole, mentre sulla valle calano le ombre della sera.

Il tramonto è di uno splendore indicibile: la mole del Pelmo, la cresta frastagliata della Croda da Lago, sembrano diafane ombre azzurre, contro il cielo limpidissimo.

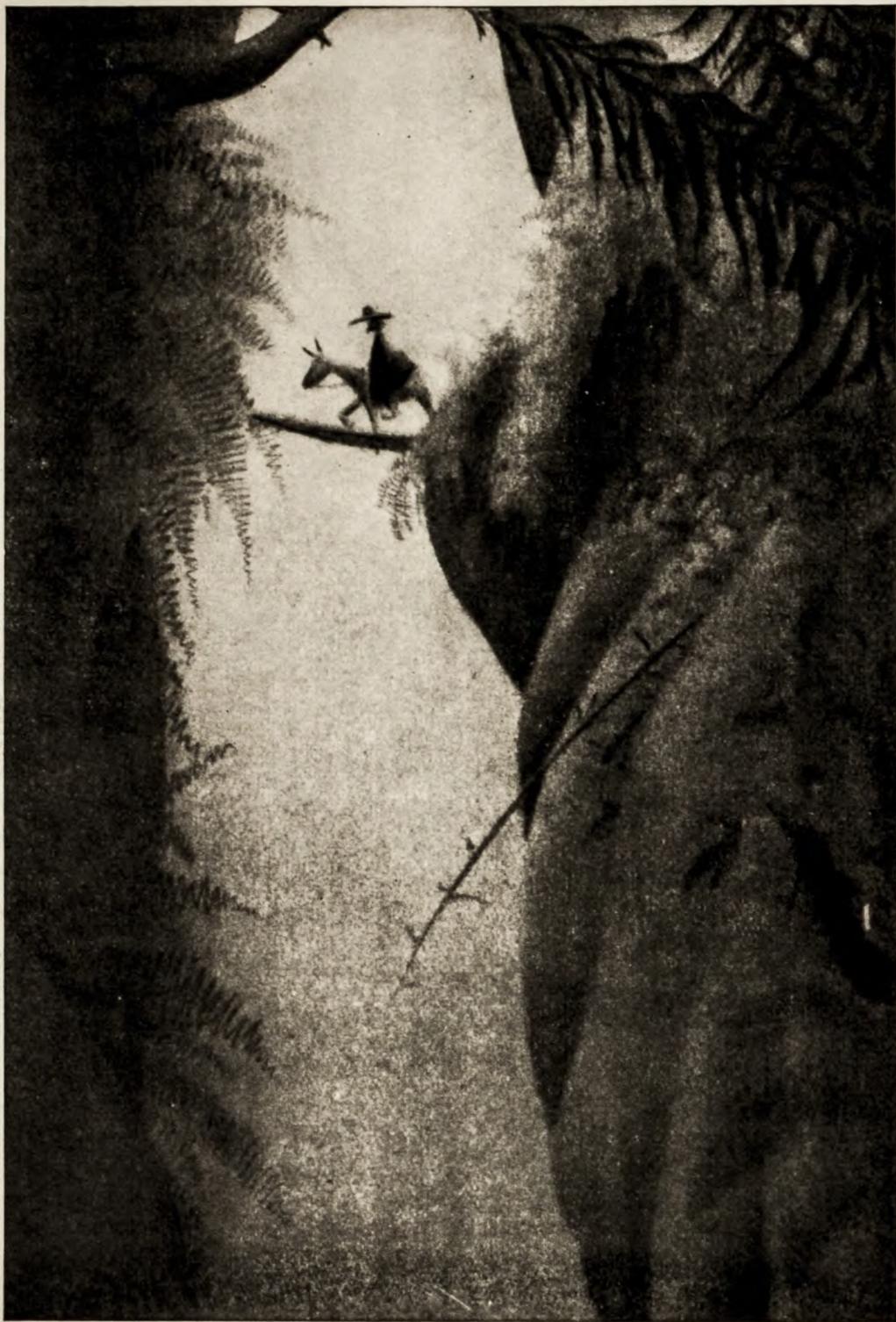
Dalle valli sale, col crepuscolo, il canto sommerso delle campane.

TORRE DI LAVINA

Le grandi placche della parete O. SO.

Neg. V. Franzinetti





Ces monts affreux

Dal volume dello stesso titolo, di C. E. Engel e Ch. Vallot,
ill. Samivel, Ed. Delagrave, Parigi, 1934

Torre di Lavina, m. 3300

“ *Direttissima* „, per la parete *Ovest-Sud-Ovest*⁽¹⁾ ”

Vittorio Franzinetti

L'idea di un'arrampicata fra le montagne del Canavese ci aveva, dopo un breve esame, portati a scegliere come mèta la Torre di Lavina, m. 3300, situata nel circolo terminale del Vallone di Forzo.

Fu così che un sabato del giugno dello scorso anno, ci vide partire a tarda ora, con mèta il Canavese.

Lasciata infatti Torino alle ore 20,30, raggiungiamo Molino di Forzo, m. 1183, alle 23 e, di qui, le solitarie e deserte Grange di Cugni all'una, dopo una salita abbastanza rapida, compiuta al chiaro di luna. Qui giunti, ci prepariamo un modestissimo giaciglio e poi ci addormentiamo.

L'alba ci trova insonnoliti e pigri a partire, di modo che solo alle 5 ci mettiamo in cammino.

Al gran piano sopra le grange, facciamo una fermata per ammirare il levar del sole e dopo molte divagazioni riprendiamo a salire. Calosso e Lupotto, che già una volta hanno salito la Torre di Lavina, cercano di orizzontarsi allo scopo di scegliere il punto dove attaccare la cresta di Bardoney, in modo da poterne escludere la prima parte, di scarso interesse alpinistico.

Frutto dell'esame, rapidamente compiuto dai miei compagni, è l'abbandono completo del progetto di percorrere la cresta. L'apparizione della sezione occidentale della parete Sud (settore Ovest-Sud-Ovest) che, man mano saliamo, si presenta ai nostri occhi in tutta la sua imponenza e con tutto il suo aspetto selvaggio, ci conquista di colpo e verso di lei tutto converge il nostro interesse.

Lupotto, che non si sente di ripetere la faticosa salita per raggiungere l'attacco della cresta di Bardoney, è il primo a proporre di raggiungere la vetta per la parete, Calosso naturalmente ne è subito conquistato ed io, pur essendo dapprima restio a un cambiamento così subitaneo del programma, mi lascio facilmente trascinare dall'entusiasmo e finisco per approvare il nuovo progetto. Ci avviamo allora, dopo un breve esame per assicurarci che non vi era caduta di pietre, verso la base della parete e precisamente verso il suo punto mediano da dove abbiamo deciso di iniziare l'attacco, e per raggiungerlo risaliamo in tut-

ta la sua lunghezza un ripido nevaio che lambisce la base della grande piramide. Da questo punto alla cima la nostra salita seguirà una linea quasi retta.

Delimitata alla sua destra orografica dalla cresta di Bardoney e alla sua sinistra da una di quelle nervature che dividono il versante Sud della montagna in vari settori, la nostra parete si presenta allo sguardo come un susseguirsi di enormi lastroni sovrapposti l'uno all'altro come in un enorme tetto e di aspetto tutt'altro che semplice.

Già Agostino Ferrari aveva notato l'aspetto imponente e selvaggio di questa parete e in una sua relazione (vedi *Alpinismo*, anno 1933-XI, pagg. 55, 75 e 76) così di essa scriveva :

« ... La faccia occidentale (parete O.SO.) tutta lastroni levigati, disposti a perpendicolo, appare impraticabile ».

« ... A noi di fianco spiegasi in tutta la sua audacia la spietata, terribile, immensa parete liscia. Tale visione ha invero qualche cosa di infernale e forse per parecchi anni ancora, questa parete resterà a rappresentare la bellezza selvaggia e pura, la personificazione dell'inaccessibile ».

Anche G. A. De Petro che nel lontano 27 settembre del 1917 aprì l'ultima via sulla parete Sud, ebbe a dire (Riv. Mens. C.A.I. N. 45 del 1920, pag. 68) :

« ... la parte a sinistra (per chi guarda) non ancora percorsa e volta leggermente a S.-SO (veramente O.SO.) è quasi uniforme di lisci lastroni, senza rilievi accentuati, e forse difficilmente offrirà una via di salita... ».

Dopo alcune facili placche che richiedono essenzialmente un lavoro di braccia, ecco che la parete ci presenta la sua prima difesa, il suo primo problema da risolvere.

A questo punto, avendo a destra e a sinistra degli enormi lastroni sfuggenti verso il basso, con una pendenza impressionante, ci troviamo di fronte ad una specie di diedro-placca, che

(1) *I^a ascensione*, Vittorio Franzinetti, Achille Calosso, Emilio Lupotto (*Sez. di Torino*), 29 giugno 1933-XI.

al limite superiore, è sbarrato dal risalto dal foglio di roccia superiore. Di qui si deve passare, se si vuol proseguire.

Calosso, che è primo, parte all'attacco e dopo avere raggiunto con una serie di delicati movimenti il limite superiore del diedro-placca, pianta un chiodo e si assicura. Mentre io dal basso seguo le sue mosse e attendo alla manovra della corda, egli cerca con la mano sul risalto superiore della placca l'appiglio che gli dovrà permettere con un passaggio di appoggio di superare il diedro. Il corpo dell'amico è tutto sospeso nel vuoto, sento due o tre sbuffi, poi l'ordine di abbandonare la corda, il passaggio è vinto. Dopo qualche istante sono accanto a lui, sale quindi Lupotto che recupera il chiodo e il moschettone, approfittando della sua posizione di ultimo di cordata. Da questo punto fin oltre la metà della parete, saliamo per enormi lastroni e sulla sinistra una specie di nervatura sporgente, la quale divide la parete in due parti pressochè uguali.

Giunti al punto in cui tale nervatura ha fine, ci spostiamo leggermente alla nostra destra (sinistra orografica) per grandi placche che richiedono una lunga serie di spaccate per attraversarle, fino a raggiungere una placca di circa 10 metri, quasi priva di appigli, che superiamo per una stretta fessura che l'attraversa dal basso in alto.

A questo punto siamo nella parte centro-superiore della parete: questa per un tratto di circa 30-40 metri acquista un aspetto movimentato, conferitole da grossi blocchi sporgenti, poi riprendono i lastroni.

L'inclinazione si va facendo via via più accentuata, su di noi sporge la testa strapiombante del «gendarme» che ci preclude la vista della vetta situata più all'indietro; il salire si fa sempre più problematico. Dopo avere tentato inutilmente di spostarci sulla destra per una piccola cengia, ci troviamo di fronte ad un camino di circa 3 metri che strapiomba sull'estremo inferiore. Calosso tenta di vincere il passaggio, ma questo si presenta assai duro e con forte esposizione, mancano gli appigli per le mani; l'assicurazione che io e Lupotto possiamo fare è molto precaria. Il tentativo di piantare un chiodo è frustrato, dopo alcuni colpi di martello il chiodo vola per la parete, ed ugual sorte tocca ad un secondo.

Richiamo allora l'attenzione del compagno su di una stretta incrinatura che per un piccolo tratto vena la parete alla mia sinistra e per la quale mi pare sia possibile superare il difficile passo.

Per quanto povero di appigli e assai sfuggente, il passaggio viene vinto con l'aiuto di un chiodo, e un piccolo pianerottolo ci accoglie tutti e tre.

A questo punto, a circa 50 metri sotto la

gran testa del «gendarme», ecco che davanti a noi la parete si drizza improvvisamente e si trasforma in un muro pressochè verticale e assolutamente privo di appigli.

Fermi sul piccolo pianerottolo, teniamo consiglio. Di proseguire direttamente neanche da pensarci, la cosa è impossibile; decidiamo quindi di spostarci di alcuni metri a destra, allo scopo di poter raggiungere più in alto lo spigolo del «gendarme».

Raggiunto allora l'estremo destro del pianerottolo, ci portiamo alla base di un diedro verticale che decidiamo di superare: a tale scopo, piantiamo un chiodo di assicurazione. Ma il passaggio è piuttosto esposto e faticoso; gli appigli alti e Calosso, già stanco per essersi precedentemente prodigato nei passaggi, fallisce due tentativi di superarlo. Allora passo io in testa e supero il passaggio portando il piede destro all'indietro e in alto verso un piccolo risalto. La manovra è compiuta in una posizione assai precaria e senza assicurazioni per le mani, salvo che l'appoggio delle stesse contro la roccia, ma mi riesce facilmente. Dopo alcuni metri per placche fessurate e ricche di appigli, che ci riportano verso il centro della



Neg. V. Franzinetti

IL MONVESO DI FORZO

dalla base della parete Ovest-Sud-Ovest
della Torre di Lavina



Neg. G. Quaglia

LE PARETI OVEST-SUD-OVEST E SUD (DI SCORCIO) DELLA TORRE DI LAVINA

———, direttissima parete Ovest-Sud-Ovest, via Calosso, Franzinetti, Lupotto; + + + +, tentativo Ferrari-Daniele;
 - - - - -, via Borelli, Ghiglione, Allera;, via De Petro; - . . . -, via Marino

parete e che speravamo ci portassero alla fine della salita, eccoci nuovamente preclusa la via dalle solite placche lisce. Solo sulla sinistra uno stretto cammino ricurvo rompe l'uniformità. Calosso abbandona il sacco e si incunea decisamente fra le strette pareti. Lo spazio è minimo; impossibile l'uso della tecnica di cammino, è giuocoforza salire usufruendo dell'attrito fatto dagli abiti contro la roccia. Dopo molti sbuffi fra le strette muraglie, in cui appena può muoversi a causa della sua piuttosto robusta costituzione, il compagno esce su di una specie di piattaforma soprastante il cammino, e ci attende.

Dopo avere a mia volta abbandonato il sacco m'incuneo nel cammino, ma trovandomi assai a disagio tra quelle strette pareti, preferisco buttarmi sulla placca immediatamente alla sua sinistra e, per quanto questa sia assai esposta e priva di appigli, è da me preferita ai contorcimenti necessari per salire il cammino. Dopo avermi filato i sacchi, Lupotto mi segue

per la stessa via. A questo punto, situato esattamente sotto il tetto formato dalla testa sporgente del «gendarme», la salita si può considerare come virtualmente finita. Raggiunta con una deviazione la nervatura che delimita la nostra parete e che la separa dal canale in cui si svolge il tratto finale della via De Petro, la risaliamo per un tratto e raggiungiamo lo spigolo del «gendarme». Dopo alcuni minuti siamo sulla vetta della nostra torre. La lotta è finita e ci godiamo il meritato riposo, beandoci del panorama circostante che è però offuscato da grosse nubi vaganti. Dopo una lunga sosta a goderci il sole, seguendo la parete Est, raggiungiamo per rocce rotte e nevai il Colle delle Cadreghe e, di qui, le grange di Cugni dopo una assai noiosa discesa. Alcuni istanti di riposo. Un ultimo sguardo alla nostra montagna che i raggi del sole morente fanno parer d'oro, poi, giù per la valle, accompagnati dal canto del torrente, fino a Molino di Forzo.

Questi monti spaventosi...

Avv. Carlo Sarteschi

Nel cuore dell'Europa, fra i popoli più evoluti della terra, nell'urto di genti e di civiltà, le Alpi rimasero ignorate ed ostili fino al declinare del secolo XVIII.

Altri monti avevano avuto poeti e sacerdoti; soltanto coll'era della scienza e col desiderio delle ricerche, gli uomini si accostarono alle Alpi. Sul finire del '700, Gian Giacomo Rousseau scoprì questo mondo divino. Dal desiderio di dimostrare che la salute degli uomini era nel « contratto sociale » e nel ritorno alla vita naturale, sorse un'era di ardori romantici e scientifici, una sete di ricerche e di fantasticherie.

Son passati da allora circa 150 anni e, leggendo le narrazioni e le febbrili relazioni dei primi viaggiatori, si ha l'impressione di sprofondare nella notte dei tempi.

Per questo, sfogliando l'antologia « CES MONTS AFFREUX... » (1), il lettore appassionato prova il commosso piacere di toccare qualche cosa di sacro, di geloso, un oggetto delicato che al tatto si sfaldi, che all'aria si polverizzi e al sole del XX secolo svanisca come una morta reliquia.

Eccoli all'assalto della montagna, questi aristocratici in cappello a cilindro e in *redingote*, questi gentiluomini francesi che sfuggono la collera del popolo francese, questi emigrati, questi soldati di cento battaglie. Sembra una rivista di scomparsi, una sfilata di fantasmi eroi.

Chi porta lunghe pertiche, chi scale interminabili, chi attorno al cappello ha avvolto dei veli. Tutti hanno alte ghettoni, impugnano pistole da arcione, cannocchiali da ammiragli, sono infagottati in pesanti pastrani da dragone.

Finora, l'uomo aveva guardato — sulle rive del Lemano — la ridente costiera del Cantone di Vaud, popolata di ville, coltivata a vigne e frutteti. Era *il più bel paesaggio del mondo* perchè, allora, era bello un paesaggio fatto per dimorarvi, per costruirvi giardini e tempietti classicheggianti. Ma ora non più. Ci si volgerà verso la riva meridionale a scoprire la natura in piena libertà, i luoghi selvaggi, scontrosi, terribili.

Non aveva detto Montaigne — delle cascate di Sciaffusa — che... ostacolavano la navigazione?

E per un secolo, per due secoli, nessun mutamento era avvenuto negli umani apprezzamenti.

Sentite invece Rousseau: ...« Si sa ciò che io

« intendo » — egli scrive — « per un bel paese, « saggio. Mi ci vogliono dei torrenti, delle rocce, degli abeti, dei boschi neri, delle montagne, dei sentieri aspri da montare e da scendere, dei precipizi, ai miei fianchi, che mi « facciano rabbrivire! » ... *des precipices qui me fassent bien peur*... in queste parole è la aurora dei tempi nuovi, il bisogno di sensazioni forti, di sentirsi dominati dalla grandiosità del quadro.

Ecco ora i proseliti raccolti in questo primo volume (1650-1810) che Samivel ha illustrato con sedici disegni. Non Samivel umorista mordace, ma un commosso artista che ha dato alla sua matita un tratto romantico, che ha creato un tenue disegno da vecchia stampa ingiallita.

L'antologia porta un titolo che risente dell'epoca e che richiama il senso che allora ebbe nella lingua francese la parola *affreux*.

Una « notizia », che ci dà in poche battute le circostanze biografiche e le personali tendenze che influirono sul giudizio dello scrittore, ne precede i brani scelti.

Apri la serie John Evelyn — reduce dal classico viaggio in Italia — con un passaggio del Sempione. Siamo nel 1646 e il ventiseienne inglese, giunto a notte a Mergozzo, si trova davanti alle Alpi, dopo centinaia di miglia nel paese più piatto della Terra, la Lombardia. Regione nella quale, egli dice, trovasi a stento un sasso, come se la Natura, per pulire la pianura lombarda, avesse spazzato sulle Alpi « *toutes les ordures de la Terre!* ». Domodossola, Vedro, asini prima, muli poi. L'indomani, ardua salita fra cime orribili, terrificanti. Notte al passo. L'indomani ancora, legnate di certi contadini per via di una capra, processetto e multa all'inglese e ai suoi amici. A tarda notte, Evelyn arriva a Briga in... Valtellina (sic).

Thomas Gray ci racconta un passaggio del Cenisio in portantina. Otto uomini la tengono come una bara e vanno in fretta... William Windham apre con Richard Pococke l'era dell'escursionismo. La sua descrizione della ascensione ai ghiacciai della Savoia è del 1741 ed è una vera relazione di viaggio.

Viveri, strumenti, armi, non mancano a dar sapore al quadro. Gli inglesi, malgrado i con-

(1) *Ces Monts Affreux...*, C. E. Engel & Ch. Vallet - ill. Samivel. Ed. Delagrave, Paris 1934. Un vol. broch. Fr. 25.

sigli, decidono di salire da *Chamougnny* al Montanvers stabilendo un vero ordine di marcia (... chiunque si sentirà *étouffé* potrà chiedere un alt, alle sorgenti si metterà dell'acqua nel vino...), un'organizzazione da gita popolare, monotona e minuziosa. Ma guai a non esercersi attenuti, chè la salita ripida, in un coll'altezza, faceva uno spettacolo, naturalmente, *affreux* e da far girare il capo!

Malgrado tutti i minuziosi preparativi, Windham confessa di essersi scordato la bussola!

La porterà con sè certamente l'ottico ginevrino Pierre Martel, imitatore degli inglesi, ma con diversi intendimenti. Martel scrive le sue impressioni tecniche in modo... gustoso. Il ghiaccio del Vallese, per esempio, ha un gusto acre, quello savoardo invece ha il sapore dell'acqua della miglior sorgente; i *séracs* diventano delle onde (« *c'est ainsi que j'appelle les inégalités de la glace* »); non crede quello che gli raccontano, che cioè i ghiacciai mettano sette anni a crescere e sette a ritirarsi, e pensa a movimenti in relazione alla temperatura atmosferica. *L'Eguille du Dru* — simile a torre gotica — ha delle parti assai *rustiques* perchè solo verticalmente se ne distaccano delle pietre, le quali lasciano isolate delle particelle e fanno della montagna una specie di fascio di torrette. Una bella idea che fa anche un bell'effetto al sole, per la piacevole mescolanza di chiaro e di scuro variata all'infinito.

Di Gian Giacomo Rousseau abbiamo una descrizione del Vallese, mentre la nota ricorda l'importanza della lettera di Saint-Preux nella letteratura alpina. In realtà, Rousseau restò all'altezza delle baite, dipinse la pace che altitudine e fatica generano nello spirito dell'uomo. Tuttavia, abbozzò con senso divinatorio le teorie scientifiche che presto avrebbero appassionato. L'enorme successo della Nuova Eloisa attirò sulla Svizzera la generale attenzione e da questo momento occorrerà grande spirito di indipendenza per non vedere un paesaggio con gli occhi di Gian Giacomo, chè per molti anni le idilliche parole di Rousseau offuscheranno le Alpi!

Ma quale profondità di osservazione hanno le sue parole! In alto, ove l'aria è pura e il corpo leggiere, grande serenità nello spirito meno ardenti i piaceri, più moderate le passioni. Elevandosi al disopra degli umani, si lasciano bassi e terreni sentimenti, si diventa gravi senza malinconia, comodi senza indolenza, felici d'essere e di pensare.

Un clima felice muta in felicità quelle passioni che sono dell'uomo tormento. Rousseau è sorpreso che non si pensi ai bagni d'aria e di luce come rimedio medico e morale!

E direte che non è un precursore?

Orazio Benedetto De Saussure — riassumo la bella notizia bibliografica, che precede i brani di questo scrittore e alcune lettere scritte

alla moglie, piene di continue affettuose promesse, mai mantenute, chè troppo grande attrattiva aveva la montagna per questo uomo — fu una delle figure più armoniose del secolo dello spirito e della filosofia. Dotato di solide qualità, educato da madre eccezionale, nato in uno dei più bei luoghi del mondo, a Conches presso Ginevra, aveva tutto per condurre una vita facile. Si dedicò invece con fervore alle scienze naturali. Ventenne, compie un viaggio solitario a Chamonix e, poco dopo, conquista la cattedra di filosofia dell'Accademia di Ginevra.

Il matrimonio con Albertina Boissier gli portò un affetto tenerissimo, la più bella casa di Ginevra e una fortuna considerevole. Ma De Saussure non resistette al richiamo della Natura e preferì le perigliose ricerche alla tranquilla vita dell'insegnamento e del laboratorio. I pensieri della politica della giovine repubblica ginevrina fecero declinare la sua delicata salute: a meno di 59 anni — nel 1799 — de Saussure morì e ci vollero 125 anni perchè egli trovasse in Freshfield il suo biografo.

I suoi « *Voyages dans les Alpes* » — frutto di trentacinque anni di ricerche e di esplorazioni — contengono, con osservazioni litologiche, note piene di sincera sensibilità.

L'ascensione del Monte Bianco — crudele delusione tolto il profilo scientifico — fu luminosa conclusione di ventisette anni di sforzi. Al Colle del Gigante, attorno al Rosa e al Cervino, finchè ebbe fiato e vita, de Saussure subì la dolorosa attrazione della Montagna, da questa attendendo fidente, al ritorno di ogni estate, la confidenza definitiva.

La notte al Colle del Gigante (de Saussure ne misurò l'altezza e trovò 3362 metri invece dei 3369 effettivi!) è un piccolo capolavoro di semplicità e di schiettezza.

Importanza rilevante ebbe Ramond de Carbonnières, traduttore dell'opera del Coxe sulla Svizzera, con interessanti aggiunte personali. Ramond scrive per descrivere: è il primo romantico. Il « *passaggio del Colle di Joch* » contiene frasi mirabili sulla forza spirituale delle montagne... « *Mai discesi da queste cime senza provare un peso che ricadeva su di me, che oscurava il mio pensiero! Ero nella situazione di chi fosse reso alla debolezza dei suoi sensi umani, dopo l'istante in cui i suoi occhi, sbarrati da un essere superiore, avessero goduto uno spettacolo di nascoste meraviglie...* ».

Col 1775 si apre l'era del turismo e sopraggiunge Bourrit con la sua infiammata parola. Il suo « *Itinerario nel ducato di Savoia* » raccoglie in un classico insieme le escursioni che ancor'oggi costituiscono l'essenziale turistico dell'alto Arve. Il modesto artista ginevrino, nella propaganda per la montagna, trovò la sua vera via. Bello il contrasto fra le ultime

baite, nel giro del Monte Bianco, e i monti corrucciati e minacciosi. Al Colle de la Seigne Bourrit, non potendo pensare a incidenti in un luogo ove mancano gli... abitanti, precede da solo il grosso della spedizione; un gruppo di mucche lo sorprende e l'accoglienza — a causa del suo ombrello e del suo abito rosso — non è amichevole, la paura è estrema. Ma dal colle si vede il Monte Bianco in un aspetto nuovo: eccolo, *ce mont sourcilleux*, nella sua imponente maestà, il colosso che i secoli non poterono distruggere, che sfida il sole cocente, le tempeste e gli elementi distruttori.

Bourrit — che aveva molti meriti — ebbe cattiva sorte: de Saussure prima, l'inglese Beaufoy poscia, salirono il Monte Bianco. Bourrit si inasprì, ma continuò con fervore la sua opera di propagandista e di organizzatore.

Alcuni saggi dei viaggi in Italia e in Isvizzerza ci riportano il perfetto equilibrio fisico e morale di Goethe. Questi non vide nella natura che le forze benefiche e creatrici, nei suoi contatti con la montagna (specie nel passaggio della Furka) portò l'impronta dell'esattezza, della sobrietà, della tenacia, della volontà tesa verso la *méta*.

Le descrizioni alpestri di Madame Rolland, malgrado le influenze sociali e politiche del marito, sono da annoverarsi fra le migliori del suo tempo. Madame de Sabran non vide nella montagna che un'evasione dal cerimoniale di Versailles, ma il suo « *levar del sole al Ballon d'Alsace* » è ricco di efficacia. La figlia e il genero si scaldano col loro amore, la povera signora, presa dal freddo degno di una vedova, riesce ad accendere un focarello mentre, dopo l'insensibile aurora, sorge il globo di fuoco del Dio del mondo, in un paesaggio di sogno. Madame de Sabran sente di avere le ali!

Andrea Chenier ci dà un brano delle *Amitiés* e della VII Elegia e questi due versi:

... « *Ah! je voudrais n'avoir jamais reçu le iour
« dans ces vaines cités que tourmente*

[*l'amour...* »

dicono quanto basta di questo candido poeta al cospetto della montagna.

Il Romanzo della Foresta della signora Radcliffe introduce per la prima volta in un libro Chamonix. Errori madornali infarciscono l'opera, chè l'autrice mai aveva visto le Alpi, ma non ne impedirono la diffusione, tanta potenza aveva allora sul pubblico l'evocazione alpestre! E poteva essere altrimenti se, scendendo dal Montenvers, la protagonista esclamava: « *... qu'il serait délicieux de passer « sa vie sous ces ombrages avec l'ami qui vous « est cher!* »...? »

Il « *Voyage littéraire au Mont Blanc* » di Joseph Michaud porta un elemento nuovo: la ascensione per puro diletto. Michaud decide

di salire il Monte Bianco: siamo nel 1787 e un'idea del genere non sorgerà in altri che a partire dal 1825. E' un'ascensione... romanizzata. Corde, scale, ascie, velo nero contro il sole, grotta nel ghiaccio per il bivacco (e più paura che freddo!).

Quale sia l'altitudine raggiunta non si sa. Michaud è il primo turista mancato del Monte Bianco, il secondo sarà Bourrit e, dopo, non si conteranno più! Col 1789 cessano gli amabili pellegrinaggi, una sorda inquietudine traspare dalle relazioni di viaggio. Finito è il tempo di Rousseau. Le armate della Rivoluzione sono dovunque, cadono trent'anni di fittizie emozioni, gli scrittori cominciano a pensare e a scrivere abbandonando i classici modelli! Ingenue e spontanee le impressioni del prete Desnoues, refrattario ai decreti della Convenzione, caratteristiche le note di viaggio del duca d'Enghien, piena d'esaltazione la prosa di Bernardin de Saint Pierre.

Senza monti — dice Bernardin de Saint Pierre — che monotonia!

Il passaggio del Gran San Bernardo di Stendhal è una delle più vivaci descrizioni che si abbiano di questo celebre colle, diventato storica tappa nelle relazioni dei viaggi alpini, riprodotto in quadri, arazzi, medaglie, stampe.

Commise errori madornali il Lantier nei suoi « *Voyageurs en Suisse* » chè i contadini dissertano su Voltaire, polemizzano sulla storia romana e vagheggiano di legislazioni elleniche. Ma il libro ebbe un successo enorme a indicare l'ignoranza della Francia sulle cose svizzere e savojarde, ignoranza che si prolungò anche dopo l'annessione!

Se Madame de Custine fosse stata della partita, c'è da giurare che Chateaubriand avrebbe sensibilmente ritoccato il quadro del Montenvers. Non era lui infatti che aveva detto che « è la giovinezza che fa bello il luogo »? E Chateaubriand fu giudice severo della montagna. Per partito preso contro Rousseau, egli negò i benefici effetti morali e fisici dei monti, sostenne che i monti non impedivano di portar con sé le proprie miserie (questa è proprio una sassata a Gian Giacomo!). Il paesaggio illuminato dalla luna riesce a mala pena a salvarsi. E in quanto all'oblio degli affanni?

E' possibile solo quando ci si ritira fra i monti per consacrarsi alla religione, segno che non è la tranquillità dei luoghi che passa nell'animo dei solitari, ma la loro anima che spande la serenità alla regione delle tempeste.

Questi giudizi non impediscono che le pagine di Chateaubriand nel « *Viaggio al Monte Bianco* » siano fra le più belle che la montagna ispirò agli inizi del secolo XIX.

Con Germana Necker baronessa De Staël si chiude il volume.

Poco posto per la montagna nella agitata

vita di questa cittadina, troppo legata ai soggiorni e alle costrizioni di Coppet, la montagna le doveva fare l'effetto delle grate di un convento!

* * *

Nella mia scorribanda molti nomi ho saltato, riducendo al minimo le mie osservazioni. Devo alla cortesia dell'editore Delagrave il permesso di pubblicare un disegno del Samivel, di tradurre i due brani che seguono. Il primo è del de Saussure, il secondo è tolto — in parte — dalla *Pace dei Monti* del Sénancour.

Povero Pivert de Sénancour! Povero spirito ombroso e tormentato, votato alla disgrazia da una cieca fatalità!

Sfuggito al pericolo di entrare negli ordini religiosi, viaggiò per la Svizzera per dimenticare i suoi insuccessi amorosi, scrisse due volumi che non ebbero successo di sorta. Il brano da me tradotto è tolto dal primo, il secondo (*Obermann*) è un vero romanzo autobiografico, senza azione e senza intreccio; analisi di un'anima tormentata.

Morto quasi ignorato nel 1846, Sénancour è uno dei più grandi poeti della montagna che abbia avuto la Francia. Conobbe e amò le Alpi, ebbe un grande spirito di osservazione, un'exasperata ansietà nella ricerca della felicità e della pace. La montagna è per Sénancour il primo passo verso il ritorno alla verità. Ma la sua inquietudine l'ha seguito ovunque, i suoi sogni e le sue contemplazioni si sono trasformati in incubo, la sua opera ha la tragica bellezza delle cose incompiute. Come Saussure e Ramond de Carbonnières, egli comprese il lato freddamente crudele delle cime che tanti scrittori credettero eternamente sorridenti!

A compensare Sénancour dei suoi scarsi successi, dell'oblio dei suoi libri, ho creduto doveroso omaggio tradurne e pubblicarne un breve saggio su questa Rivista. Anche ai solitari e ai malinconici deve la Montagna una gran parte dei suoi trionfi e della sua rinomanza.

◆

DE SAUSSURE: *Cacciatori di camosci* (1) - (Estratto da « Voyages », II § 736).

Moeurs des habitants de Chamonix.

... La ricerca del cristallo e la caccia sono i soli mestieri che siano rimasti esclusiva occupazione degli uomini. Per fortuna ci si interessa meno di un tempo al primo di questi lavori: e ho detto per fortuna perchè molta gente vi perdeva la vita. La speranza d'arricchirsi di botto, scoprendo una caverna piena di cristalli, era sì potente attrattiva, perchè si esponessero in questa ricerca ai pericoli più

spaventosi e non passava anno senza che uomini non perissero nei ghiacciai o nei precipizi.

... La caccia al camoscio, altrettanto e fors'anche più pericolosa della ricerca del cristallo, occupa ancora gran numero degli abitanti delle montagne e sovente toglie al fior degli anni uomini preziosi per le famiglie loro.

... Si può capire che questa caccia sia l'oggetto di passione assolutamente indomabile? Conobbi un giovine della parrocchia di Sixt ben fatto, d'aspetto gentile, che aveva sposato da poco una donna avvenente. Mi diceva: « Mio nonno morì alla caccia, mio padre vi « è morto, e son così persuaso che io pure ci « morirò, che questo sacco che voi vedete, signore, e che porto con me alla caccia, lo « chiamo il mio lenzuolo funebre perchè son « sicuro che mai ne avrò uno diverso, e tuttavia se mi offrivate di fare la mia fortuna a « condizione di rinunciare alla caccia al camoscio, io non vi rinuncerei ».

Con quest'uomo feci qualche gita sulle Alpi; era d'una abilità e d'una forza sorprendenti; ma la sua temerarietà era anche più grande della sua forza, e seppi che due anni appresso, il piede essendogli mancato sull'orlo di un abisso, aveva subito quella sorte alla quale si era da tempo preparato.

Qual'è dunque il fascino di questo genere di vita? Non la cupidigia o quanto meno non una cupidigia ragionevole; perchè il più bel camoscio mai rende più di dodici franchi a chi l'uccide, compreso il valore della carne; e adesso che il loro numero è molto diminuito, il tempo che si perde comunemente per prenderne uno val ben più di dodici franchi.

Ma son questi stessi pericoli, quest'alternativa di speranze e di timori, la continua agitazione che questi movimenti creano nell'animo, che eccitano il cacciatore, come animano il giuocatore, il guerriero, il navigatore e anche, fino a un certo punto, il naturalista delle Alpi, la vita del quale somiglia molto, sotto un certo aspetto, a quella del cacciatore di camosci.

SÉNANCOUR: *La pace dei monti* (2). (Estratto dalla *Rêveries sur la nature primitive de l'homme*, 1799, XVII rêverie, scritta a proposito dell'isola Saint-Pierre, sul Lago di Bienne, ove visse Rousseau).

Manterrò nella mia lingua il senso dei nomi tedeschi dati ai monti di Grindelwald e dell'Hasly che si vedono dalla rive di Bienne, il Picco del Terrore, l'Inaccessibile, la Cima delle Tempeste (Schreck-horn, Jungfrau-horn,

(1) Traduzione autorizzata dalla Librairie Delagrave.

(2) Traduzione autorizzata dalla Librairie Delagrave.

Wetter-horn), per abbellire la mia placida dimora col contrasto di queste Alpi colossali, eterno regno di disastrosi inverni.

Così, quando sentirò il fresco vento di Sud-Est, penserò di respirare nelle loro immutabili ghiacciaie e, al minimo rumore lontano, al cadere di rocce sospese sul vicino pendio, crederò di sentire il vasto crollo delle loro terribili valanghe.

Non v'è altro luogo fatto per la pace del cuore e il fascino della immaginazione, che una terra circoscritta che gode d'un vasto aspetto e imponente nel seno delle onde solitarie. Tal'è questo asilo, unico forse nella popolosa Europa.

... Cento valli sottomesse ai diversi costumi di cento popoli antichi, si disegnano nella loro profondità. Là fioriscono in asili inviolabili e le seduzioni della primavera e le autunnali dolcezze, in seno agli inverni secolari. Là tutto è grande, caratteristico, eterno. Là si vede volteggiare l'aquila terribile e indomita; là si vede pascolare il camoscio indomabile e pacifico. Là sussistono gli antichi costumi dei nomadi montanari. Là risonano gli accenti del *ranz des vaches* e si elevano le malghe ospitali. Là fu giurata e subito conquistata la pubblica libertà. Là si trova inalterabile l'uguaglianza effettiva. Là, fra Vienna, Parigi e Roma, la natura è ancora intesa, l'uomo ancora semplice.

Pastori d'Hasly e d'Unterwalden, che i vostri figli restino per molto tempo simili a voi, come voi siete ai vostri antenati nella conservazione della vostra patria autoctona. Uomini d'Uri e d'Unterwalden, voi siete rimasti soli in mezzo alla natura, come un monumento venerabile di scomparsi costumi, di forme primitive e di tante verità misconosciute.

Nell'irresistibile torrente delle ore che divora senza ritorno il nostro fuggevole essere, cerchiamo almeno di pacificare questi mutevoli destini, prolunghiamo le nostre sensazioni colla dolce contentezza del giorno che se ne va e con questa inalterabile sicurezza che sembra eternare il presente e respingere l'avvenire.

Quale follia strana dei cuori mortali è que-

sta avidità che consuma i nostri giorni più rapidamente che il tempo medesimo; e questi smodati desideri, questi affanni, queste agitazioni che divorano una vita già così scossa dal nostro destino tempestoso.

... L'isola di Rousseau s'addice al facile abbandono, alla vita dolce e riposata, che sceglierebbero degli uomini uniti per allontanarsi dagli altri uomini, per sfuggire alla fatica sociale e mantenere il sogno di un uomo dabbene al riparo della varietà della folla.

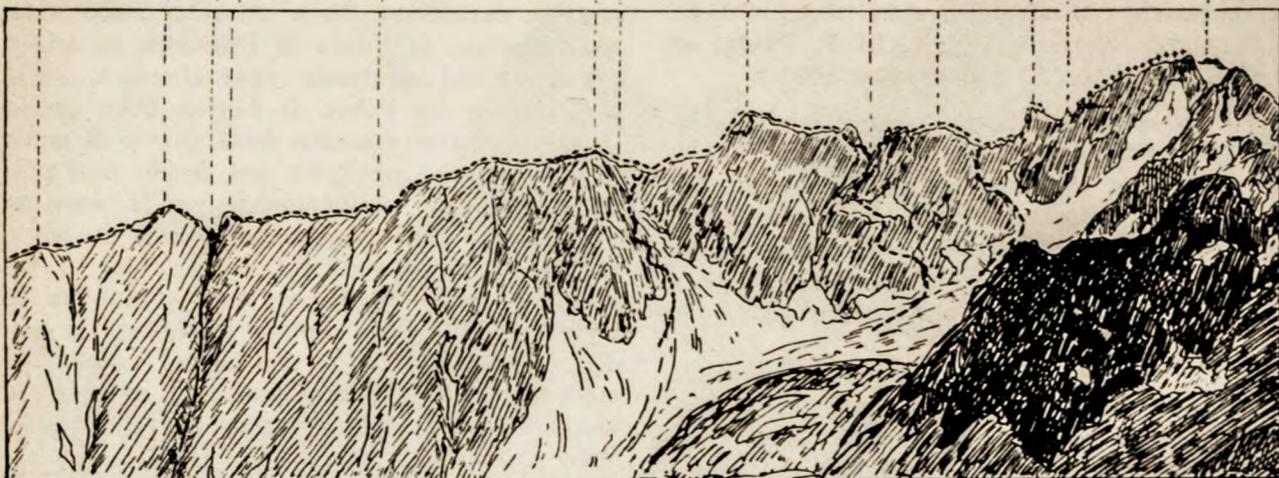
La sua indicibile quiete è deliziosa nell'autunno della vita, per questi giovani cuori tristamente maturati da affezioni precoci, nei quali la delusione ha superato il tramonto degli anni; ma essa non si adatta del pari a una anima forte e semplice che, stanca della vanità della vita, sola fra gli uomini impressi dal segno della vita collettiva, volesse vivere qualche ora almeno prima della fine.

Le alte vallate delle Alpi sarebbero la sua vera patria; gli abbisognano questa maschia asprezza, queste forme severe, la natura grande e l'uomo semplice, il sussistere delle abitudini nomadi e dei monti immobili; gli abbisognano degli uomini quali erano prima dei tempi nuovi, potenti per i loro organi e forti per i loro sentimenti; fanciulli nelle loro arti e limitati nei loro bisogni.

Gli abbisognano delle forme alpine, il selvaggio riposo e dei suoni romantici; il rombo dei torrenti impetuosi, nella sicurezza delle valli; la pace dei monti nel loro silenzio inespriabile, e il fragore dei ghiacciai che si fendono, delle rocce che precipitano e della vasta rovina degli inverni.

Uomini forti affrettatevi; la sorte vi ha favorito facendovi vivere, finché ne avete il tempo, in paesi svariati. Affrettatevi, tempi si preparano rapidamente in cui più non esisterà questa natura vigorosa, ove tutto il suolo sarà coltivato, ove ognuno sarà snervato dall'industria umana, ove il Patagone conoscerà le arti degli Italiani, il Tartaro avrà i costumi dei Cinesi; ove le rive dell'Irti avranno i palazzi del Tevere e della Senna e i pascoli del Mississippi diverranno aridi come le sabbie del Barca.

Anticima Corno d'Aola 2692	Corno d'Aola 2716	Piccoli "gendarmi., Il Coltello	Cima Valbione	Punta di Pozzuolo 2846	P. di Valle Seria 2871	Cima di Salimmo 3130
	P. Intelva 1723		Luogo del bivacco	Il "V.,,	I "gendarmi., Guglia vergine	



Schizzo di C. Masera da neg. Giannantonj, dalla Bocch. di Casola

La cresta dal Corno d'Aola, m. 2716 alla Cima di Salimmo, m. 3130

Remigio Maculotti

L'alpinista che, per la Valle Camonica, giunge a Ponte di Legno, può colà ammirare, volgendo lo sguardo a destra, una bella ed aguzza cresta dentellata che guarda, da Sud, il paese. Essa si snoda per una lunghezza di quasi 3 km. dal Corno d'Aola, m. 2716, alla C. Salimmo, m. 3130, formando una serie di cime che hanno preso varie denominazioni.

Il 12 settembre 1895 (*Riv. C.A.I.* 1895, pagina 409), Domenico Ferrari (Sezione di Cremona) ne percorse, da solo, un primo tratto, e giunse fino alla Punta di Valbione, m. 2777, passando per l'Anticima del Corno d'Aola, m. 2692, per il Corno d'Aola, m. 2716, e per la quota 2723, battezzata poi, durante la guerra, Punta Intelvi. L'8 agosto 1923-I, il Cav. A. Giannantonj (C.A.A.I. - Brescia), il dott. A. Gnechi (Sez. Milano) e signora, facendo lo stesso percorso, effettuarono la prima discesa dalla Punta di Valbione all'alta Conca di Pozzuolo. Il 5 settembre 1904, il dott. A. Gnechi col portatore B. Cresseri, salì per il primo la Punta di Pozzuolo, m.

2846, come attesta anche il biglietto che ancora vi si trova. Essi, come ebbero a scrivere nella *Riv. C.A.I.* 1904, pag. 432, saliti dalla Baita di Pozzuolo alla cresta a Nord della vetta, pervennero poi alla suddetta « in 40 minuti dalla base, per brillante e difficile scalata della parete Nord ». Da questo punto alla Cima di Salimmo, la cresta non è stata fino ad ora completamente percorsa; tuttavia il 18 agosto 1912, il Cav. A. Giannantonj (C.A.A.I. Brescia) con D. Bellegrandi (Sezione di Brescia) raggiunse per primo, salendo dalla conca di Pozzuolo per morene e difficili rocce, la quota 2871, che egli battezzò Punta di Valle Seria, e scesero poi per il versante Pìsgana (traversata O.-E.). Pure il tratto che dal Salimmo scende ad una prima guglia isolata (Guglia Vergine, dello schizzo) venne percorso in discesa il 2 settembre 1904 (*Rivista C.A.I.* 1904, pag. 432), dal dott. A. Gnechi con il portatore B. Cresseri, scendendo poi per il versante Pìsgana (da informazioni private).

Restava ora dunque il problema di completare la traversata dalla Punta di Pozzuolo alla Punta di Valle Seria, per il «V»; ed in seguito dalla Punta di Valle Seria all'ultima Guglia Vergine, passando per i «gendarmi».

I° tentativo. - Maserà Giovanni (C.A.I.-G.U.F., Milano), Cellanova (C.A.I.-G.U.F., Pavia) ed il sottoscritto, il 3 settembre 1932-X.

Per la comoda rotabile (ex-militare), saliamo il 2 settembre all'ex-Forte Corno d'Aola, m. 1963, (ora radicalmente trasformato a fiorente colonia dopolavoristica del Lanificio di Manerbio), ove pernottiamo. Mi permetto qui di osservare che la carta I.G.M., Tavoletta Temù 1925, non segna questa importante strada e neppure l'ex-forte.

Il giorno dopo, partiti alle ore 4, seguendo una mulattiera e poi tracce e morene, e, successivamente, dossi quasi sempre erbosi, raggiungiamo, in ore 1.45, l'Anticima del Corno d'Aola, m. 2692, donde, tenendo il filo di cresta, in un quarto d'ora siamo al Corno d'Aola, m. 2716. La carta I.G.M. al 25.000 segna erroneamente la quota 2692 per Corno d'Aola, mentre detta quota è l'Anticima del Corno d'Aola. Scendendo per la cresta dal Corno d'Aola, dopo pochi minuti troviamo un canale, crediamo impercorribile, che dalla cresta scende a grandi salti, incassato nella roccia, fino alla Baita di Pozzuolo. Aggiriamo alla nostra destra (salita) una lama di roccia a forma di coltello, che ha la sua base nell'intaglio da cui origina il sopradetto canale; saliamo poi direttamente una parete di una ventina di metri che, senza essere difficile, richiede attenzione, essendo esposta, e ci portiamo così sulla Punta Intelvi, m. 2723. Da essa seguiamo facilmente (sempre tenendo il filo di cresta) fino ad un gruppo di piccoli «gendarmi», dei quali scendiamo l'ultimo, contornandolo alla nostra sinistra (versante Pisgana).

Saliamo, poi, la cresta che si eleva ripidamente per qualche diecina di metri, per poi continuare molto facilmente fino alla Punta di Valbione, m. 2777, composta di massi accavallati, formanti fra essi qualche ripiano. Abbiamo così impiegato circa due ore, dalla Punta Intelvi alla Punta di Valbione. Da questa, per una facile sella parzialmente erbosa (dalla quale scende nella Conca di Pozzuolo, dopo brevi rocce, un poderoso e lungo canale di detriti, che, il 5 settembre 1904, tenne in salita il Gnechi nella prima ascensione alla Punta di Pozzuolo, m. 2846) e, proseguendo per la cresta, giungiamo rapidamente alla base della bella ed elegante piramide di roccia, che forma la suddetta punta.

Ci arrampichiamo direttamente per lo spigolo Nord-Est, via più interessante della

parete Nord (Via Gnechi). In meno di un ora, siamo saliti dalla Punta di Valbione alla Punta di Pozzuolo. Scendiamo dalla vetta alle ore 9.45, proseguendo sempre per la cresta che ora si fa, in certi tratti, più aerea, sottile e dentellata, e ne percorriamo alcuni metri a cavalcioni. Circa un'ora e mezza dopo aver lasciato la Punta di Pozzuolo, la cresta presenta una profonda spaccatura a «V», ben visibile da Ponte di Legno. Poco prima di arrivare alla sommità della parete di quasi 100 metri, che precipita nel fondo dell'intaglio, scendiamo obliquamente per il versante Pozzuolo, fino a raggiungere, circa a metà, lo spigolo della suddetta parete. Qui ci caliamo a corda doppia per una quindicina di metri ma, essendoci rimasta impigliata la corda, dobbiamo perdere moltissimo tempo per ricuperarla. Infine, per ripidissimi lastroni (20 metri circa) ci caliamo fino al fondo della spaccatura.

Sono le 13.30; è ormai troppo tardi per proseguire con profitto. Dopo aver innalzato un ometto di pietre, a malincuore scendiamo dal fondo del «V» verso Ovest. Prima per un ripido canalino di detriti e ghiaccio, scendente ad una macchia nevosa, poi tenendoci alla sinistra orografica, per ripide rocce (chiodo) con qualche ciuffo d'erba, ci portiamo infine in un largo canale di frane e neve, che sfocia sulle morene dell'alta Conca di Pozzuolo. La discesa, fino a questo punto, ci ha rubato circa due ore e mezza.

II° tentativo. - Maserà Giovanni (C.A.I.-G.U.F., Milano), Giuseppe e Lino Veronesi (C.A.I.-G.U.F., Milano) e lo scrivente, 17 agosto 1933-XI.

Il 16 agosto, partiti da Ponte di Legno sul tardo mattino, di nuovo rifacciamo esattamente tutto il cammino dello scorso anno fino dopo la Punta di Valbione, dove bivacciamo.

Alle ore 5.15 del mattino seguente, riprendiamo il cammino della cresta, e, ricalcando l'identica via dello scorso anno, ci troviamo nella spaccatura a «V», alle ore 8.45. Dopo una frugale colazione, attacchiamo la parete Nord-Est dell'intaglio, percorrendo una stretta cengia che sale obliquamente verso destra e che porta sullo spigolo. Ci arrampichiamo su questo per circa 10 metri, giriamo poi sul fianco destro (versante Pozzuolo), e, per un canalino, giungiamo tra il 1° ed il 2° dei tre denti che seguono la sommità della spaccatura.

Superiamo gli altri due denti e giungiamo così alla Punta di Valle Seria, m. 2871; un lungo bastione di roccia, ove troviamo alcuni ometti, costruiti dal Cav. Giannantonj nella sua prima ascensione a questa cima. Continuiamo per la cresta, piuttosto difficile, che



LA PUNTA POZZUOLO (nel centro) E LA CRESTA FINO ALLA CIMA DI SALIMMO (a destra),
viste di scorcio dal luogo del bivacco

qui si abbassa ad una marcata sella; da essa, sembra impossibile discendere per il versante Pìsgana.

Sono le 13 circa; a questo punto uno dei fratelli Veronesi, da parecchio tempo indisposto, deve abbandonare l'impresa. Egli scende per il versante di Pozzuolo, accompagnato dal fratello: dapprima per ripide, friabili ed abbastanza difficili rocce, e, più sotto, per un vallone nevoso (via tenuta dal Giannantonj nella salita alla Punta di Valle Seria). Giungono, così, poco sotto la base della «Pala Ghiacciata» del Salimmo (percorsa per la prima volta in discesa, dallo scrivente con la guida D. Sandrini, il 17 agosto 1932-X).

Rimasto solo con l'amico Masera, e visti i compagni ormai al sicuro, riprendiamo la nostra ginnastica per la cresta che ora si fa più aspra, tagliente ed oltremodo frastagliata. Attacchiamo un aguzzo dente che vinciamo a fatica, sul lato Pìsgana, con l'aiuto di un chiodo (lasciato), salendo un poco per aderenza sulla roccia scarsa d'appigli. Sul medesimo fianco, scendiamo ad una successiva spaccatura e, poi, superiamo un altro spun-

tone. Finalmente, eccoci ad un primo gruppo di tre «gendarmi» che si innalzano verticali per più di una settantina di metri. Invece di attaccare direttamente, giriamo sul fianco orientale (versante Pìsgana) del primo «gendarme» per una strettissima cengia di erba visga; la quale sale obliquamente e finisce su una ripidissima parete che saliamo per una decina di metri con l'aiuto di chiodi (levati), portandoci così sulla cresta, a pochi metri dalla vetta che, finalmente, raggiungiamo, inerpicandoci tra due fessure trasversali.

Dal 1° «gendarme», dove lasciamo un biglietto, ci portiamo per cresta sul 2°, abbastanza vicino, ma non molto facile a scalarsi. Il 3° è diviso dal 2° «gendarme», da una spaccatura stretta, ma non abbastanza per poter fare il pendolo. Dopo una delicata manovra di corda doppia sul lato verso Pìsgana, salita la spaccatura, arriviamo in vetta al 3° «gendarme» (l'ultimo di questo gruppo), diviso, da una guglia isolata (vergine), da un profondo salto di roccia con alcuni piccoli dentelli. Dal fondo di esso, un obliquo canale nevoso scende verso Pozzuolo, a con-

giungersi col vallone nevoso, esistente fra la Punta di Valle Seria e la cresta che porta al Salimmo. Sono circa le 17, siamo arsi dalla sete ed avvolti nella nebbia. E' evidente la impossibilità di giungere al Salimmo senza un altro impreveduto bivacco, con l'incognita di una difficile discesa, la traversata di una aguzza ed alta guglia, e la successiva lunga cresta che ancora ci divide dalla nostra mèta.

Dopo 12 ore continue di faticosa ginnastica, decidiamo, a malincuore, di rinunciare, e ci affrettiamo a scendere per il difficile versante Pìsgana prima che ci raggiungano le ombre della sera. Dalla cresta tra il 2° ed il 3° «gendarme» ci caliamo con una corda doppia per una quindicina di metri, per raggiungere uno stretto e ripido canalino di rocce e detriti, scendente su rocce non difficili. Da esse, scendiamo poi velocemente per un cono detritico alle sottostanti morene del Ghiacciaio Pìsgana. Percorriamo con passo molto veloce tutta la lunga Valle Narca, e, per Sozzine, giungiamo tardi a Ponte di Legno, accolti dai compagni che ci avevano preceduti.

Anche l'ultima guglia vergine della cresta Aola-Salimmo è stata vinta ben due volte nel breve spazio di quindici giorni.

Il 20 agosto 1934-XII, Giovanni Masera (C.A.I.-G.U.F. Milano) e D. Cellanova (C.A.I.-G.U.F. Pavia) dall'alta conca di Pozzuolo salivano lungo un costolone roccioso di circa 300 metri di sviluppo, situato a destra di un ripido canalone ghiacciato che porta in cresta, alla base dello spigolo Sud-Ovest di detta guglia. Quasi alla sommità del costolone, traversando brevemente a sinistra, giungevano in cresta ad una stretta bocchetta (dalla quale scende il suddetto canalone ghiacciato), situata fra la guglia e la cresta principale che sale in direzione Sud-Ovest fino alla vetta del Salimmo. Dalla bocchetta, traversando in salita per una diecina di metri la opposta parete Sud-Sud-Est del versante Pìsgana, salivano poi direttamente vincendo la vergine vetta. Discesi a corda doppia direttamente alla bocchetta, proseguivano per cresta fino al Salimmo; tale tratto era già stato percorso in discesa dal dott. A. Gnechi col portatore B. Cresseri, il 2 settembre 1904.

Il 3 settembre 1934-XII Sandro Scotti (C.A.I.-G.U.F. Brescia), Carlo Zampatti, di Pontedilegno e lo scrivente, partiti alle ore 3,40 dalla Colonia Estiva (ex Forte) di Corno d'Aola, per le morene dell'alta conca di Pozzuolo si giungeva alle 7 all'attacco del ripido canalone ghiacciato di circa 300 metri di lunghezza,

che porta direttamente alla bocchetta situata alla base Sud-Sud-Est, anzichè proseguire poi per essa alla vetta, come più facilmente avevano fatto pochi giorni avanti i primi salitori, preferivamo raggiungere, con difficile ed esposta traversata, l'opposta cresta Nord-Est proveniente dal vicino gruppo dei «gendarmi» (vedi relaz. precedente) e precisamente al punto in cui la cresta forma una selletta. In tal modo venivamo a riprendere l'itinerario quasi dove il 17 agosto 1933-XII si aveva dovuto abbandonarlo, dopo i tre «gendarmi». Da questa selletta, rigorosamente per il sottile spigolo Nord-Est, con l'aiuto di due chiodi (uno recuperato) vinciamo in un'ora la vetta. La salita è breve, poco più di 60 metri di lunghezza, ma, da questo versante, presenta serie difficoltà: specialmente da un terrazzino, posto circa 35 metri dopo la selletta, fino a pochi metri dalla cima. Dalla vetta, fissato un chiodo, scendiamo un primo tratto a corda doppia (14 metri) per il versante Sud, ed in seguito, con un'altra diecina di metri, siamo alla bocchetta. Se i primi salitori sono d'accordo con noi, proporremo di battezzarla «Guglia Isolata».

Dalla bocchetta, procediamo leggermente sotto la cresta sul versante Est per circa un'ora, fino a portarci ad una marcata depressione; di poi, seguendo il filo della cresta, giungiamo dopo un'altra ora al Salimmo. Il tratto di cresta dopo la guglia non presenta serie difficoltà e non è frastagliato come il precedente. Dapprima la cresta si eleva rapidamente per circa 300 metri di percorso (ore 1 dalla guglia), ma, dopo la detta depressione, si mantiene quasi pianeggiante per una cinquantina di metri, per poi riprendere con un ultimo sbalzo finale fino alla vetta.

Un'abbondante nevicata precedente, ha reso più difficile tutta l'ascensione.

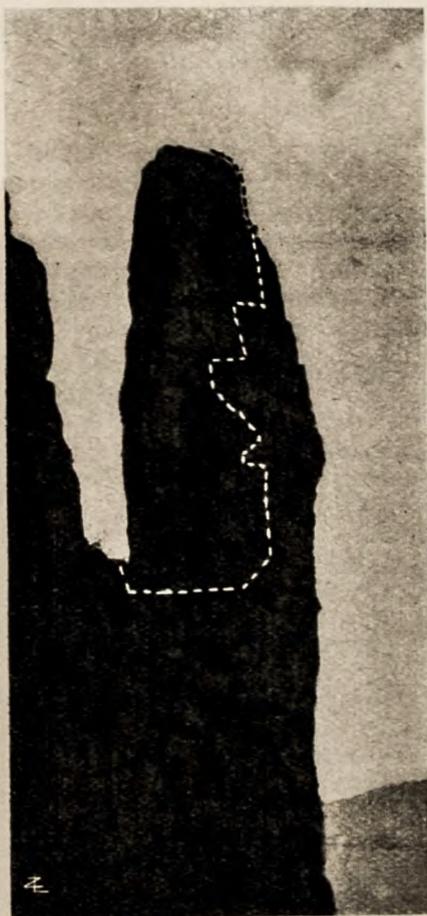
Mi auguro che questo Gruppo del Salimmo, come pure i suoi confratelli del massiccio Adamello-Presanella, siano più frequentati e conosciuti; per la loro bellezza, grande varietà e gloriosa storia di guerra. Mi auguro pure che presto l'attesa prossima «Guida dei Monti d'Italia - Adamello-Presanella» venga più degnamente ad illustrarli ed a farli viepiù apprezzare.

Per l'interpretazione delle quote e delle loro denominazioni, ho proceduto d'accordo con il Cav. A. Giannantonj di Brescia, Socio corrispondente del C.A.I. per la «Zona Adamello».

Cronaca alpina

UJA DI ENTRAQUE (Alpi Marittime) - I^a ascensione - Giani Ellena, Edoardo Soria, Aldo Quaranta, 1° ottobre 1933-XI.

Nel Vallone del Bousset, a circa quattro chilometri da Entraque, e precisamente all'inizio della costiera che divide i Valloni del Bousset e Pantafol, sorge, con magnifico slancio, una caratteristica guglia rocciosa: dalla sua slanciata acutezza le derivò il nome di «uja», che in dialetto vuol dire: ago; ma non va taciuto che ad Entraque più d'uno la chiama la «mica», forse perchè la sua figura può far pensare a una forma allungata di pane.



Questa bellissima guglia presenta verso valle la parete Ovest, d'un centinaio di metri, la cui prima metà è in completo strapiombo, mentre, a monte, i suoi fianchi cadono, con un pauroso salto, su una stretta forcilla, che tocca, dall'altra parte, la base della parete del Caire dell'Uglia: anche da questo lato, lo strapiombo esclude preventivamente, in modo assoluto, la possibilità di successo di qualsiasi tentativo.

Più volte l'Uja aveva richiamato l'attenzione degli alpinisti: ed anche noi, in ripetute oc-

casioni, le avevamo girato intorno, ma, fra tanti tentativi che non possono neanche considerarsi tali, l'unico veramente tale può dirsi quello compiuto da Ellena coll'amico Gino Giuliano, nel quale fu percorso un discreto tratto di salita.

Con serii propositi e ferma volontà, ci trovammo invece il 1° ottobre 1933-XI ai suoi piedi, decisi a fare il possibile per raggiungere la vetta inviolata.

Saliti alla forcilla cui abbiamo più sopra fatto cenno, iniziammo l'arrampicata una decina di metri sotto di essa, sullo spigolo Nord, e per una specie di cengetta traversammo a destra fino a portarci sulla parete Ovest, al disopra dello strapiombo. Con leggera salita, obliquammo ancora a destra per quattro metri, e quindi proseguimmo direttamente, portandoci sotto un salto di roccia gialla (questo punto è il più alto toccato nel tentativo Ellena-Giuliano). Lo superammo coll'aiuto di quattro chiodi e quindi, spostandoci leggermente a sinistra, ci fu possibile, dopo otto metri di scialata meno difficile, raggiungere un comodo terrazzino coperto di detriti. Ci portammo nuovamente sei metri a destra e superammo una fessura verticale alta cinque metri, fin sotto uno strapiombo. Coll'aiuto di un chiodo traversammo ancora tre metri a destra fino all'inizio di una nuova fessura. Per essa, e usando quattro chiodi, fu possibile innalzarci altri otto metri e portarci su una specie di pulpito. Da qui alla vetta ci separavano ormai solo più pochi metri: per rocce rotte, con facile arrampicata, li superammo, e fummo in cima.

Nella discesa, anzichè rifare in senso inverso la via di salita, ci calammo direttamente sulla forcilla per la parete Est, con una meravigliosa corda doppia di quaranta metri, tutta nel vuoto.



MONTAGNE DES AGNEAUX, m. 3664 Hr.
(Delfinato) - Per la cresta Ovest.

A pag. 415 e seg. di «Alpinisme» 1° trim. 1934 N. 33., vi è la relazione di J.-A. Morin di due gite di colleghi del C.A.F. alla cresta Ovest della Punta Occidentale, m. 3646 Hr., della Montagne des Agneaux, fatte nel 1931 e nel 1933. Nella prima gita (13-14 agosto 1931) questi, dal Colle della Pyramide, senza però percorrere la cresta Ovest, raggiunsero la quota m. 3532 Hr. per la sua cresta Sud (quella tra il Ghiacciaio della Pyramide e quello Ovest Tuckett): nella seconda (12-8-1933), ritornati, senza percorrere la cresta, al punto dove erano arrivati due anni prima (cioè dalla cresta Sud) salirono in vetta.

In vista di detta pubblicazione nella quale

le anzidette gite sono indicate come « *primo percorso della cresta Ovest (?)* » crediamo opportuno dar notizia di una nostra esplorazione a detta cresta effettuata nel 1932-X e durante la quale abbiamo avuto occasione di riconoscerla interamente: delle nostre due ascensioni vi è cenno nel libro del Rifugio Tuckett e ci riservavamo darne relazione completa dopo aver compiuto in una sola gita l'intero percorso della lunga cresta.

27 giugno 1932-X, con Augusto Daglio (C.A.A.I.) e Paolo Malvezzi-Campeggi (Sez. di Bologna). Dal Rifugio Tuckett in 3 ore al Colle delle Pyramide, m. 3250: traversata completa della cresta divisoria tra i Ghiacciai di Arsine e della Pyramide fino al torrione della quota 3532 Hr., che anch'esso fu salito per la sua cresta Ovest (ore 4,45 dal colle). Durante questo percorso, abbiamo avuto occasione di visitare, traversandole da Ovest ad Est, oltre alla punta salita dai colleghi francesi ad Est della quota 3532 Hr., di cui fanno cenno nella loro relazione, anche due altre sommità poste fra quest'ultima ed il Colle della Pyramide, sulla quale non trovammo tracce di precedenti ascensioni. Il percorso della cresta è stato quanto mai laborioso a motivo della grande quantità di neve fresca: per tale ragione, dal punto tanto faticosamente raggiunto ci è stato impossibile continuare ancora verso la vetta, e fummo obbligati al ritorno. Questo fu fatto per la stessa via di salita: ritornati con molta difficoltà al colletto immediatamente ai piedi della quota 3532 Hr., per il Ghiacciaio della Pyramide scendemmo al Rifugio Tuckett (ore 2,30).

12 settembre 1932-X, con Giacomo Guglia (C.A.A.I.). Dalla Punta Occidentale, raggiunta dal Colle di Monestier traversando la Punta Orientale e la Centrale (in ore 4 dal Rifugio Tuckett, vedasi relazione seguente), discendemmo per la cresta ovest fino al colletto immediatamente ad Est della quota 3532 (ore 2,40 dalla P. Occidentale) e, come i colleghi francesi, per rocce sfasciate ed un ripidissimo canalone, raggiungemmo il Ghiacciaio Tuckett e, quindi, il rifugio (ore 2,10 dalla quota 3532).

Il percorso della cresta, che è in genere di roccia poco buona, ci è stato, in questa seconda gita, molto facilitato dall'assoluta mancanza di neve, e, quindi, dalla roccia perfettamente asciutta.

A pag. 308 della « Rivista Mensile del C.A.I. » del 1932-X vi è una bella veduta del versante settentrionale della Montagne des Agneaux, nella quale la cresta Ovest e la quota m. 3532 Hr. sono quelle che si profilano a destra (si riconosce l'intero percorso dal Colle della Pyramide alla vetta).

MONTAGNE DES AGNEAUX: Punta Centrale, dal canalone Sud.

Durante la traversata delle tre cime della Montagne des Agneaux (12 settembre 1932-X), abbiamo percorso il seguente itinerario del quale non trovammo cenno nella « Guida » del Gaillard.

Dal Colle Tuckett ci portammo, passando ai piedi della parete Sud della Punta Orientale, al fondo del canalone tra questa e la Punta Centrale. La salita del canalone, quantunque molto ripido e di ghiaccio vivo, venne fatta rapidamente con i ramponi: raggiunto il colletto, per la cresta orientale salimmo facilmente in vetta. Dal Colle Tuckett alla base del canalone ore 0,20, salita del canalone ore 0,30, percorso della cresta 0,15.

CRÊTE DES PAVEOUX, Traversata - 11 settembre 1932-X, con Giacomo Guglia (C.A.A.I.).

Dal Colle des Paveoux m. 2600, siamo saliti alla Tête du Vallon St. Pierre: ritornammo al colle per la stessa via e proseguimmo fino alla Punta Longis, m. 2735, seguendo completamente la cresta (ore 0,45 dalla P. du Vallon St. Pierre). Continuammo per il costolone che va al Pic des Paveoux, m. 3250, traversando tre successive sommità, fino ad un marcato intaglio (ore 0,25 dalla P. Longis): da questo, per il versante Nord-Ovest ritornammo al Rifugio Tuckett.

ANTONIO FRISONI ed EMILIO STAGNO (C.A.A.I., Sez. Torino, Ligure, Valle Scrivia).



AIGUILLE DE LA BRENVIA, m. 3207 (Catena del M. Bianco) - I^a salita dalla parete Nord e traversata Nord-Sud della cresta.

PÈRE ÉTERNEL, II^a salita (I^a alpinistica) - Con la guida Osvaldo Ottoz ed il portatore Francesco Thomasset, di Courmayeur, 31 luglio 1933-XI.

Era nostra intenzione di salire nella stessa giornata il Père Eternel e l'Aiguille de la Brenva per la parete Nord, con traversata dei « gendarmi » della cresta, da Nord a Sud.

Ma vinto il Père Eternel, ci persuadiamo che la lunghezza e le difficoltà probabili della traversata che seguiva ci avrebbero obbligati ad un bivacco, e preferiamo scendere al Pavillon del M. Fréty.

Alle 2,40 del 31 luglio ripartiamo, diretti al Ghiacciaio d'Entrèves che risaliamo sino a prendere le rocce a destra del canalone, adducendo al colletto ai piedi del Père Eternel.

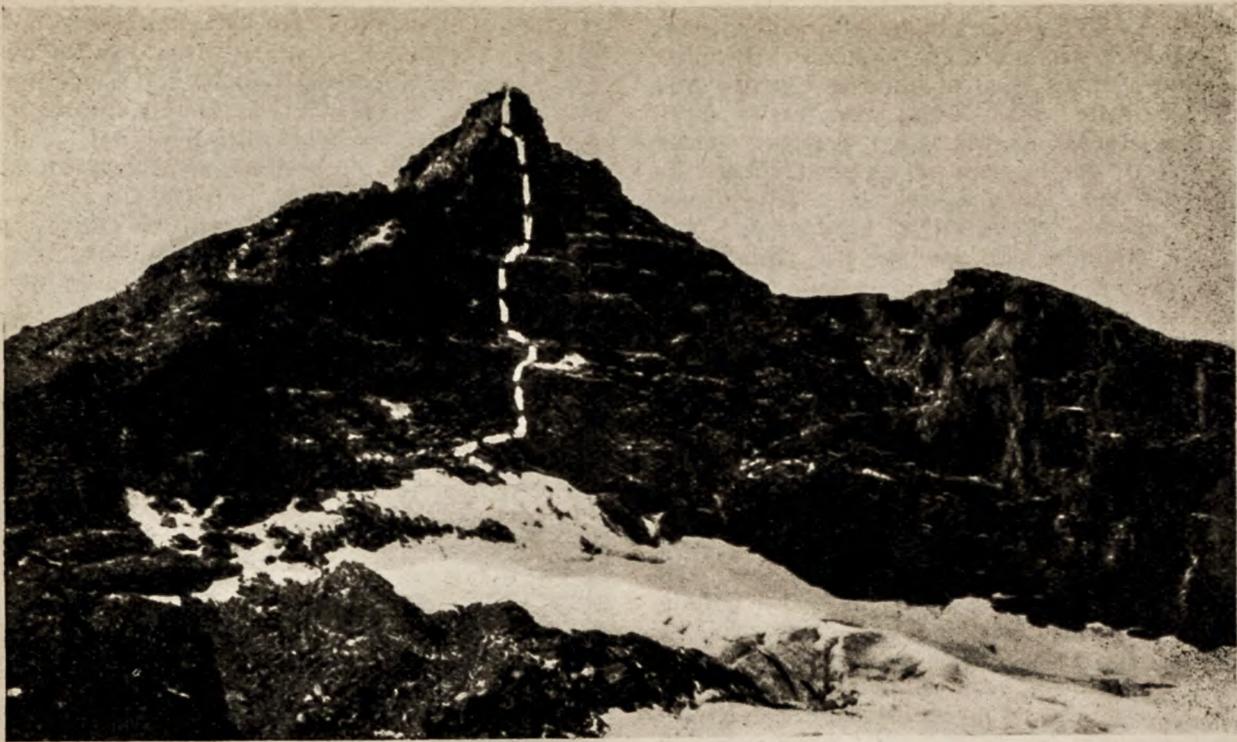
Al colletto troviamo il sole: breve fermata per fotografare la placca della parete Nord, che sovrasta il Ghiacciaio della Brenva da oltre 150 metri.

La bandierina tricolore che abbiamo fissata sul Père Eternel, è ben visibile e pare ci incoraggi a procedere.

Dopo breve colazione, fatta un po' più in alto, alla base del « Dito », alle 6,30 passiamo una prima placca per mezzo di fessura, e, per l'affilata cresta divisoria, raggiungiamo con passaggio laterale molto difficile ed esposto (un chiodo), un secondo colletto.

Siamo all'attacco della gran placca della parete Nord.

Questa placca di 60 m. di altezza è verticale e spaccata nella sua lunghezza da una piccolissima fessura che si trova assai spostata a destra in parete, rispetto al punto d'attacco.



LA PARETE NORD DEL PIZZO QUADRO

- - -, itinerario De Simoni-Sicola

Ottoz vi fissa 5 chiodi e 11 picchetti. In pochi punti si può appoggiare l'estremità del piede alla fessura per prendere riposo.

In cima alla fessura raggiungiamo una nicchia, ed un metro più in su un « pollice », da cui si vede il versante di Courmayeur; di qui, 3 metri di roccia liscia ci portano alla acuminata vetta Nord, dove piantiamo la seconda bandierina.

Ore 8.30. Breve discesa da questo primo « gendarme » e proseguiamo sul filo della cresta verso il secondo « gendarme », di cui raggiungiamo la base a mezzo di larga spaccata ed un picchetto. Portandoci sullo spigolo Est, ne tocchiamo la sommità.

Da questo torrione, salendo e scendendo sempre per cresta e con passaggi molto esposti, perveniamo ad una « route à bicyclette », breve passaggio perfettamente liscio e piano, largo mezzo metro, molto simile a quello del Grèpon. Se ne esce, passando in una spaccatura di 35 centimetri, fra due monoliti.

Altra discesa su affilata cresta, che si percorre a cavalcioni, e si raggiunge il colletto da cui si passa al terzo « gendarme », o meglio alla serie di torrioni che si innalzano sempre più.

Il passaggio più duro è quello dell'ultimo « gendarme » prima della Punta centrale della Brenva. Per sorpassarlo è necessario che Ottoz fissi un chiodo salendo sulle spalle di Thomasset. In alto vi è traccia di un anello passato nella roccia, e questo ci fa pensare ad una traversata precedente in senso inverso, ossia da Sud a Nord. L'assenza di chiodi per la salita ci dà la certezza che da Nord a Sud non è passato alcuno prima di noi. In breve,

per rocce meno difficili, raggiungiamo la facile via ordinaria, ed in 5 minuti la vetta centrale, dove riposiamo.

Alle 13, per la via solita, scendiamo sul colletto da cui parte il canalone della parete Est, scendente verticale sul Ghiacciaio d'Entrèves.

Lo percorriamo per un terzo; lasciatolo e poi spostandoci sulla destra, arriviamo al principio delle placche, che si scendono con due corde doppie consecutive: la prima di 30 metri e la seconda di 65 metri. Questa fu la via che seguì Ottone Bron in prima discesa, qualche anno addietro.

L'ultimo tratto di parete lo scendiamo per rocce difficili, con mezzi naturali, sino alla crepaccia terminale del Ghiacciaio d'Entrèves, in quell'epoca assai aperta.

La neve dura richiede un delicato intaglio di gradini, poichè non abbiamo che una piccozza e siamo sprovvisti di ramponi. In seguito, con piacevole scivolata lungo il Ghiacciaio di Entrèves, e noiosa attraversata di seracchi e morene, scendiamo al Pavillon du Mont Fréty.

SEVERINA OLIVETTI (Sez. Torino).



PIZZO QUADRO, m. 3014 (Alpi Retiche Occidentali - Gruppo dello Spluga) - I^a ascensione per la parete Nord. - Con Carlo Sicola, 29 luglio 1933-XI.

Il Pizzo Quadro ha, nel suo versante Nord, una bella parete, ripida alquanto e d'aspetto arcigno.

Salite le noiose morene della Val Sancia e

vinto il ripido nevaio basale, alla sinistra del Ghiacciaio Nord del Pizzo Quadro, attacchiamo la parete un poco a sinistra rispetto alla verticale dalla vetta. Dopo aver salito facilmente trenta o quaranta metri, per rocce e cenge colme di detriti, con traversata per stretta cengia ci portiamo a destra sulla parete centrale. (ometto). Per canalino, leggermente obliquo a sinistra, saliamo per una ventina di metri, indi a destra riusciamo sul grande ripiano, spesso chiazzato di minuscoli nevai, che trovasi circa ad un terzo della parete.

Al di sopra si innalza d'un balzo il tratto più ripido della parete: per rocce non difficili giungiamo all'imbocco di un caminetto che, quasi verticalmente, ci porta ad un piccolo ripiano. Indi, per rocce verdastre, di non eccessiva difficoltà, si arriva ad un ballatoio, dal quale più facilmente si guadagna un largo ripiano a circa due terzi della parete. Con traversata a destra ci si porta in un canale-camino, al fianco destro d'un grosso pilastro della parete: salendo per esso si sbuca ad un ballatoio, alla sommità di detto pilastro.

Da questo punto è possibile, per rocce banali, raggiungere la cresta Est; noi preferiamo rimanere in parete, su roccia alquanto più solida della precedente. Prima a destra, poi direttamente, saliamo con varia ginnastica sino alla vetta.

Il compianto prof. Brasca nella « Guida delle Alpi Retiche » (C.A.I., Milano, 1908, pag. 49) dice che: il « Pizzo Quadro »... piomba ripidissimo... a Nord in grande parete, quasi verticale (m. 400), sulla crepaciatissima vedretta Nord ».

Ora mi è doveroso far notare che la vedretta, forse allora crepaciatissima, è in questi ultimi anni percorribile senza particolari difficoltà. Inoltre, il nevaio soprastante si eleva maggiormente di quanto pare risultasse al tempo della relazione Brasca, e, conseguentemente, la parete risulta non di 400 metri, ma di 300 e fors'anche un po' meno. A questo risultato sono pervenuto osservando che al punto d'attacco eravamo poco meno elevati del Pizzo della Sancia, alto m. 2723, e del caratteristico spuntone della cresta Est, quotato m. 2727.

Tempo impiegato dall'attacco: ore 2,45.

GIOVANNI DE SIMONI (Sez. Milano)



PUNTA DELLA VEDRETTA, m. 2900 circa (Alpi Retiche Occidentali - Gruppo del Ligoncio) - I^a ascensione per la parete Nord-Est, 3 settembre 1933-XI.

Dalla Val Ligoncio questa punta si presenta come un immane triangolo roccioso elevantesi sulla cresta spartiacque fra il Pizzo Ligoncio, a Nord-Ovest, e la Punta Ratti, a Sud-Est, con aspetto arditissimo, particolarmente per la conformazione delle rocce di questo versante, a verticali e grandi piodesse levigate che, nel tratto inferiore, precipitano con un marcatisimo strapiombo sulla vedretta sottostante.

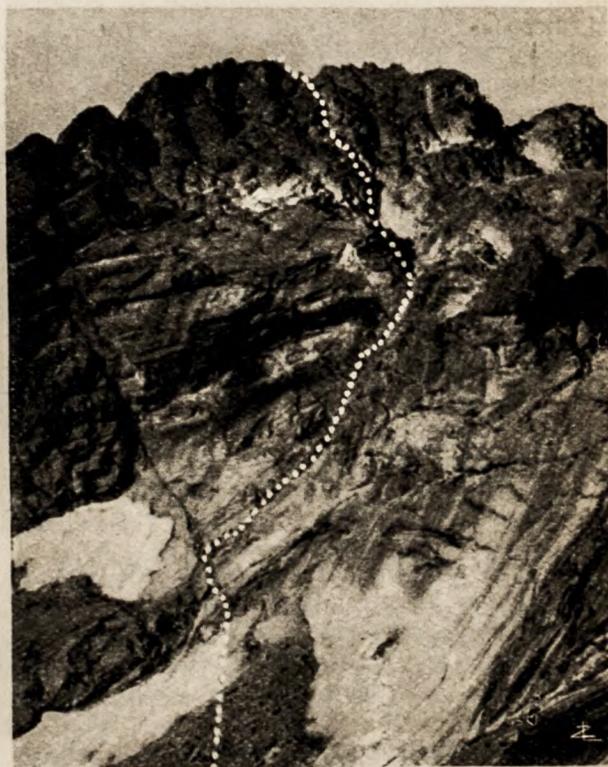
Dalla Val dei Ratti, invece, l'imponenza di questo triangolo è alquanto attenuata perchè

le rocce si presentano più rotte da canali e da camini. Non si hanno notizie di salite da nessun versante a questa punta, ma è presumibile pensare che per i non difficili camini del versante Ovest, qualcuno dei non rari cacciatori della zona vi sia salito senza lasciare tracce del suo passaggio.

Dai Bagni del Masino per sentieri alle Baite d'Oro di Centro (ore 1,30; 2). Da queste, prima per pascoli e poi per gande, si sale in direzione della Vedretta del Ligoncio, avendo cura, prima di raggiungere questa, di piegare a sinistra di un grande sperone roccioso che scende dalla Punta della Vedretta. Si entra, così, nel piccolo anfiteatro sottostante alla parete stessa (ore 1,30; 2 dalle baite). Salire per placche, gande e nevaio questo anfiteatro: avvicinandosi alla parete, il pendio diventa più ripido e le placche più estese e più lisce.

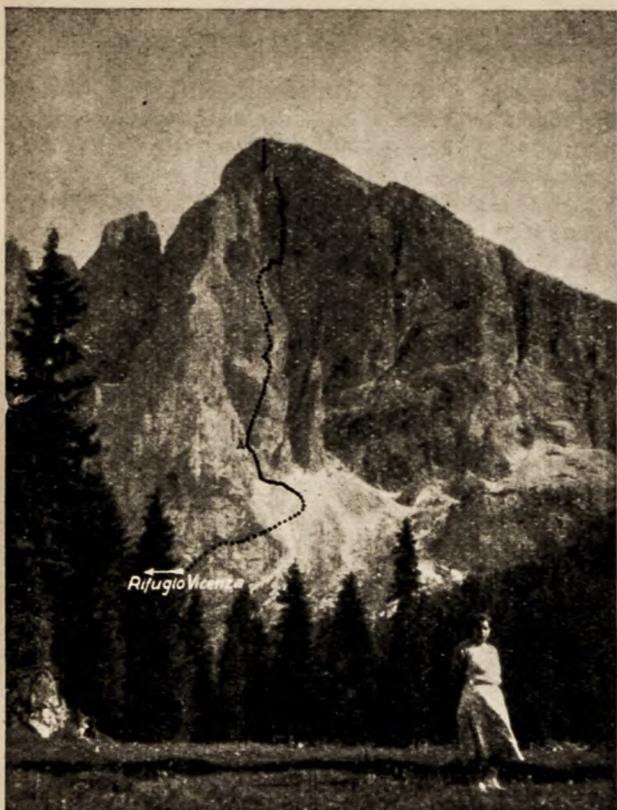
Per una larga placca, sottostante alla parete, avvicinarsi a questa, sfruttando un'incrinatura adducente, da destra a sinistra, verso un marcato diedro che sale alto a tagliare la parete. Prima di arrivare a questa, piegare a destra per piccoli risalti e riattraversare tutta la placca in alto, per entrare in un canale iniziandosi a destra del gran tetto che lo strapiombo della parete forma scendendo sulla vedretta.

Si sale per detto canale di roccia malsicura e assai bagnato, e lo si segue fin dove esso si trasforma in diedro assai aperto (abbondante muschio e erba sugli appigli). Vincere il diedro strapiombante fino alla sua metà, e, prima di un nuovo marcato strapiombo, attraversare a destra una placca ripidissima, arrotondata, con piccole rugosità verticali (chiodo - diffici-



Neg. E. Bozzoli

PUNTA DELLA VEDRETTA: PARETE NORD-EST



LA PARETE NORD DEL SASSO PIATTO
- - - - itin. Nogglér-Peroso

le), per scendere, oltre lo spigolo della placca, su un piccolo ripiano alla base di un successivo cammino verticale che, ha, all'inizio, larghi ciuffi d'erba.

Lo si sale per tutta la sua altezza di circa quindici metri, e, dopo superata una paretina, si entra in un largo canale ghiaioso corrente verso l'alto e che trovasi al disopra del gran salto della parete. Salire per una trentina di metri questo canale, fino a giungere alla base di una grande costola rocciosa, scendente da un torrione che si protende nel centro del canale. All'inizio, questa costola forma un caminetto assai liscio e strettissimo che si raggiunge sormontando dei grossi blocchi posti alla base, e una piccola fessura delineantesi sullo spigolo della costola, e lo si percorre assai faticosamente per una ventina di metri (chiodo all'inizio - difficile), fin dove il caminetto si appiattisce per andare a morire sotto un gran strapiombo. Traversare da sinistra a destra una placca che porta a passare sotto un ponte naturale di roccia, oltre il quale, piegando a sinistra, si sale in direzione della vetta, superando rocce verticali adducanti ad un cammino. Oltre questo, alcuni grossi blocchi e, poi, una paretina portano a rocce rotte che si seguono con discreta facilità fino alla vetta.

Ore 3 dall'attacco; difficoltà di 3° grado con passaggi di 4°.

VITALE BRAMANI (C.A.A.I., Sezioni S.E.M. e Milano) e ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI (C. A. A.I., Sezioni S.E.M. e Milano).

SASSO PIATTO, m. 2960 (Gruppo del Sasso Lungo), I^a ascensione direttissima per la parete Nord, 7 agosto 1932-X.

La parete Nord del Sasso Piatto sta di fronte a Monte Pana: l'attacco è da Plan Confin, al disopra dell'unica placca di neve che si trova a monte della mulattiera.

Alle 7 del mattino ci leghiamo in cordata e saliamo per uno stretto cammino iniziale, di circa 25 metri, per proseguire per altri 80 metri in parete e ritornare a riprenderlo là ove obliqua a destra; dopo due strapiombi arriviamo ad una prima terrazza. Seguono altri 60 metri in parete esposta e di roccia friabile, poi nuovamente entriamo in un cammino che taglia una placca rossa, alta circa 70 metri: superata questa, passando uno strapiombo, si arriva alla seconda terrazza.

Con una traversata a destra, entriamo nel primo canalone con roccia friabile, che superiamo in cammino per 30 metri, arrivando al secondo campanile. La traversata al terzo campanile ci obbliga a seguire la cresta, ma, ad un certo punto, la via è sbarrata senza possibilità di passare: dobbiamo, perciò, entrare nel cammino del canalone contro il massiccio, che avremmo voluto evitare per non bagnare le pedule nel ghiaccio.

Circa 130 metri di cammino ci separano ora dalla stretta forcella: li superiamo con difficoltà per la scarsità di appigli e per tre strapiombi che si devono vincere.

Dopo la forcella, troviamo un cammino di circa 20 metri che ci costringe a innalzarci per aderenza, essendo quasi totalmente sprovvisto di appigli.

Gli ultimi 40 metri che ci separano dalla cima sono abbastanza facili, e alle 19 siamo in vetta.

Altezza della parete, metri 950. Tempo impiegato in parete, ore 12.

MATTEO NOGGLER †, (portatore di Ortisei), FEDERICO PEROSO (Sez. Alessandria).



SIGARO DEL PISCIADU' (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Sella) - I^a ascensione assoluta, 1° agosto 1933-XI.

E' una torre situata a breve distanza dalla Cima Pisciadù. Si presenta da una parte come un enorme sigaro appuntito, dalle forme slanciate. All'attacco si perviene dal sentiero che porta al Rifugio Boè.

La salita si svolge prima in un lungo cammino friabile e scarso di appigli, fino ad arrivare sotto la cima del sigaro che si presenta leggermente strapiombante per circa cento metri.

E' appunto in questo tratto che si trova la chiave della scalata; e soltanto dopo il terzo tentativo fu vinto.

Altezza: m. 230; ore 4.

MATTEO NOGGLER †, (portatore di Ortisei), FEDERICO PEROSO (Sez. Alessandria).



SIGARO DEL PISCIADÙ
+ + +, itin. Nogglèr-Peroso

SASS DA LECC, m. 2935 (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Sella) - *I^a ascensione per la parete Nord*, 5 agosto 1933-XI.

Il Sass da Lecc si trova vicino al Rifugio Pisciadù e si presenta come un enorme sperone, tagliato da una parete quasi tutta strapiombante sui ghiaioni sottostanti. Solo l'ultimo tratto sotto la cima è un poco rientrante.

La scalata segue una via obbligata lungo una fessura che conduce dall'attacco fino alla vetta.

L'attacco, e l'uscita da una piccola grotta, a metà della parete, sono i due punti che avevano fatto fallire i precedenti tentativi.

Altezza della parete: metri 250 circa; ore 6.

MATTEO NOGGLER †, portatore di Ortisei e FEDERICO PEROSO (Sez. Alessandria).

MONTE AGNER, m. 2874 (Dolomiti Agordine). - *I^a salita per lo spigolo Nord, dalla Valle di S. Lucano*, 23 agosto 1932-X.

La lunghezza della arrampicata, di molto superiore a quella delle famose pareti della Civetta, della Busazza, del Sass Maór, ecc., nessuna delle quali supera i 1200 metri e, più ancora, le difficoltà della roccia liscia e compatta, avevano reso vani tentativi precedenti.

La via di salita si svolge seguendo fedelmente la linea dello spigolo, che si attacca in corrispondenza di una forcelletta, tra lo sperone con mughì formante la prima parte dello spigolo, ed una piccola torre a sinistra (destra orog.) di questa. Le difficoltà maggiori sono concentrate negli ultimi 200 metri e appartengono al limite superiore del 6° grado della scala di Monaco, nettamente superiori e più continue dei tratti più difficili della via Solleder-Lettenbauer alla Civetta.

Altezza dello spigolo: m. 1600. Difficoltà: 6° grado. Tempo di arrampicata: ore 11.

CELSO GILBERTI †, OSCAR SORAVITO (Sez. di Udine e C.A.A.I.).



CREPA DE SOCORDA (Dolomiti Occidentali - Dirupi di Larsec). - *Via nuova diretta*, 3 settembre 1933-XI.

Attacco un po' a destra della verticale dalla cima, in vicinanza di una caratteristica nicchia quadrangolare, nell'unica fessura che solca i primi 120 metri della parete, ben visibile anche dalla mulattiera di Gardeccia.

Si sale obliquando a destra per 25 metri, mentre a sinistra e fessura sunnominate restano a sinistra. Altri 5 metri dritti in alto, in esposizione assoluta (appigli spioventi, assai difficile), per piegare poi a sinistra verso la fessura ricordata, che si raggiungerà dopo 27 metri (nicchia con chiodo). Si prosegue per altri 25 metri (dapprima assai difficile ed esposto), alla volta di un terrazzino (ciuffi d'erba) con buon punto di sicurezza (piramide e spuntone). Da qui, la fessura allarga le sue pareti (gialla la destra, grigio-nera la sinistra) a diedro. Circa 20 metri con grande difficoltà per questo, ad una cengietta con chiodo. L'incombente strapiombo si vince 2 metri a sinistra (difficoltà estrema). Nella fessura, fattasi a camino (l'unica via possibile), si sale per un tratto di corda molto lungo, ad un terrazzino verde, sormontando difficoltà estreme, specie là dove la fessura si perde in parete strapiombante (2 chiodi). (Al terrazzino verde, ottimo luogo di riposo, bottiglia con biglietto). Si prosegue dritti in alto per 22 metri fin sotto una fascia di strapiombi a soffitto (ben visibile dal basso), che costringono, per 10 metri, a spostarsi orizzontalmente a sinistra. Quasi tutto questo tratto presenta difficoltà di 6° grado (6 chiodi, dei quali 2 levati).

Si lascia la specie di ampia grotta, così raggiunta, per salire verso destra su stretta cengia, in parte erbosa, ad un largo catino

sovrastante alla menzionata fascia di strapiombi.

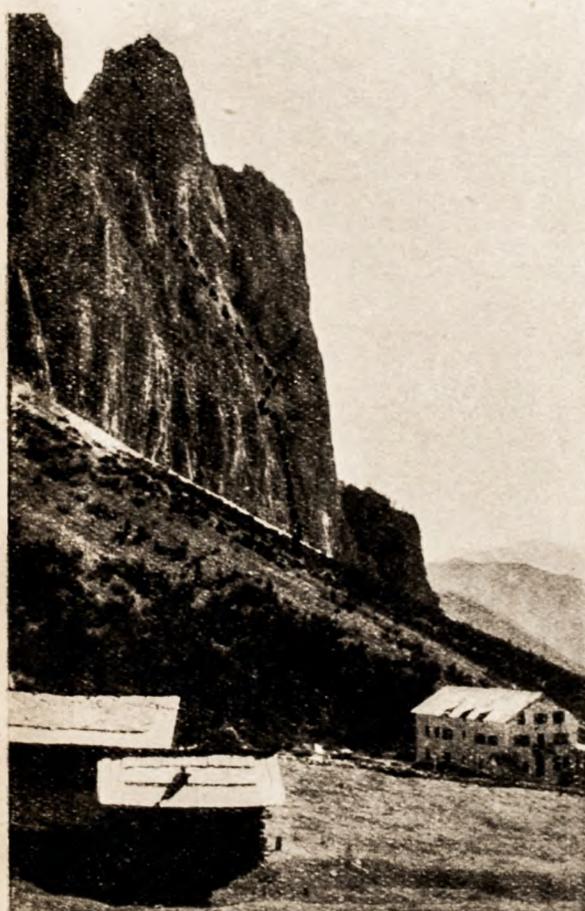
Da qui, tenendo a sinistra, avanti, per rocce facili e tempestate di molti ciuffi d'erba. Dopo un lungo tratto di corda, si giunge ad una nicchia, dalla quale ci s'innalza dritti in alto per un'altra lunghezza di corda, per piegare ancora a sinistra altri 50 metri circa, fino a raggiungere l'inizio, pochissimo appariscente, di una stretta fessura che continua nella stessa direzione di sinistra e che porta all'inizio dell'unico camino scendente in linea verticale, un po' a sinistra della vetta, rispetto a chi sale. L'inizio della fessura è alquanto difficile (chiodo con cordino): lo si vince calcando sul labbro sinistro; un buon appiglio, interno e nascosto, permette di fare i primi movimenti. La lunga fessura offre difficoltà stazionarie fra il 4° e 5° grado, per far toccare il limite del possibile a un certo punto dove essa si perde per 2 metri circa in liscia parete strapiombante. (Lungo detta fessura, 4 chiodi di sicurezza).

Poco sensibile è il passaggio dalla fessura al camino. Questo permette di avanzare con difficoltà più moderate, offrendo, coi suoi ripiani, frequenti ottimi punti di sicurezza. Un pronunziato strapiombo presso una specie di enorme nicchia con detriti (piramide), si vin-



SASS DA LECC: PARETE NORD

... itin. Noggler-Peroso



RIFUGIO GARDECCHIA E CREPA DE SOCORDA

... via diretta

ce sulla destra in esposizione assoluta e su pochissimi appigli (assai difficile). L'ultima lunghezza di corda si fa tenendo a sinistra della verticale del camino, fino a toccare rocce sfaldate e bianche, dalle quali, ripiegando ancora a destra per uno stretto e brevissimo tratto di camino, si riesce sulla cresta terminale. Per questa, in breve e senza difficoltà, verso Sud-Est alla vetta.

Altezza della parete: circa 500 metri. Roccia buona. Difficoltà estreme, specie fino al grande catino. Tempo impiegato per la sola salita (in cordata di 3): ore 12, riducibili a 6-7, eliminando i pesanti sacchi e con un compagno di meno. Chiodi usati 16, rimasti 13; moschettoni necessari, almeno 4. Corda usata m. 54 (tre persone); per cordata di 2 persone sufficienti m. 35. Discesa per via ordinaria (difficoltà di 2° grado).

LUIGI BERNARD, GIOVANNI FOSCO (*guide, di Gries*), DON TITA SORARUF (*di Mazzin*).



CIMA OVEST DI LAVAREDO, m. 2973 (Dolomiti Orientali). - III^a salita, I^a italiana, per la Via Dülfer-Schaarschmidt sulla parete Ovest, 14 agosto 1933-XI.

Il 29 luglio 1912 la Cima Ovest di Lavaredo cedette la sua bella parete Ovest all'assalto della cordata Dülfer-Schaarschmidt poi, per anni ed anni, nessuno pensò di ripeter questa

bellissima via, aperta da uno dei più grandi maestri dell'arrampicamento moderno. Ciò dipenderà forse dal fatto che la Cima Ovest è la Cenerentola delle tre grandi sorelle, a torto trascurata, mentre sulle sue pareti oggi si svolgono magnifici itinerari di roccia che nulla hanno da invidiare a quelli delle grandi vicine.

Lasciato alle 6 il Rifugio Principe Umberto con l'amico Acerboni Emilio, costeggiamo la base della Croda del rifugio, per pendii di detriti raggiungiamo una forcella fra il Sasso di Landro e una serie di spuntoni rocciosi secondari, quindi scendiamo nella gola del versante opposto, nel bel mezzo di un groviglio di ferri spinati e di cavalli di Frisia arrugginiti. E che ginnastica per scavalcar quei ferracci... e che santi strappi nei calzoni! Aggiriamo, quindi, la base Nord del Sasso di Landro, entrando finalmente nella gola fra questo e la Cima Ovest.

La « nostra » parete tira su diritta con tratti giallo-neri impressionanti, ed è divisa in tre parti da due serie di cenge. Il primo tratto di parete ha, alla base, una specie di costola divisa dalla vera parete da un canale nevoso, largo 5-6 metri. Questa cretina sale per 50-60 metri, poi s'attacca al massiccio della Cima Ovest sotto una serie di tetti limosi e gocciolanti; sopra questi, ha inizio una serie di cenge e di cornici che si portano fin quasi alla parete Nord.

Il secondo tratto va dalla serie di cornici anzidetta, al sistema di cenge sulle quali si svolge la via normale nell'ultimo tratto. La parete è ripidissima, divisa in due grandi chiazze: a sinistra, gialla, a destra, nera, e, guardando in alto, sopra le rocce nere, si vede benissimo un gran camino, pur esso nero, che porta sulle cenge superiori; da queste alla vetta, si segue la via normale.

Alle 7,30 siamo alla base della cretina. Nella gola fa molto freddo. In fretta mettiamo gli scarpetti, ci leghiamo e su. La roccia si fa subito difficile: sembra si passi dappertutto, invece leggeri rigonfiamenti, e placche di roccia marcia, costringono a continui spostamenti. Dopo una cinquantina di metri, la cretina termina sotto la parete: bisogna scender qualche metro nel canale nevoso, attraversando e attaccar la vera parete. La discesa nel canale è quanto mai difficile per la qualità della roccia levigata dall'acqua, e la parete opposta non presenta dei punti deboli. Saliamo per una ventina di metri il canale di neve giungendo in una grotta nera, gelata, dalla cui volta pendono innumerevoli ghiaccioli. La parete sinistra presenta pochi, ma sufficienti appigli; però è tutta ricoperta da un velo d'acqua che ci inzuppa per bene, agghiacciandoci pure le mani.

Dopo una trentina di metri molto difficili, rocce più mansuete ci permettono di raggiun-

ger una bella cengia che percorriamo, in leggera salita, verso sinistra. La cengia muore sotto la parete gialla e, da questo punto, ha inizio una serie di fessure, molto strette, quanto mai esposte, con roccia così salda, così onesta, che l'arrampicata diventa un vero piacere. Dopo un centinaio di metri, improvvisamente uno strapiombo sbarra il cammino: stando alla relazione della « Guida Berti », bisognerebbe superarlo direttamente, ma la roccia è limosa e, in questo punto, essa non presenta grande solidità. Traverso qualche metro verso destra su minuscoli appigli, poi, usufruendo di una crepa, intagliata nella viva roccia, mi porto sopra lo strapiombo. Questo è senz'altro il tratto più difficile di tutta la salita: sono circa 15-20 metri che bisogna salir decisi e, a dir il vero, un chiodo d'assicurazione alla partenza non starebbe male. Sopra lo strapiombo, la fessura si allarga: cacciati ben dentro, faccio salir il mio compagno.

Proseguiamo per il canale dalla roccia gialla, giungendo ad uno spiazzo ghiaioso. Riposiamo un poco, quindi, proseguiamo ancora per una stretta cornice che ci sposta in direzione del nero camino che si rizza davanti a noi. A metà traversata, una liscia placca obbliga a far qualche passo cacciando le dita in una buona crepa e annaspando con le pedule nella vana ricerca di qualche sporgenza: ma il passo è breve, e più impressionante che difficile. Alla fine, per marcie rocce entriamo nel camino più sopra accennato. Bellissimo anche questo camino, il cui imbocco sporge da un tetto nel vuoto cosicchè, nei primi metri, cioè fino ad un masso incastrato, si sale con l'impressione di esser sospesi nel vuoto. Ancora qualche masso, un sottopassaggio fatto su misura, e finalmente... il sole!

All'uscita del camino ci fermiamo in una caratteristica vasca di liscia pietra, stretti l'uno vicino all'altro, per qualche tempo, silenziosi, assaporando quella beatitudine che solo in simili momenti è dato di provare; poi, improvvisamente vogliamo finir presto il nostro lavoro, e, raccolta la corda, rapidamente attraversiamo le terrazze ghiaiose, attaccando le rocce terminali ognuno per conto proprio, per trovarci nuovamente accanto, vicini, lassù sulla vetta superba.

CLAUDIO PRATO (C.A.A.I., Sez. Trieste, G. A. R. S.) ed EMILIO ACERBONI (Sez. Trieste, G.A.R.S.).

Nota - Nella relazione della « Guida Berti », che è esattissima, la salita viene indicata di V° (straordinariamente difficile) della scala Berti. Ora, nella mia pur modesta conoscenza delle Dolomiti, credo che, secondo i criteri più moderni, un IV° (molto difficile) sarebbe sufficiente. La conferma di ciò spetta ai futuri salitori.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 21
6 OTTOBRE 1934 - XII

1. ASSICURAZIONI INFORTUNI

Per mio personale interessamento, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano ha consentito ad esonerare i soci aggregati e i Guf ordinari dall'obbligo dell'assicurazione infortuni.

Pertanto, le categorie che devono essere assicurate obbligatoriamente sono le seguenti: Ordinari, per i quali la quota annua da pagarsi alla Centrale, compresa l'assicurazione, è di L. 21; Studenti medi (quota annua attuale L. 17) per i quali le sezioni devono pagare alla Sede Centrale, assicurazione compresa, L. 15 annue.

Per tutte le altre categorie di soci e cioè: vitalizi, aggregati, Guf ordinari, Guf aggregati e Giovani fascisti, l'assicurazione contro gli infortuni alpinistici è facoltativa secondo le norme stabilite con il foglio disposizioni N. 19.

2. TESSERAMENTO

Allo scopo di facilitare le operazioni di chiusura per il tesseramento XII e per l'inizio dell'anno XIII, le sezioni si astengano, dal 10 al 20 ottobre, dal mandare alla Sede Centrale elenchi di carico e di scarico.

Nello stesso periodo, la Sede Centrale manderà a tutte le sezioni il fascettario di controllo dei soci in essere alla fine dell'anno XII e in base a tale fascettario le sezioni provvederanno a comunicare le variazioni con il solito mezzo.

3. BUONI G.U.F. ESTATE XII

Dare avviso telegrafico se vi sono ancora buoni Guf in giacenza e spedirli con tutta urgenza.

4. REGISTRI SETTIMANE ALPINISTICHE

Alcune sezioni non hanno ancora restituito i registri delle settimane alpinistiche. Si provveda con tutta urgenza ad evitare che i Guf relativi siano esclusi dalla classifica per il Rostro d'Oro.

5. LA LINGUA ITALIANA NEI RIFUGI DEL C.A.I.

Con sorpresa ho preso visione di un conto che il custode di un rifugio del C.A.I. ha compilato, per due alpinisti tedeschi, in lingua tedesca.

Questo sistema non è dignitoso e, pertanto, invito i presidenti di sezione a curare personalmente affinché i custodi dei rifugi siano avvertiti che gli affari inerenti all'esercizio del rifugio devono essere trattati solamente ed esclusivamente in lingua italiana, usando, naturalmente, per i rapporti verbali con la clientela straniera, le lingue rispettive.

Parimenti, nei rapporti fra di loro, gli addetti ai servizi nei rifugi del C.A.I. devono usare la lingua italiana.

Infrazioni alle disposizioni di cui sopra saranno denunciate a S. E. il Segretario del Partito.

6. CHIAVI DEI RIFUGI IN DEPOSITO

Parecchie sezioni lasciano in deposito, presso guide o alberghi, le chiavi dei rifugi senza alcuna indicazione che possa chiaramente definire a quale rifugio la chiave si riferisca. Questo sistema è causa di gravi inconvenienti, specialmente quando la persona che tiene in deposito la chiave è assente ed i familiari non sanno distinguere la chiave del rifugio da altre.

Occorre, perciò, che ogni chiave sia munita d'una targhetta metallica con anello, sulla quale sarà inciso il nome del rifugio.

Per il deposito delle chiavi è sempre preferibile un esercizio pubblico dove si troverà sempre qualcuno, mentre, lasciando le chiavi stesse a guide o privati, possono verificarsi inconvenienti di vario genere nel caso di assenza del titolare.

E' bensì utile lasciare una chiave anche alla guida, ma tale chiave non dovrebbe essere cedibile; la cedibile dovrebbe essere depositata presso alberghi, rivendita di generi di monopolio, ecc.

Per evitare dimenticanze vere o presunte, è bene che l'importo per i pernottamenti o per gli ingressi, sia ritirato da chi consegna la chiave, ottenendosi, così, anche il controllo del numero dei presenti. A tale proposito sarà bene mettere nel rifugio un cartello con la seguente dicitura: « *Le tasse vanno pagate dove venne prelevata la chiave* ».

7. DENOMINAZIONE DELLE CITTA' DELLA PROVINCIA DI BOLZANO

Mi viene segnalato che, in molti rifugi alpini delle Province di Bolzano e di Trento, nei libri dei visitatori vengono segnate le città della Provincia di Bolzano con le antiche denominazioni tedesche.

Le sezioni che possiedono rifugi nelle Province suddette, impartiscano severissime disposizioni ai custodi, affinché controllino, sotto loro personale responsabilità, che i nomi delle città della Provincia di Bolzano siano scritti con la denominazione italiana.

8. CARTELLI PROPAGANDA RIFUGI

La Commissione rifugi propone questa utile applicazione, che io approvo, del cartello propaganda: « Le sezioni che hanno una finestra dei loro locali « situata in località di grande passaggio oppure che « abbiano modo di ottenere l'autorizzazione da qualche socio od amico il quale si trovi in tali condizioni, dovrebbero fare eseguire una riproduzione « in « trasparente » del cartello propaganda rifugi « illuminandolo dall'interno con luci intermittenti « così da richiamare maggiormente l'attenzione del « pubblico ».

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESÌ

17 OTTOBRE 1934 - XII

TESSERAMENTO ANNO XIII (29 Ottobre 1934 -
28 Ottobre 1935)

A partire dal 29 ottobre 1934-XIII, ha inizio il tesseramento per l'anno XIII. I bollini dovranno essere richiesti alla Sede Centrale con il solito modulo giallo e si dovrà versare nel C/C postale 1/17200 l'importo relativo.

Come già comunicato, con apposito foglio disposizioni, andrà in vigore, nei termini stabiliti, l'assicurazione obbligatoria infortuni alpinistici per i soci del C.A.I.

Tale assicurazione obbligatoria viene limitata ai soci ordinari e studenti. L'assicurazione decorre dal momento in cui viene applicato il *bollino speciale* sulla tessera, *bollino che viene rimesso unitamente a quello normale*.

La quota dei soci ordinari, spettante alla Sede Centrale, è aumentata di L. 5 e, cioè, da L. 16 a L. 21 e quella degli studenti da L. 10 a L. 15 (le sezioni aumentino la quota annua degli studenti medi da L. 17 a L. 22).

I soci appartenenti alle altre categorie potranno assicurarsi facoltativamente. Le sezioni, per questi ultimi, dovranno trasmettere a questa Sede Centrale elenchi nominativi in duplice copia — da compilarsi su moduli speciali — accompagnati dalla solita richiesta gialla per bollini, assicurazioni, ecc., effettuando, in pari tempo, in C/C postale, il versamento di L. 5, per ogni bollino richiesto.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESI



NELLE SEZIONI

SEZIONE DI ANCONA. — Il Cav. Duilio Paeloni ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Ancona. A sostituirlo è stato chiamato l'Ing. Emanuele Gidoni già segretario della sezione.

SEZIONE DI AOSTA. — L'On. Dott. Giovanni Beelli ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Aosta. A sostituirlo è stato chiamato l'Ing. Lino Binel.

SEZIONE DI BASSANO. — Il Dott. Cav. Ugo Cimberle, Commissario straordinario della sezione, avendo esaurito il proprio compito, ha rassegnato il mandato. E' stato nominato Presidente della sezione il Cav. Francesco Mion.

SEZIONE DI BERGAMO. — Il Consiglio Direttivo della Sezione è stato sciolto. L'On. Medaglia d'Oro Antonio Locatelli, già Presidente della sezione, è stato nominato Commissario straordinario.

SEZIONE DI PALERMO. — La Sezione di Palermo ha trasferito la sede sociale in Via della Giostra 1.

Attrezzatevi bene!!

SACCHI
Pelli di Foca

GHETTE
Attacchi Kandahar

MOLLE „BILDSTEIN“
Scioline:

VICTOR SOHM
DUNZINGER
RECORD

Skigliss
SKIMONT

REDAZIONE DELLA RIVISTA

Col 1° gennaio 1935-XIII, il Cav. Eugenio Ferreri, redattore tecnico della Rivista, viene trasferito a Roma. Pertanto, tutto il materiale per la redazione, deve essere mandato impersonalmente a Roma, Corso Umberto, 4.



COLLABORAZIONE ALLA RIVISTA

La Rivista Mensile del C.A.I. pubblica, di regola, soltanto articoli originali.

Gli scritti, una volta approvati dal Comitato delle pubblicazioni, sono di proprietà della Sede Centrale del C.A.I.

Si invitano, perciò, i collaboratori a non passare gli articoli ad altri periodici, ciò che provocherebbe l'esclusione dell'articolo dalla Rivista del C.A.I., o, nel caso di avvenuta pubblicazione sulla rivista stessa, il non versamento di alcun compenso.

RIFUGI E SENTIERI

UN NUOVO RIFUGIO ALPINO NEL VALLONE DI NASTA

E' stato inaugurato il 30 settembre u. s. a circa duemila e cinquecento metri di altezza nell'alto Vallone di Nasta, a tre ore di marcia dalle Terme di Valdieri, il nuovo rifugio costruito a cura della Federazione fascista di Cuneo e dedicato a Franco Remondino, giovane e valente alpinista caduto alla Rocca Gialea.

Il nuovo rifugio offrirà agli scalatori e agli sciatori alpini un'ottima base di appoggio per le ascensioni di grande rilievo, finora necessariamente trascurate, e consentirà un comodo dominio su tutta una zona sciistica dell'altipiano del Baus. Al rifugio sono convenuti con il Segretario federale Attilio Bonino anche le rappresentanze della famiglia Remondino e varie autorità della provincia.

Il Segretario federale ha fatto l'appello fascista del camerata scomparso e ha dichiarato aperto il rifugio. Il « parroco dei camosci » come viene comunemente designato don Brunetti, ha celebrato alle 11 una Messa all'aperto ed ha impartito la benedizione al nuovo rifugio, pronunciando quindi brevi parole di circostanza.

I presidenti delle Sezioni di Cuneo, Genova e Nizza hanno esaltato la passione e la poesia della montagna. La cerimonia si è chiusa tra vibranti acclamazioni al Duce.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

CADORE

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1 : 115 000

L. 3,75

Nessuna scarpa da sci o montagna
senza il tendiscarpa

" GEOHA "

Prezzo L. 13 al paio franco spese post.
Rivenditori e Sez. Club Alpino sconto
speciale

Fabbr. : GEORG HARTMANN
Arfeld | Eder

Rapp. : Josef Goldiner
Bressanone (Prov. Bolzano)

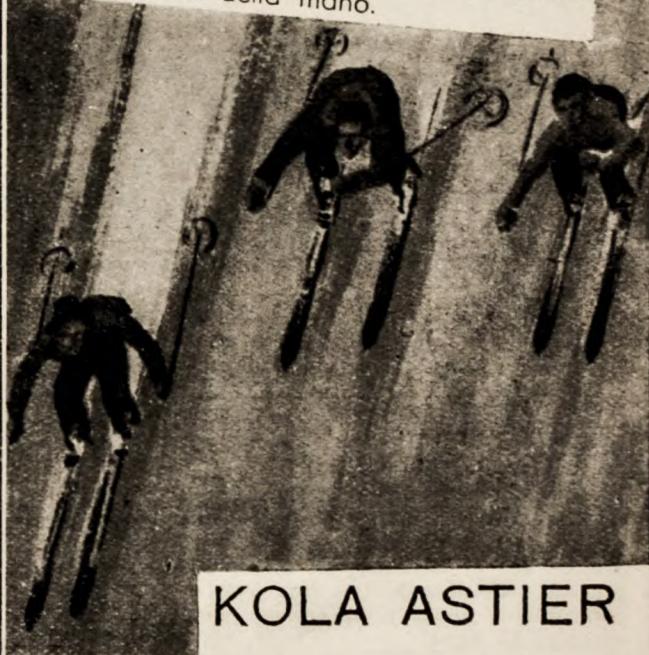


SCIATORI...

la KOLA ASTIER vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese. Essa aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari. Ritarda l'apparizione della stanchezza, combatte l'affanno.

La KOLA ASTIER è un possente tonico e regolatore del cuore. Non è un composto chimico.

Presentata sotto forma granulare la KOLA ASTIER si scioglie facilmente in tutti i liquidi acquosi (thé, latte, caffè, ecc.). Può essere presa tale quale, nel palmo della mano.



KOLA ASTIER

IN VENDITA PRESSO TUTTE
LE BUONE FARMACIE

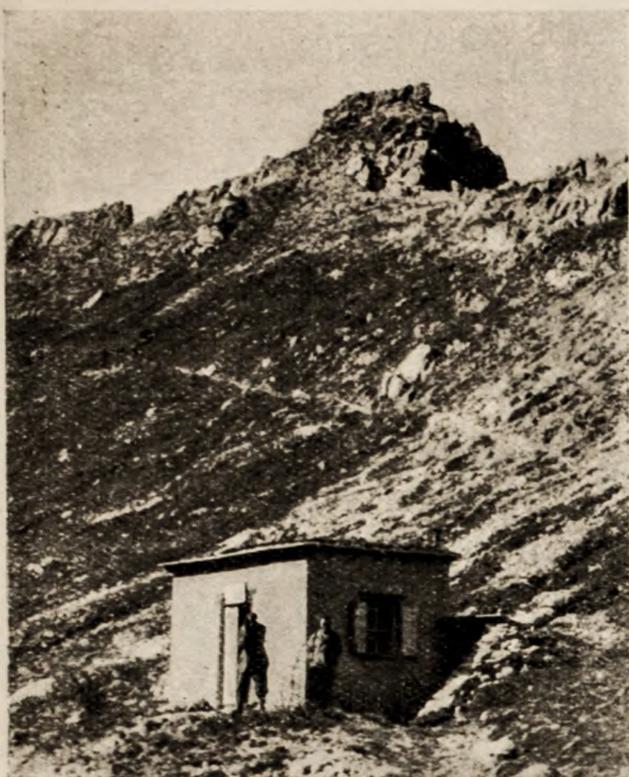
KOLA ASTIER

VIALE ABRUZZI, 32
MILANO 119

*citando la
Rivista del C.A.I.*

*chiedetene un
campione gratuito
alla: →*

RIFUGIO « U. FASIANI » ALLA COPPA
DELLA SEZIONE DI TORINO (Cat. C)



Il rifugio è stato inaugurato il 17 giugno 1934-XII. Trovasi nella Valle di Thures, in regione « La Coppa », m. 2420. Vi si accede da Cesana Torinese in ore 3,30, dal Colle di Sestrières in ore 3. Le chiavi si trovano presso il Comando di Manipolo della Milizia Confinaria a Cesana e presso la Segreteria della Sezione di Torino.

Il rifugio è costruito in muratura con un unico piano. Il tetto è piano, in tavolato rivestito di zinco e ricoperto di zolle erbose. Ha sei cuccette, non fa servizio di alberghetto. Non esiste acqua, ma a distanza di venti minuti neve perenne. Vi è un deposito di legna.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio:
Sul Gruppo del Boucher: L'Osservatorio, m. 2472, in minuti 15; Monte Furgon, m. 2816, in ore 1; Punta Muta, m. 3069, in ore 2,30; Gran Roc, m. 3115, in ore 3; Punta Boucher, m. 3285, in ore 4; Gran Cima, m. 3151, in ore 5; Punta Ciata-gnera, m. 3293, in ore 5.

Traversate: Per la Forcella del Furgon nel Vallone delle Crode di Val Ripa e discesa a Sauze di Cesana in ore 3; per il Colletto dell'Osservatorio nel Vallone Comba Crosa e discesa al pianoro ed al Rifugio di Rouilles, in ore 1,30.

UN « BIVACCO FISSO » DEL C.A.I.
NELLA VALLE DI COGNE

Il Club Alpino Accademico ha deliberato l'impian-to di un « bivacco fisso » sullo spartiacque tra la Valnontey e la Valeille: precisamente sul valico detto Coupé di Money, a circa 2950 metri di alti-tudine.

Il bivacco fisso potrà essere raggiunto da Cogne in circa quattro ore di marcia, salendo alle Grange di Money — uno dei più stupendi punti panoramici delle Alpi, poichè domina il versante del Gran Paradiso e il vastissimo e crepacciato Ghiacciaio della Tribolazione — e rimontando poi il ghiacciaio che porta al valico del Money.



L'INAUGURAZIONE DI UNA CAPPELLETTA
AL RIFUGIO MARINELLI

A cura della sezione di Sondrio del Club Alpino Italiano, di fronte al Rifugio Marinelli, situato nel Gruppo del Bernina, a quota 2880, è stata costruita una piccola cappella.



Alla cerimonia dell'inaugurazione, che ebbe luogo il 15 agosto u. s., parteciparono i rappresentanti di tutte le autorità della Provincia di Sondrio, molti soci della Sezione del C.A.I. di Sondrio e circa trecento alpinisti, oltre a numerose guide della zona.

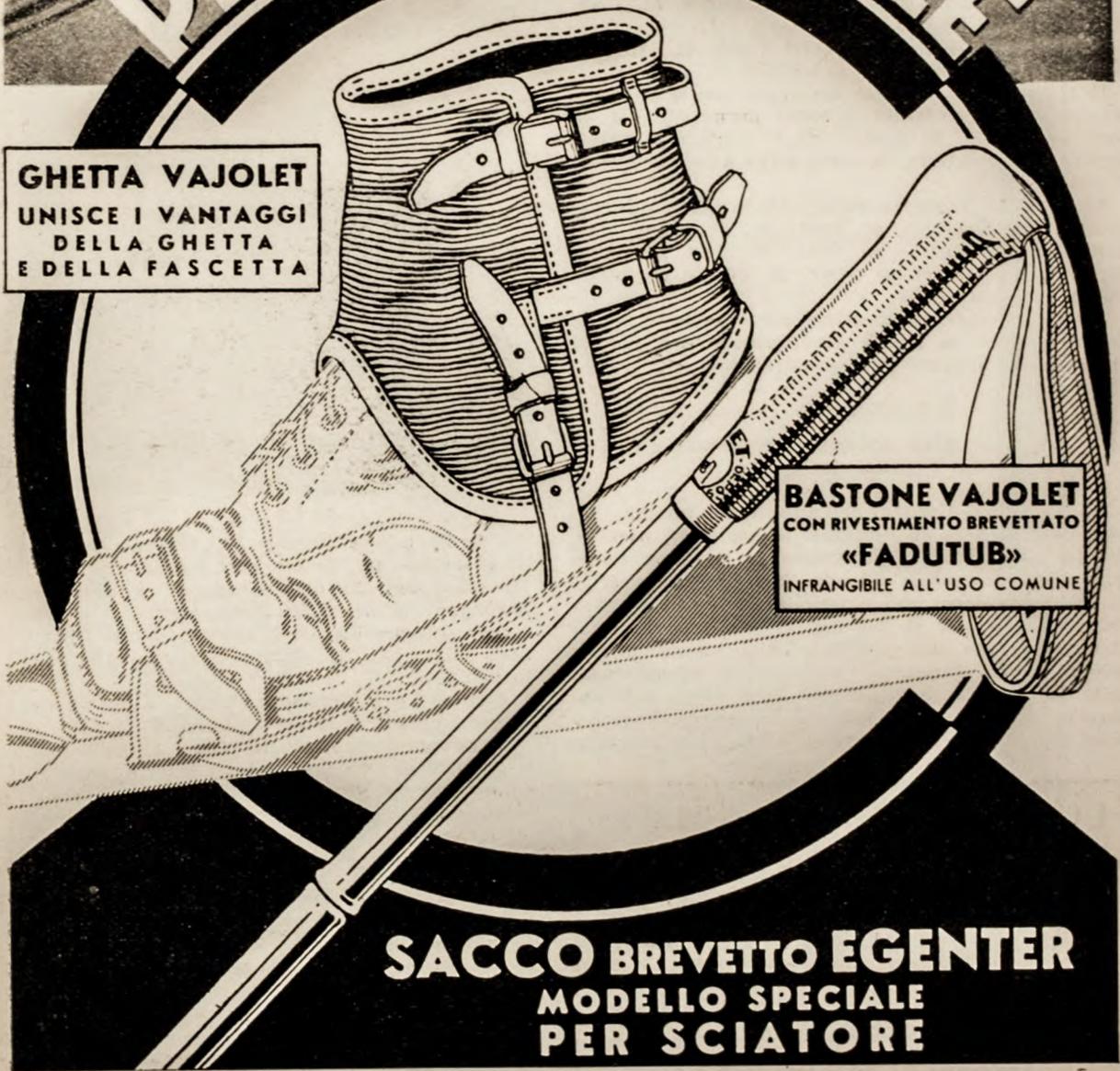
SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)



PER LO SCIATORE

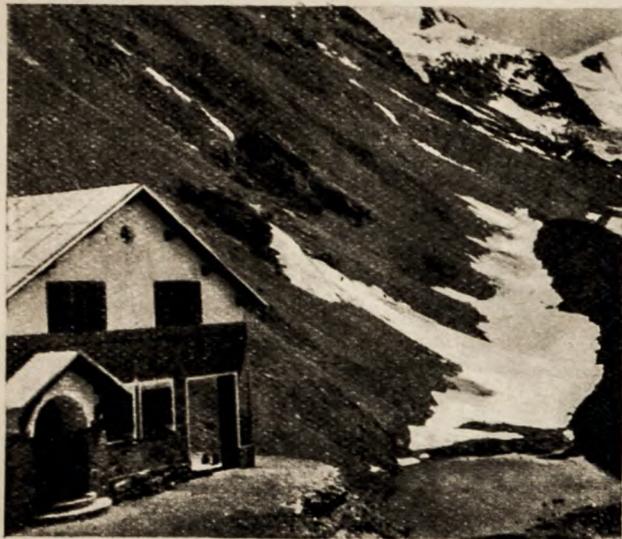
GHETTA VAJOLET
UNISCE I VANTAGGI
DELLA GHETTA
E DELLA FASCETTA



BASTONE VAJOLET
CON RIVESTIMENTO BREVETTATO
«FADUTUB»
INFRANGIBILE ALL'USO COMUNE

SACCO BREVETTO EGENTER
MODELLO SPECIALE
PER SCIATORE

RIFUGIO « CESARE BRANCA », m. 2493
DELLA SEZIONE DI MILANO



Il rifugio è stato inaugurato la scorsa estate. Trovasi al Lago Rosole - Ghiacciaio del Forno. Vi si accede dalla stazione ferroviaria di Tirano, a Bormio ed a Santa Caterina di Valfurva, m. 1378, in auto km. 52,5.

Il custode è il signor Alberti Felice di Sant'Antonio di Valfurva, guida e sciatore.

Il rifugio ha un locale invernale con 8 posti su tavolati con materassi; 4 locali dormitori con 25 posti su brande. E' aperto dal 1° luglio al 15 settembre e, a richiesta, in ogni altra data, scrivendo al custode.

Ascensioni: Tutte le vette dal Tresero al Cevedale: Pizzo Tresero, m. 3602; P. Pedranzini, m. 3596; M. San Matteo, m. 3684; M. Vioz, m. 3644; M. Palon della Mare, m. 3707; M. Rosole, m. 3535; M. Cevedale, m. 3764.

Ascensioni interessantissime tanto nella stagione estiva, quanto in quella invernale-sciistica che si protrae sino a tutto il mese di maggio.

LA CAPANNA MANIVA INTITOLATA
A CARLO BONARDI

La Capanna Maniva nell'alta Val Trompia, capace di accogliere un centinaio di ospiti, ha assunto dal 10 giugno la denominazione di Capanna Carlo Bonardi per unanime volontà della Sezione bresciana che ha espresso così al suo presidente la gratitudine dei soci per la fervida attività da lui data alla risoluzione dei problemi della montagna. Al collaudo della capanna — aperta in permanenza, meta facilmente raggiungibile dalla città agli appassionati degli sports invernali e centro di escursioni alpinistiche nell'estate — e alle onoranze han-

**LIBRI ANTICHI E MODERNI
SULLE ALPI E ALPINISMO**
(italiano, francese, inglese e tedesco)

chiedere il catalogo gratis alla

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel
AOSTA

(Sconto ai Soci del C.A.I.)

no presenziato il Prefetto, il Segretario federale, il Vescovo di Brescia e, altre autorità, un migliaio di soci del C.A.I., dell'Associazione nazionale alpini, dello Sci Club e di vari gruppi di escursionisti, i Podestà di Collio e dei Comuni della Val Trompia, rappresentanze delle associazioni mutilati ed ex-combattenti. Camicie nere e Giovani fascisti con gagliardetti e musiche.

RIFUGIO NINO COPPELLOTTI
DELLA SEZIONE DI BRESCIA

La Sezione bresciana del C.A.I. ha inaugurato il 1° luglio, alla presenza di autorità e di una folla di alpinisti, il suo 15° rifugio, nella zona montuosa Moren Camino, al confine con la Provincia di Bergamo. Il nuovo rifugio è dedicato al socio Nino Coppellotti, valoroso alpinista e prode combattente, caduto a trent'anni per la grandezza della Patria, ed è stato costruito per sostituire la vecchia Capanna Moren eretta, per iniziativa dello stesso Coppellotti, nel 1911 e poi saccheggiata e distrutta durante la guerra. La nuova costruzione, che sorge in una magnifica zona di ascensioni di notevole importanza, si aggiunge alla superba corona di rifugi che il C.A.I. bresciano ha in questi ultimi anni disseminato dall'Adamello all'Ortles.

RIFUGIO VASON
DELLA SEZIONE DI TRENTO



Trovasi in località Vason - Gruppo del Bondone. Vi si accede da Trento con strada automobilistica (estate); km. 20 da Sardagna (Funivia Trento-Sardagna) in ore 2,30. Nella stagione invernale la strada automobilistica è aperta fino al Rifugio Vaneze (km. 13). Il rifugio è raggiungibile da qui in ore 0,45.

Custode con deposito chiavi: Adriano Dallago, Trento, presso Sezione C.A.I.-S.A.T.

Il rifugio è costruito in legno. Al primo piano vi è la cucina, dispensa, sala e salette, cesso. Al secondo piano il dormitorio con 12 cuccette. Vi è servizio d'alberghetto ed è aperto dal 1° dicembre al 30 settembre. E' utilizzabile in inverno, esiste acqua a distanza di 5 minuti ed ha un deposito di legna.

GIUSEPPE MERATI

Via Durlini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Sarteria specializzata per cestumi sportivi
da uomo e signora
dispone pure del più perfetto equipaggiamento da
montagna e del più solido materiale da campo e
da roccia

E' costruito nel centro del campo di sci del Bondone; di proprietà della Sezione Operaia Soc. Alpini Tridentini, Sez. di Trento del C.A.I.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Cima del Palon, m. 2091, ore 1,30 e Cima del Cor-

netto, m. 2179, ore 2,30; belle escursioni anche invernali.

In genere tutte le escursioni nel Gruppo del Bondone.

Al Rifugio Viotte: ore una.

"4711" Tosca Eau de Cologne

L'Acqua di Colonia Tosca "4711"
unisce alla fresca e vivificante Colonia
"4711" il magico ed aristocratico Profumo
Tosca "4711".

Profumo, Colonia, Sapone,
Crema, Cipria: "Tosca"
Prodotti sceltissimi!



Acqua di Colonia "4711"

La classica Colonia dei conoscitori!

Rinvigorisce e rinfresca. Ottima contro
il mal di capo. Calma i nervi, vince
la stanchezza.

Sapone "4711"

all'Acqua di Colonia ecc.
... altro prodotto 
E' tutto dire!

Casa fondata
nel 1792



N.º 4711.  Vera e Genuina **Eau de Cologne**
Etichetta Blu-Oro

578

Insistere sempre sul  su Etichetta Blu-Oro. - In tutti i primari negozi del genere; caso mai rivolgersi al Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118).

ALPINISMO GOLIARDICO

L'ASSEGNAZIONE DEL ROSTRO D'ORO

AL G.U.F. DI CUNEO

Nel Palazzo Littorio si è riunita la Commissione composta dei fascisti onorevole Angelo Manaresi, Aldo Bonacossa, Andrea Trinchieri, Vittorio Frisinghelli, Giorgio Vicinelli, per l'aggiudicazione, per l'anno XII, del « Rostro d'Oro » del C.A.I., trofeo annualmente assegnato al Guf che abbia svolto nell'annata la migliore attività alpinistica.

Il numero dei partecipanti alle settimane alpinistiche è salito da 1564 a 1876, le squadre da 246 a 336, e più intenso ed elevato è stato il tono prettamente alpinistico della partecipazione.

Il « Rostro d'Oro » è stato assegnato per l'anno XII al Guf di Cuneo, con punti 109, con 155 partecipanti su 295 iscritti e con una attività alpinistica assai vasta, anche fuori della cerchia delle montagne vicine. Seguono: il Guf di Bolzano, con 95 punti e 115 partecipanti su 267 iscritti, che merita particolare segnalazione per l'organizzazione della Scuola di roccia al Passo di Sella, elevata quest'anno dal Segretario del Partito ad unica scuola nazionale, e per la natura eclettica dell'attività alpinistica; il Guf di Aquila, vincitore dell'anno scorso, con 108 partecipanti su 260 iscritti, che, mantenendo un'ottima classifica, dà prova di maturità alpinistica e che ha dato alla Scuola di roccia una risonanza, anche oltre i confini della zona. Quarto il Guf di Vicenza da elogiare per le imprese alpinistiche di arrampicamento, e per l'organizzazione della Scuola di roccia al Rifugio Vicenza; quinto il Guf di Bologna, primo fra tutti i Guf di sede universitaria, con una intensa attività su rocce e ghiacciai, su tutta la cerchia alpina. Seguono nell'ordine i Guf di Napoli, Trieste, Gorizia, Roma, Teramo, ed altri 46.

Speciale menzione merita il Guf di Torino, che nel complesso della sua attività alpinistica vanta la partecipazione di 5 suoi goliardi alla spedizione delle Ande.

Il « Rostro d'Oro » è stato dal Duce consegnato al Guf vincitore il 29 ottobre, contemporaneamente alla consegna dello « Scudo del Duce ».

IN MEMORIAM



LUIGI BORGNA (a sinistra) e CORRADO ALBERICO

LUIGI BORGNA

Il dottor Luigi Borgna, mentre il giorno 17 agosto con l'ing. Corrado Alberico tentava la « direttissima » al Colle della Brenva, cadeva travolto da una valanga. Vani furono i tentativi di soccorso, vane le ricerche. La montagna non volle restituire le due vittime.

Luigi Borgna è rimasto lassù dove il Suo entusiasmo e la Sua passione per la montagna lo por-



DOLOMITI CASA DIALER
sull'Alpe di Suisi - 2142 m.
Paradiso degli sciatori

I più estesi campi di neve d'Italia, senza pericoli di valanghe - Maestri di sci e guida, in casa, luce elettrica, radio, grammofono - 40 camere riscaldabili, 70 letti, Cappella consacrata, terrazza per la cura del sole - Scelta cucina, pensione da L. 29 a L. 32, servizio 100% gennaio prezzi ridotti - Posta giornaliera, recapito bagaglio Ortisei - Prospetti presso

FRANCESCO DIALER Posta Ortisei Val Gardena

tavano e dove forse Egli stesso ha sognato di rimanere per sempre.

Appassionato della montagna fin da giovane, Egli all'alpinismo venne dallo sci. Abile sciatore, compì importanti ascensioni e traversate invernali, tra cui, tra le migliori, sono da ricordare il Bosodino, l'Arbola, il Blindenhorn, la traversata Bardonecchia-Moncenisio, l'« Haute Route » Valpelline-Valtournanche, un tentativo alla Dent Blanche (fino a 4000 m.), ecc.

Prese pure parte al Trofeo « Mezzalama ».

Cominciò a praticare l'alpinismo dopo essersi temprato alle insidie ed alle difficoltà della neve, ed in breve tempo divenne ottimo nelle salite di ghiaccio e miste.

Oltre le belle imprese compiute nelle valli torinesi e le fortunate campagne nei Gruppi del Gran Paradiso e del Rosa, effettuò le più importanti salite nella Catena del Monte Bianco.

Egli era iscritto al Gruppo Universitario Fascista di Torino e, fin dagli inizi, prese parte alle settimane alpinistiche e alle lotte per la conquista del Rostro d'oro del C.A.I.

Era ufficiale della Milizia e vice-console del Brasile. Attendeva fiducioso l'esito di un concorso che gli avrebbe aperto una brillante carriera.

I numerosi amici ch'Egli contava a Torino nel campo degli studi e in quello professionale e alpinistico, rimpiangono la sua scomparsa come la perdita di un compagno indimenticabile.

Essi ricorderanno sempre il camerata generoso, il compagno sorridente e cordiale, l'alpinista valente e modesto che è caduto lassù, in un'impresa d'ardimento, e che non è più tornato.

s. c.

CORRADO ALBERICO

Il giorno 17 agosto, alle 2 del mattino, una valanga travolgeva l'ing. Corrado Alberico e il dottor Gigetto Borgna. Essi stavano tentando la direttissima, via nuova, al Colle della Brenva.

Il destino volle colpire l'Alberico proprio nel momento in cui, chiudendo la stagione alpinistica, stava per entrare in una brillante vita professionale. Egli, già fin dai primi anni all'Istituto Sociale, e poi al Politecnico, si distinse per le Sue non comuni doti d'intelligenza e per la serietà del Suo studio.

A Torino, dove viveva, era molto conosciuto e contava numerosi amici. Chi Lo conosceva, ricorderà sempre il Suo sorriso buono e sereno. La Sua bontà e la Sua intelligenza lo rendevano caro e simpatico a tutti.

Fin da ragazzo, Egli andò alla montagna. Durante le Sue numerose escursioni Egli imparò a conoscerla ed amarla: diventò un entusiasta. Entusiasta dell'alpinismo come azione, ma anche un profondo e competente studioso in materia di « coltura alpinistica », come appartenente al Gruppo Universitario Fascista di Torino fu forse l'elemento più attivo nelle lotte pel Rostro d'oro del C.A.I.

Sciatore abilissimo, disdegnò i facili campi, preparando e realizzando invece delle importanti gite sulle orme di un grande maestro: Ottorino Mezzalama.

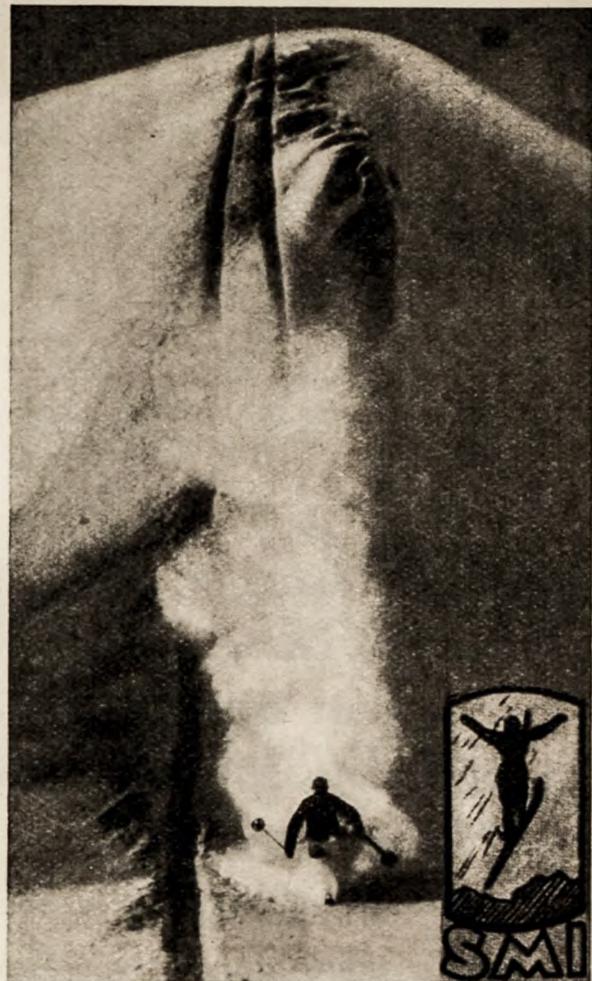
In questa attività, Egli ebbe anche il grande

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

LE VALLI OSSOLANE
CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1:125 000

L. 7,50



Bastoncini

„ SMI „

„ Classic-Olimpic

Tonko-Down Hill „

Foche

„ FLORDSEA „

„ ICESEA „

Attacchi

„ SMI Diagonal „

„ SMI Descent „

Sacco armafo

„ SUPERSMI „

„ SMIWAX „

al Vs. fornitore di fiducia chiedete in visione
il nuovo campionario SMI

Ivrea - SCHIAGNO - Italia

Eccezionali vantaggi permanenti per i soci del C. A. I.

Riduzioni ferroviarie individuali del 70 % da e per qualsiasi stazione delle F.F. S.S.; validità del biglietto: 20 giorni. Concessione riservata ai soci vitalizi, ordinari, studenti medi e Guf ordinari.

Riduzioni ferroviarie individuali del 50 % da e per qualsiasi stazione delle F.F. S.S.; validità del biglietto: 20 giorni. Concessione per tutti i soci del C.A.I., senza distinzione di categoria.

Con l'anno XIII, la quota sociale dei soci ordinari e studenti medi comprende l'**assicurazione contro gli infortuni alpini-stici**, che dà diritto alle seguenti indennità:

- L. 10.000 in caso di morte
- „ 20.000 in caso di invalidità totale
- „ 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale
- „ 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale

I soci vitalizi, aggregati, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti, possono assicurarsi versando L. 5.00 annue alla propria sezione, oltre alla quota di associazione, ed acquistando, quindi, il diritto alle indennità stabilite in favore dei soci ordinari.

merito di convertire ed entusiasmare all'alpinismo invernale parecchi compagni.

Oltre che nelle Valli di Lanzo nelle quali s'iniziò, compì delle belle imprese nella Valle di Susa, tracciando numerose vie nuove. Risolse importanti problemi alpinistici nel Gruppo del Gran Paradiso e fu in tutti i principali gruppi della Valle d'Aosta. Ma dove l'entusiasmo fu più vivo, l'attività più intensa, fu nel Monte Bianco. Dagli alti ghiacciai al difficile granito Egli lo conobbe tutto: Via del Brouillard, Aiguille Verte, Requin, Grépon, Dru, Rochefort, Grandes Jorasses, Punta Antoldi, per non dirne che qualcuna. Cercando il difficile, ma non il temerario o l'impossibile, riuscì in numerose belle imprese.

La montagna che tanto Egli amò, Lo volle tutto per sé: Egli è rimasto lassù tra i ghiacci scintillanti. Molti saranno quelli che Lo ricorderanno. Per questo ricordo, spesso un mazzo di fiori dovrà rosseggiare sull'orlo di un crepaccio della Brenva, per ricordare a chi passa che lì, su quell'abisso, deve scoprirsi il capo.

s. c.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Agosto 1934: D.u.Oe. Alpenverein und Schutz der Alpentiere (P. Dinkelacker, Stuttgart). Il problema della protezione degli esemplari di fauna di montagna ha sempre interessato tutte le associazioni alpinistiche. L'A. dà un breve sguardo a quanto ha fatto in questi ultimi anni il sodalizio austro-tedesco. — Die Aufgaben der Geographie auf der Deutschen Himalaja-Expedition 1934 (W. Raachl). Accanto allo scopo della conquista della vetta del Nanga Parbat la spedizione tedesca conclusasi tragicamente aveva anche scopi scientifici fra cui non ultimo quello dello studio della geografia dei luoghi visitati. — Der Angriffsweg auf den Nanga Parbat (W. Welzenbach). Alcune considerazioni sulla vetta di cui in queste righe il grande alpinista scomparso indica la via più probabile per conquistarla. — Alfred Drexel zum Gedächtnis (W. Welzenbach). La prima vittima della spedizione tedesca è quella qui ricordata con commossa parola dall'A. — Der Bergschriftsteller Paul Tschurtschenthaler (Dr. A. Dörner, Innsbruck). — Jahre Brunnsteinhaus (A. Sieghardt, Nürnberg). — Statistisches vom D.u.Oe. Alpenverein. Riassunto statistico delle condizioni della associazione. — Herrenwörth im Chiemsee (J. Mayr, Brannenburg). — Wegabseits in der Dachsteingruppe (F. Steirl, Wien). — Ueber richtiges Markieren (H. Wödl, Wien). Alcune considerazioni sul modo di segnare i sentieri in montagna. — Ueber Lichtschutzmittel (Prof. W. Schultze). — Tiroler Front. Eine Wanderung durch alpine Kriegserinnerungen. L'articolo cominciato già precedentemente trova qui continuazione e fine con alcune interessanti conclusioni riguardanti anche le linee italiane.

DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Agosto 1934: Wildwässer (R. Hannich). Un breve articolo sulle bellezze delle acque montane illustrate da alcune belle vedute fotografiche. — Eine Nacht im Eis! (K. Heisler). Impressioni. — Hochgebirgslandschaften in den Sudeten (E. Krause). Anche



"la capanna"
alpinismo-sci-sport

Via Brera, 2 - MILANO - Telef. 80659

È uscito in questi giorni il
nostro catalogo di gran lusso
1935

Rappresenta la più completa
rassegna di quanto è stato
creato dalle esigenze della
più moderna tecnica di sci e
di alpinismo

GRATIS A RICHIESTA

Sconti ai Soci del C.A.I. - G.U.F. - A.N.A.

ELIXIR
CHINA-ATI
IL TONICO DI MODA
CONCESSIONARIA
S.A. G. B. GAMBAI ROTTA

nei Sudeti ormai lo sviluppo dell'alpinismo ha preso piede in modo notevolissimo e la regione si è andata attrezzando sia per quanto riguarda le strade che i rifugi in modo da permettere ai frequentatori della montagna di trovare sicurezza e conforto nelle loro peregrinazioni. Vi sono allegati alcune interessanti vedute fotografiche. — *Das Gesäuse und seine Nordwände (K. Poppinger)*. Lo studio, specialmente dal punto di vista alpinistico, delle pareti di un gruppo, esposte a Nord, ha assunto in questi ultimi anni una speciale importanza poiché lì si trovano uniti molte volte alcuni dei più interessanti problemi alpinistici ancora da risolvere. L'articolo si occupa di quelle del noto gruppo, che presentano ancora alcuni problemi insoliti. — *Rund um den Dachstein (W. Radleg)*. Alcuni interessanti schizzi completano questa breve corsa attraverso il gruppo ben noto agli arrampicatori tedeschi. — *Arlberg-Tannberg, einst und jetzt (I. Bammert-Ulmer)*. Alcune considerazioni sullo sviluppo preso da questi due centri in seguito allo sviluppo della nuova tecnica sciistica, adottata per l'escursionismo invernale. — *Deutsche Dichter deutscher Landschaft (Dr. A. M. Nagler)*. Considerazioni su Hans Franck. — *Egger-Lienz (Prof. J. Soyka)*. Esame e visioni dell'arte di questo interprete della montagna.

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Agosto 1934: Die Welt der Oberbayrischen Seen (E. Schwarz). Certamente tra le più belle attrattive dei monti vanno annoverati anche i laghi e specialmente quelli sulle cui rive l'uomo ha portato la propria civiltà costruendo alberghi e promovendo così il turismo delle regioni ove essi si trovano. L'A. dà soprattutto un cenno delle numerose stazioni di montagna sorte in riva ai numerosi laghi dell'alta Baviera, che se pur non si possono paragonare alle piccole gemme incastonate nella nuda roccia dell'alta montagna, possono essere ugualmente belli quando sono racchiusi tra il folto verdeggiare di cupe boscaglie. Numerose e belle fotografie illustrano questo interessante articolo. — *Unsere Alpenseen im Wandel der Jahrtausende (L. Koegel)*. Interessante e piano articolo sui laghi d'alta montagna con

delle considerazioni assai notevoli anche dal punto di vista scientifico, specialmente per quanto riguarda la morfologia delle sponde e la origine della conca lacustre. — *Alpenseen und ihr Charakter (R. Hannich)*. Alcuni schizzi corredano questo articolo, che cerca di illustrare i laghi alpini soprattutto dal punto di vista paesaggistico. — *Von Tier und Pflanze im südbayerischen Seengebiet (T. Ph. Haas)*. Interessanti considerazioni scientifiche sulla popolazione faunistica e floristica più appariscente dei laghi, specialmente della Baviera meridionale. — *Oberitalienische Seen (H. Calvi)*. Alcune belle fotografie, oltre alle interessanti considerazioni dell'A., illustrano i nostri laghi più noti, stendendosi ai piedi delle Alpi. Date le loro particolari caratteristiche per una completa illustrazione dei laghi del territorio alpino non poteva certo mancare un cenno anche ai maggiori e più conosciuti laghi italiani. — *An stillen Ufern der Bergseen*. Brevi considerazioni sul valore turistico dei laghi di alta montagna. — *Das Reich der Sieben Triglav-Seen (Dr. J. Kugy)*. Interessante illustrazione di un gruppetto di laghi di alta montagna, dovuta alla penna di un noto scrittore.

ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.*

Agosto 1934: Die erste Ueberschreitung der Aiguilles von Tramesane. Relazione della soluzione di un interessante problema ancora insoluto. — *Das Ende der drei Helden vom Himalaja*. Alcuni particolari sulla tragica fine dei famosi scalatori tedeschi. — *Willy Welzenbach*. Breve necrologio. — *Blütenpflanzen in 4000 m Höhe (M. Walter)*. Brevi ma interessanti notizie sulle piante viventi al di sopra dei 4000 m. e sulla loro fisiologia. — *Im Gewitter auf dem Totenkirchl (B. Mosl)*. Impressioni in una visita alla nota palestra di Monaco. — *Unheimliche Weggenossen (R. Beherens)*. — *Vom Rhein zum Inn*. Brevi impressioni di un itinerario ben segnato e paesisticamente interessante. — *Das Villgratental in Osttirol*. — *Eine Voralpenwanderung (E. Bauernebel)*. — *Merkel, Welzenbach und Wieland*. Altri appunti sulla loro tragica fine e sulla loro precedente attività alpinistica. — *Stille Winkelwand - Kante - Wildwasser (Dr. N. Gatti)*. Considerazioni. — *Gedichte an Salzburg (Dr. K. Peduzzi)*. Alcune brevi poesie su soggetti del salisburghese. — *Rund um den Ostrong (A. Muhr)*. Impressioni di un itinerario. — *Der Bergbach (M. Walter)*. — *Mit dem Motorrad in die arktischen Berge*. Sono esaminate le possibilità dell'impiego della motocicletta come mezzo di locomozione per l'avvicinamento alle montagne nella regione artica. — *Grosse Dolomitenkamme (L. Gillarduzzi)*. Impressioni di salita dei più noti e tipici camini delle Dolomiti tra cui il C. Adang, il C. Pompanin della Croda da Lago e il C. Barbaria del Becco di mezzodi. — *Im Lande der Mitternachtsonne (K. Kleinmann)*. — *Auf dem Ameisberg (H. Maurer)*. — *Tauerngold (H. Scheibenflug)*. Nuove ricerche in

Morbid Vernize



GRASSO IMPERMEABILE PER CALZATURE
DA CACCIA, MONTAGNA, SPORT, ECC.

Cedesi esclusiva per le singole Piazze e si favoriscono Associazioni -
Alpinistiche, Venatorie, ecc.

CHIMICA MOTTESE - MOITA DI MODENA

BRÖDO MAGGI

DI CARNE IN DADI non aromatizzato

Marca Croce. Stella in Oro

alta montagna. — Schneesturm am Matterhorn (Dr. R. Lüh). — Eine einsame Schutzhütte (E. F. Iglér). Impressioni su un piccolo rifugio nel Gruppo del Lasörling.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.

Agosto 1934: Bilder aus dem schweizerischen Nationalpark (B. Moser). Alcuni capitoli o quadri, come li chiama l'A., illustrano convenientemente le bellezze del parco nazionale svizzero che risulta assai interessante sia per gli aspetti naturali che per la perfetta attrezzatura che lo rende uno dei più belli delle Alpi. — Matterhorn-Ostwand (G. Mazzotti). Giuseppe Mazzotti narra con belle parole la grande impresa compiuta sull'ardua parete insieme con L. Carrel, E. Benedetti, A. Gaspard, M. Bich, L. Carrel nel settembre 1932. L'impresa compiuta dalle valorose guide italiane è stata veramente una delle più grandi vittorie dell'uomo contro la montagna e meritatamente gode il riconoscimento di tutti gli alpinisti e soprattutto di quelli che conoscono le ardue difficoltà superate. — Der Sommerski (G. Bilgeri). Interessante nota di tecnica sciatoria dovuta alla penna di uno dei maggiori competenti in materia. — Ferne Sicht (H. Trümpy). — Le Mont Maudit (m. 4465) par l'Arête de Tour Ronde (R. Dittert). Interessante ed ampia relazione della bella ascensione compiuta il 24 luglio 1933-XI dall'A. insieme con i compagni F. Marullaz, W. Marquart, V. Bressoud. La relazione è amplamente documentata da interessanti fotografie e corredata da una breve relazione tecnica. — Les vacances (R. Eggi-mann).



DE BERGGIDS. - Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.

Agosto 1934: De zwitserche Vierduizenders (C. Tromp, St. Gallen). Continua la descrizione di alcuni itinerari della Svizzera interessanti sia dal punto di vista turistico che da quello sciistico per l'alta montagna. — « Eene Sotternije » (E. M. Petri). Impressioni di montagna. — Met hemelvaartsdag op den Pilatus (m. 2122) (Brinio). Ascensione alla nota vetta. — Marmolata Zuidwand (J. H. E. Hessels). Alcune impressioni sulla salita della nota parete Sud della Marmolada.



LA MONTAÑA. - Organo del Club di Esplorazione. Mexico.

Agosto 1934: Un fanatismo laudable y otros muchos execrables (A. Guerrero). — Cuál ha sido la aventura más emocionante que haya husted tenido en nuestras excursiones? (A. Ramirez de Arellano). — A los guías y a los que asisten a nuestras excursiones. De nuestra Sección « Atlixco ». — Las Cuevas de Alcalicano de Las Bruías.



PEÑALARA. - Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.

Agosto 1934: Balaitous (Tresaco y T. Diaz, G. A. M.). Con l'attuale sviluppo dell'alpinismo anche nei Pirenei la ricerca delle soluzioni dei più eleganti problemi di tecnica alpina ha preso notevole sviluppo. La relazione della prima ascensione per la parete del Balaitous di cui si occupa il presente articolo ce ne dà la prova. La salita si può considerare tra le più belle della regione e merita di esser conosciuta da tutti gli alpinisti per il suo notevole interesse tecnico. — Miguel Lopez Hernandez del G.A.M. (J. M. Mato y J. Gonzales Folliot).



**CIO' CHE
VI RENDE
FIACCHI
SVOGLIATI
NERVOSI
Sono i veleni**

che si formano nel
vostro organismo
per cibi mal digeriti.

**Il Rim libera
l'intestino
dai veleni che
intossicano
l'organismo**

In ricordo di uno dei migliori e più fattivi alpinisti spagnoli sacrificato alla Montagna. — En la Valle del Cabrales (*J. Delgado Ureda*). Tra le regioni spagnole poco note sono le montagne delle Asturie di cui in questo breve articolo l'A. mette in rilievo i punti più salienti.

LO SPORT FASCISTA. - *Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.*

Agosto 1934: Apertura di caccia (*N. Broglio*). Parole di occasione. — Scuola di arrampicamento (*D. Rudatis*). Ormai l'alpinismo sportivo ha preso uno sviluppo assai notevole che si è ripercosso sulla ricerca e la messa in valore delle scuole di roccia di cui si hanno degli esempi nelle vicinanze di quasi tutti i centri, dove l'alpinismo si è maggiormente affermato. Tra le più note vi è quella di Val Rosandra nelle vicinanze di Trieste che ha visto le prime imprese di Comici e numerose altre, di cui nell'articolo ricordato sono riportate delle interessanti visioni.

INVERNO. - *Organo ufficiale della Federazione Italiana degli Sports Invernali. Milano.*

Agosto 1934: La F.I.S.I. ha stabilito il programma della preparazione olimpionica. L'atmosfera sportiva creata dal Regime ha prodotto i suoi effetti anche negli sports invernali. La preparazione per le Olimpiadi del 1936 è già nella piena fase di sviluppo e gli atleti sono stati già consegnati alle amorevoli cure di allenatori federali specialisti, che permettono di fare il massimo assegnamento che gli uomini a cui sarà dato l'onore di rappresentare l'Italia e il Fascismo alla massima competizione mondiale potranno degnamente figurare anche di fronte alle nazioni dove lo sci ha avuto un maggiore sviluppo per il passato. — Atleti della F.I.S.I. decorati al merito sportivo. Elenco degli atleti decorati per lo sci, pattinaggio, hockey su ghiaccio e bob. — Al Colle del Sestrières d'estate. — Una gara unica al mondo: Il Trofeo Mezzalama dal Cervino al Rosa. Certamente tra le più indovinate e serie gare di sci deve annoverare il Trofeo Mezzalama, il cui percorso distendendosi tutto nella zona di altissima montagna costituisce una delle prove più ardue per il collaudo di un completo sciatore ed alpinista. Oltre a numerose squadre nazionali anche le più forti dell'estero non hanno voluto esser assenti alla magnifica competizione che ha visto vincitori tre prodi montanari piemontesi dello S. C. Ruitor de la Thuile, che hanno preceduto i secondi arrivati di più di mezz'ora, dimostrando una seria preparazione ad affrontare i pericoli dell'alta montagna ed un'audacia veramente meravigliosa nel superarli. — Il successo dei corsi estivi di sci al Livrio e all'Adamello. Con belle fotografie. — L'ottava Staffetta Internazionale allo Stelvio. Relazione della bella competizione che ha visto vincitori i campioni della squadra valtellinese dell'Azienda Elettrica Municipale. — Ha un avvenire il pattinaggio in Italia? — La brillante stagione di Cortina

d'Ampezzo. Programma di lavori. — Rolando Zanni primo vincitore della Coppa F.I.S.I. (*F. Padovani*). Breve messa in valore del Giovane Fascista toscano che nell'annata ha saputo imporsi a tutti e vincere la Coppa F.I.S.I. per il miglior discesista italiano.

LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Agosto 1934: La «Carta automobilistica al 200.000» (*La Dir. Gen. del T.C.I.*). Spiegazioni e commento alla nuova e poderosa opera del grande sodalizio italiano. — Massa marittima (*V. Valenti*). — Squarci di vita alto-atesina nel Museo di Bolzano (*G. Massano*). Anche se le raccolte del museo di Bolzano non hanno grande importanza dal punto di vista scientifico degli studi folcloristici, possono tuttavia darci un'idea abbastanza precisa dei più caratteristici usi e costumi della regione e la visita al museo, collocato in una degna sede, ha un notevole interesse.

L'ALPE. - *Rivista forestale italiana del Touring Club Italiano. Firenze.*

Agosto-Settembre 1934: Le conifere esotiche nella silvicoltura italiana (*A. Pavari*). Breve articolo introduttivo a questo numero dedicato alle Conifere esotiche (abete e pino). — Il genere «*Abies*» (*E. Allegri*). Breve illustrazione delle specie appartenenti a questo genere. — Gli abeti mediterranei (*L. Peucher Passavalli*). Illustrazione degli abeti caratteristici della regione mediterranea. — L'abete greco «*Abies cephalonica* Loud. e Lk.» (*F. Caldart*). Interessante esame di questa specie. — L'abete del Caucaso «*Abies Nordmanniana* Spach.» (*L. Peucher Passavalli*). — Gli abeti americani (*A. De Philippis*). Breve ma interessante esame di queste specie di notevole importanza per i loro speciali requisiti. — L'abete di Douglas o Douglasia o abete odoroso d'America «*Pseudotsuga taxifolia* Britt.» (*A. Pavari*). Illustrazione di questa specie ed esame della sua distribuzione geografica e della sua importanza. — Il genere «*Picea*». Breve articolo delle specie appartenenti a questo genere. — Le Picee euroasiatiche (*A. Merendi*). Esame delle due specie del vecchio continente. — Le Picee americane (*A. De Philippis*). Illustrazione delle quattro specie americane e delle loro varietà. — Il genere «*Pinus*» (*Adr. Fiori*). Elenco delle numerose specie. — I pini della sezione «*Cembra*» (*L. Fenaroli*). Questa sezione contiene numerose specie di cui due sono più largamente studiate dall'A. — Il pino strobo «*Pinus strobus* L.» (*Ing. G. Giordano*). Esame dei suoi caratteri botanici, della sua coltivazione nell'Europa Centrale ed in Italia e delle sue peculiari qualità. — I pini della sezione «*Pseudostrobus*» (*L. Fenaroli*). Esame delle particolari caratteristiche botaniche. — I pini delle sezioni «*Taeda*» e «*Australes*» (*Adr. Fiori*). Esame delle varie specie. — Il pino insigno o di Monterey «*Pinus radiata* Don», «*Pinus insignis* Doug.» (*A. De Philippis*). Illustrazione della specie della sua distribuzione, dei caratteri biolo-

RADIO MARELLI

gici e culturali, dei caratteri del legname. — I pini delle sezioni « Baksia » e « Sula » (L. Fenaroli). Esame delle varie specie.



TRENTINO. - *Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Luglio-Agosto 1934: Damiano Chiesa (Ten. Col. I. Guida). Interessante articolo di un emerito ufficiale che ebbe alle sue dirette dipendenze il Martire Roveretano e dal quale appare il Suo indomabile fervore di italianità. — Fontane di Trento (G. De Carli). — Note sulla consistenza zootecnica del Trentino (G. Ruatti). — Lavarone (E. C.). Breve nota con qualche fotografia illustrativa. — Rifugi Tuckett e Quintino Sella (G. Strobele). Illustrazione della loro posizione, degli accessi e delle possibilità. — Il Lago di Tovel e il suo fenomeno (Prof. V. Largaiolli). Breve spiegazione del fenomeno ben conosciuto di arrossamento del lago.

RECENSIONI

ZEITSCHRIFT DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. (Annuario): ediz. a cura di H. BARTH. - Annata 1934, N. 64, (col foglio occidentale della Carta del territorio del Karwendel (Mitteneald-Zirl) a cura del D. u. Oe. A.-V.). Innsbruck 1933, pag. 276.

Nella solita, magnifica e accurata veste editoriale si presenta anche questo numero dell'annuario del grande ente alpinistico austro-tedesco.

Il volume contiene una ventina di articoli di argomento diverso, dalla narrazione di alcune delle più

interessanti imprese extraeuropee, alla elaborazione di argomenti scientifici che interessano la montagna. Tutti gli articoli portano un'impronta di serietà e accuratezza che li rende non solo di interessante lettura per gli alpinisti che non vogliono limitarsi alla stretta conoscenza delle zone da essi abitualmente frequentate, ma anche per coloro che si occupano a fondo di qualche argomento trattato. Il volume è corredato da un complesso illustrativo di prim'ordine: 69 fotografie artistiche e 17 figure in testo e due cartine fuori testo.

Dr. PH. BORCHERS, Bremen; H. HÜRLING, Schwäbisch-Hall; G. SCHNEIDER, Hall i/T.: I viaggi di esplorazione del D. u. Oe. A.-V. nella Cordillera Blanca (Perù). Pagg. 1-28 con 14 fig. e una cartina.

H. PAUMGARTEN: Graz, Neuyork: Nei monti dell'Alaska sudorientale. Pagg. 29-37 con 6 fig.

Dr. G. MACHEK, Innsbruck e Dr. R. UNTERSTEINER, Salzburg: Viaggio alle isole dello Spitzberg. Pagg. 38-47 con 7 fig.

F. MALCHER, Zirl i/T., Baden: Come alpinista e sciatore nei cinque continenti. Pagg. 48-58 con 5 fig.

W. MERKL, München: La spedizione tedesco-americana nell'Imalaia. Pagg. 59-74 con 7 fig.

F. MÜLLER, Wien: Vagabondaggi nelle Alpi Cozie e Graie. Pagg. 75-91 con 4 fig.

Dr. K. BLÖDIG, Bregenz: Grande Rocheuse e Aiguille du Jardin. Pagg. 92-104 con 3 fig.

O. E. MEYER, Breslau: Visione del Monte Bianco nello specchio dei tempi. Pagg. 105-110 con 2 fig.

Dr. W. WELZENBACH, München: Pareti Nord nelle Alpi Bernesi. Pagg. 111-121 con 10 fig.

K. KRALL, Innsbruck: Parole di illustrazione alla carta del Karwendel. Pagg. 112-134 con 7 fig.

K. WIEDER, Salzburg: Il massiccio montano della Uebergossene Alm. Pagg. 125-146 con 7 fig.

W. FLAIG, Klosters: Un romito e tipico recesso nel



FOSTIAN

Postan disseta, dà nuova energia, evita la stanchezza!

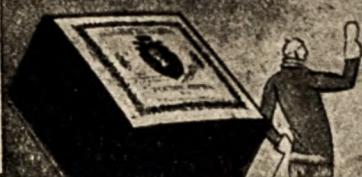
CARLO ERBA S. A. - Milano

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

La crema sport ammorbidisce l'epidermide rendendola immune dai rossori e dalle screpolature causate dal freddo e dalle intemperie. Alla carnagione già congestionata, l'uso di questa crema elimina tutte le tracce precedenti. Dopo la crema Sport usate la cipria Klitia, aderente, delicatamente profumata la quale a tutte le carnagioni dona un colorito fresco



institut de beauté
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



STOP - MILANO

MANIFATTURE DEL SEVESO S. A.

Via Bertini, 32 - MILANO - Telefono 91-128
Stabilimenti: CUSANO MILANINO - BOLLATE

TENDE

da campeggio e militari

Arredamenti completi

Amache brevettate

Lettini da campo

SACCHI ALPINI

Giacche a vento

Vestiti da sciatore

Soprabiti

Cappotti



Alpinisti! Sportivi!

Esigete e ricordate sempre

la nostra produzione!

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-